mercoledì 1 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 224
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 '70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46 47 48 49 40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

35 meno 18 uguale 17: mancano 17 milioni!

Non ci siamo compagni. Ognuno di noi sta facendo probabilmente ogni sforzo tra Portogallo e convegno dei Cub, ma il giornale deve essere al primo posto. Ieri sono arrivate solo 177.000 lire dalle sezioni e i singoli sottoscrittori erano una decina. Lo sciopero delle poste ha bloccato l'afflusso dei conti correnti. E così il totale aggiornato al 29 settembre è di poco al di sotto dei 18 milioni. Ci siamo dati l'obiettivo di 35 milioni per settembre e di altrettanti per ottobre. E' il minimo che occorre per il ripianamento del deficit. Le scadenze di fine settembre rimangono invariate anche se possono essere spostate di qualche giorno. Il giornale può chiudere in diversi modi: a] perchè non si pagano le cambiali alle cartiere e dopo l'esaurimento delle scorte per avere la carta occorre prima pagare i debiti e pagare in anticipo la carta. b] perchè redattori e personale tecnico, giunti ai limiti di sopravvivenza per quanto riguarda gli stipendi, si cercano altri lavori. c] perchè i trasportatori non pagati bloccano la distribuzione. d] perchè non si paga la tipografia. Tutto questo avviene mentre prepariamo un grosso rilancio anche redazionale e di freschezza dell'informazione. Diffodeteci di più e mandate soldi, compagni

Sarà questo l'anno di riforma della scuola superiore?

Circa dieci milioni di scolari e studenti vanno da oggi a sovraffollare, spesso in doppi e tripli turni, le carenti e cadenti strutture della scuola italiana; circa un eguale numero di famiglie sono interessate a ciò che nella scuola sta accadendo e potrà accadere il prossimo anno e tutti si pongono in modo più o meno diretto la domanda se valga effettivamente la pena di affrontare sacrifici e carichi economici crescenti per frequentare una scuola la cui credibilità a tutti i livelli, è sempre più bassa.

Su questo terreno di interesse e preoccupazione, le diverse forze politiche preparano i loro giochi partendo dalla comune convinzione che quello della scuola è uno dei principali terreni di scontro politico e questo non solo per l'ampiezza dei settori di masse coinvolgibili, ma anche per la sua evidente importanza strategica.

L'elemento a nostro parere dominante in questo quadro d'iniziative politiche è la frattura tra lo scorso e l'attuale anno scolastico.

Lo scorso anno è stato caratterizzato da un'iniziativa offensiva della Dc che, cosa più che rara negli ultimi tempi, era riuscita ad impostare un'operazione politica di ampia portata: attorno ai decreti delegati di Malfatti si era creata un'importante convergenza di forze politiche, che poteva porre, nelle speranze democristiane, le basi per un blocco sociale (di genitori, insegnanti ed, almeno in parte, studenti) che fungesse nella scuola da puntello alla ormai troppo traballante credibilità ed autorità delle gerarchie scolastiche. Era una situazione insomma in cui si poneva all'ordine del giorno l'attacco al movimento ed ai rapporti di forza favorevoli al proletariato che nella scuola si erano andati creando. Ma come si è visto chiaramente dopo il 23 febbraio (data in cui furono effettuate le votazioni previste dai decreti delegati) il progetto malfattiano ha urtato contro una serie interminabile di scogli (la rottura immediata dell'accordo tra le forze politiche che avevano sostenuto i D.D., l'atteggiamento in generale progressista dei genitori , la capacità del movimento degli studenti di resistere all'attacco e di ripresentarsi con forza nell'ultimo periodo dell'anno), che lo hanno irrimediabilmente messo in crisi, fino ad affrontare definitivamente il 15 giugno *nel generale naufragio della Dc.*

È in questo mutato quadro generale che oggi si riaprono le scuole. In esse i nuovi organismi di gestione restano degli organismi corporativi sostanzialmente controparti rispetto al movimento ma che si presentano talmente carichi di contraddizioni (sia al loro interno, che tra loro e le istanze superiori dell'apparato scolastico), da non poter più essere strumenti per un generalizzato attacco al movimento. Nelle scuole, inoltre, tra le forze politiche costrette ad entrare nel merito dei contenuti non c'è più accordo, ed ognuna gioca come può le sue carte, ed infine, ma questo è ciò che più conta, vi è diffusa una tendenza all'attivizzazione delle masse, e non solo degli studenti, ma anche dei genitori, inseganti, forze «esterne» di quartiere e di fabbrica. È ancora in questo nuovo quadro che ognuno parla di riforma».

«Questo deve essere l'anno della riforma» è una frase che può essere attribuita tanto al fanfaniano Malfatti quanto a Tortorella del Pci. Per la Dc si tratta di mantenere una patina riformista agitando un progetto su un terreno che più di altri permette di buttare fumo negli occhi (parlare di innalzamento dell'obbligo quando come partito di governo non solo non si fa nulla per garantire l'assolvimento dell'obbligo ai livelli attuali, ma anzi si attacca la scolarizzazione di massa proporre grandi cambiamenti terminologici dietro ai quali la sostanza della scuola superiore rimane del tutto invariata nel suo spirito gentiliano). Si tratta per Malfatti di utilizzare quel pò di successo politico che come ministro riuscì a rastrellare lo scorso anno (e che non tutti ancora hanno capito essere stato ormai dissipato, dopo il 23 Febbraio e dopo il 15 Giugno) e dare ai suoi quadri sulla scuola argomenti con cui reggere alle spinte ed alle proposte che provengono da sinistra.

Si tratta per il Pci di raccogliere i consensi che ha ottenuto come partito, espressione ufficiale della sinistra e della classe operaia, e di utilizzare in appoggio al suo progetto che, pur portando nella scuola delle trasformazioni che in sè sono positive, è nella logica «cambiare tutto nella scuola» per salvare tutto nella sostanza della società e delle istituzioni attuali.

Data però la situazione politica, abbiamo seri dubbi che le cose potranno andare come intende il Pci e come spera la Dc. Senz'altro della riforma si parlerà e molto,.... ma la Dc non ha un governo per fare la sua «riforma», e la riforma del Pci, anche se è, nella sua logica di fondo, tutta interna e «compatibile» col quadro istituzionale borghese, non imperniandosi sulla forza del movimento, è velleitaria e senza gambe su cui marciare. Malgrado ciò, anche noi pensiamo che il '75-'76 potrà essere in qualche modo «l'anno della riforma». Siamo convinti infatti che da un lato il tema di un attacco in positivo alla scuola borghese verrà posto dalla mobilitazione e dalle lotte , dall'altro, vi sia concretamente spazio per un dibattito.

Vi sono infatti associazioni di genitori che non possono continuare a parlare in termini efficentistici della scuola senza sapere rispetto a cosa si debba essere efficienti, vi sono sezioni sindacali dei lavoratori della scuola che si rendono conto che non si può parlare del proprio contratto di lavoro, come quest'anno saranno chiamati a fare, senza trattare del rapporto tra la propria collocazione professionale e la trasformazione della scuola, vi sono gli studenti che nella costruzione di un movimento unitario non possono non trovarsi a dover affrontare temi e programmi di ampio respiro, vi sono infine i sindacati che per raccogliere e rilanciare l'esperienza delle 150 ore, non possono non scontrarsi con il tema della riforma della scuola media superiore.

Stando così le cose, appare del tutto evidente che, avendo una nostra posizione da portare e una presenza significativa nel movimento, in questo dibattito dobbiamo esserci e svolgerci un ruolo preciso ed attento. Superare il muro difensivo della ripetizione delle formule tipo «la scuola borghese, si abbatte non si cambia» ed avventurarsi sul terreno dei cambiamenti possibili in certe condizioni di forza del movimento può però facilmente portare a cadere nell'opportunismo. Ed opportunista sarebbe in questo caso prendere in considerazione la proposta di riforma del Pci, scoprire che, presa punto per punto, non è poi neanche male, entrare nel dibattito appoggiandola e sostenendo che così almeno si fa una battaglia progressista. Ugualmente codista, sarebbe accettare lo schema generale della proposta revisionista, accentuando soltanto alcune questioni ed allargandone alcuni paragrafi. Il nostro modo di entrare nel dibattito sulla riforma della scuola deve invece essere tutto diverso.

Deve essere quello di indicare una scuola in cui a comandare siano solamente le forze sociali organizzate e individuale in cui il rapporto tra studenti e scuola sia collettivo e non individuele come nella scuola borghese, in cui i contenuti siano realmente al servizio dei lavoratori e delle loro lotte, ed in cui si inizi a superare la frattura tra studio e lavoro. Una scuola insomma non compatibile con l'attuale quadro istituzionale ma che ha la sua concretezza nel nascere dal basso dalle lotte di oggi. Questo «progetto» di riforma dal basso sarà così nella sostanza lontanissima da quella riforma stabilizzatrice di cui parla il Pci, e diventerà la prospettiva in cui inserire direttamente quell'allargamento di spazi, quella conquista di nuovi più favorevoli rapporti sul terreno della gestione della scuola è su quello della didattica che si otterranno con le lotte. Sarà in definitiva il lavorare anche all'interno della scuola per porre le basi per l'alternativa di sinistra nel nostro paese.

Ezio Manzini

L'Europa in sciopero per la Spagna

In tutto il Paese Basco è esplosa la lotta dura

Domani una giornata di lotta europea a fianco del popolo spagnolo
Trecentomila lavoratori baschi in sciopero per tre giorni - Manifestazioni in tutta la Spagna - All'Onu si discute per l'espulsione

I lavoratori di tutta Europa sciopereranno compatti, domani 2 ottobre, per manifestare la loro solidarietà con la lotta del popolo spagnolo contro il regime assassino di Franco. Anche se la decisione presa dalla confederazione europea dei sindacati riguarda in pratica una forma di lotta poco più che simbolica [lo sciopero sarà di soli 15 minuti], si tratta ugualmente di un fatto importante, che testimonia del grado di unità raggiunto dal proletariato europeo. Spetterà poi ai lavoratori dei singoli paesi fare in modo di rendere più incisiva la giornata di lotta programmata prolungando lo sciopero e prendendo altre iniziative.

Madrid, 30

Trecentomila lavoratori baschi non sono andati a lavorare ieri, e con ogni probabilità nemmeno oggi: lo *sciopero generale proclamato* nelle provincie basche ha avuto un'adesione pressochè totale da parte di tutta la classe lavoratrice. Molte voci parlano anche di un prolungamento dello sciopero a tutta la giornata di mercoledì. In tutto il Paese Basco ogni attività è paralizzata, sono chiuse le fabbriche le scuole, i negozi i locali pubblici le centrali elettriche; i pescatori si sono rifiutati di uscire in mare. Gli unici segni di vita sono le improvvise e combattive manifestazioni che percorrono rapidamente le strade dell'una o dell'altra città: ne sono state segnalate a San Sebastiano, a Bilbao, a Mondragon, a Vergara, a Azpeitia, a Zaruz, ad Algorta: in qualche caso la polizia se ne sta rintanata nelle caserme, altre volte interviene con violenza spietata, aprendo il fuoco sulla folla per disperderla e arrestando più persone possibile.

Fuori del Paese Basco, manifestazioni si sono registrate nella maggior parte dei centri del paese e in particolar modo a Barcellona e a Madrid, anche se una censura rigidissima ha impedito a molte notizie di filtrare e arrivare all'estero. Un gravissimo rilievo è stato dato invece dalla stampa ufficiale alle notizie delle iniziative prese dai settori oltranzisti del franchismo: si sta facendo una enorme propaganda alla manifestazione di appoggio al regime e di protesta contro le iniziative antifranchiste prese all'estero, manifestazione indetta per domani a Madrid. Manifesti e volantini a migliaia sono comparsi nella capitale e nelle altre città, mentre gruppi di fascisti coprivano di scritte provocatorie i muri delle ambasciate e degli uffici stranieri.

Ancora avvolto nel buio il destino degli altri antifascisti detenuti nelle carceri spagnole e in attesa di processo, da Eva Forest a «Wilson»: ieri si era diffusa la voce che per dodici di essi il processo dovesse iniziare da un momento all'altro e concludersi con la consueta rapidità con nuove condanne a morte; ma nella tarda serata le voci erano state smentite e fonti ufficiali spagnole negavano che fosse imminente un qualsiasi processo. In ogni caso la situazione di decine di prigionieri politici accusati di reati che comportano la pena di morte resta drammatica, e la mobilitazione internazionale per impedire che diventino le vittime di nuovi feroci delitti non deve per nessun motivo attenuarsi. Oltre a tutta la schiera dei prigionieri politici si allunga di giorno in giorno, stante la determinazione con cui i tribunali e la polizia fascista continuano a spiccare mandati di cattura per «terrorismo» e ad arrestare decine di persone.

Si accentua intanto l'isolamento della Spagna sul piano internazionale: praticamente solo gli Stati Uniti sono rimasti vicino a Franco,

SEGUE A PAG. 8

ROMA. Un aspetto della grande manifestazione di sabato a fianco del popolo portoghese e del popolo spagnolo.

Portogallo: mossa falsa l'occupazione delle radio

Le forze armate hanno mostrato di essere inutilizzabili per la repressione aperta antipopolare - Rafforzata la sinistra rivoluzionaria - Azevedo e Carvalho costretti a un incontro con il Fronte

Lisbona, 30

Se Pinheiro de Azevedo sta cercando di dare una prova di forza al Portogallo, la giornata di ieri, pur nella tensione e nella confusione creata dalla decisione di far occupare militarmente le emittenti radio e Tv di Lisbona, deve avergli dato una brutta delusione. Le forze armate hanno dimostrato con la massima chiarezza (ed è stata forse la cosa più evidente in tutta la giornata) di essersi sfasciate e di aver toccato il fondo dal punto di vista dell'efficienza come macchina repressiva al servizio della borghesia. Anche tra i reparti più scelti, più fidati, si è manifestato con virulenza incredibile il germe dell'insofferenza alla disciplina gerarchica e della voglia di discutere ogni ordine prima di eseguirlo. Quanti sono stati i reparti inviati ad occupare le radio che si sono fatti convincere senza troppi problemi dai lavoratori a *cambiare obiettivo? Sicuramente* troppi per i gusti di Azevedo e delle gerarchie militari.

Inoltre, e non è cosa da poco, l'iniziativa di Azevedo ha dato l'occasione al Fronte di mostrare la sua forza, di far vedere che ormai la sinistra rivoluzionaria, la forza politica del potere popolare non sono più un magma con una scarsa personalità bensì un riferimento ben preciso, un interlocutore che non si può più fare a meno di affrontare. Il Fronte è stato l'unico, ieri, a scendere in piazza mobilitando decine di migiaia di persone contro l'iniziativa del governo, è stato l'unico a partire senza esitazioni con una massiccia opera di propaganda; è stato con i rappresentanti del Fronte che si sono incontrati per molte ore stanotte Azevedo, Carvalho e Fabiao.

Il Pcp sembra interdetto. Ieri non è riuscito a dire niente di più che un pietoso «*non siamo stati informati*» non ha il coraggio di appoggiare Azevedo come farà stasera il Ps con una manifestazione al Rossio (insieme al Ppd), ma non pensa nemmeno di affiancarsi al Fronte nell'opposizione a questo governo sempre meno moderato e sempre più golpista.

Il problema è ora di sapere fino a che punto riuscirà il governo a gestire la sua politica controrivoluzionaria: se la giornata di ieri gli ha probabilmente dato una severa lezione, mostrando la saldezza sempre maggiore della classe operaia dietro alla sinistra rivoluzionaria (gli operai della Lisnave, in-

SEGUE A PAG. 8

Prolungare lo sciopero antifranchista di domani

L'indicazione di Avanguardia Operaia: protrarre fino all'orario di mensa il quarto d'ora di sciopero per la Spagna indetto dai sindacati

La classe operaia italiana ha la forza e la coscienza per fare qualcosa di più che uno sciopero «simbolico» contro il fascismo spagnolo; la fermata di un quarto d'ora [dalle 11 alle 11,15] indetta per domani dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil deve essere prolungata.

È questa la motivazione politica sulla quale Avanguardia Operaia basa la propria indicazione di lotta: domani scioperiamo almeno fino al turno di mensa!

Lunedì già milioni di lavoratori, sono scesi in sciopero dalle grandi fabbriche torinesi ai chimici, dalla Toscana alla Liguria, dall'Ansaldo di Taranto ai portuali di Savona, di Livorno, Cagliari. Domani verranno bloccate tutte le comunicazioni aeree postali, telefoniche e telegrafiche da e per la Spagna per tutte le ventiquattro ore.

La federazione della Stampa e il movimento cooperativo aderiranno alla lotta, a testimonianza del ruolo dirigente che la classe operaia esercita anche su altri settori. I soldati della scuola trasmissioni della Cecchignola [Roma] hanno fatto un minuto di silenzio e scandito slogans «Spagna Libera, Spagna rossa» durante la mensa.

Poi ci sono i piccoli, se si vuole, episodi di lotta in fabbrica, come quello accaduto ieri alla Ercole Marelli di Sesto San Giovanni [Milano] dove gli operai si sono rifiutati di caricare i camion spagnoli che hanno dovuto tornare in patria vuoti.

I lavoratori italiani hanno da tempo superato la logica delle azioni «simboliche» proprio perchè hanno sperimentato e sperimentano tuttora sulla propria pelle il carattere direttamente antioperaio del fascismo vecchio e nuovo, perchè si scontrano tutti i giorni con la politica delle multinazionali che dirottano gli investimenti nei regimi fascisti dove la classe operaia è costretta alla subordinazione e al supersfruttamento, perchè hanno acquisito una coscienza internazionalista che è parte di una maturità politica e di classe ormai acquisita.

Domani pubblicheremo, in esclusiva per l'Italia, una conversazione che il nostro collaboratore Wilfred Burchett ha avuto a Saigon con il primo ministro sud-vietnamita Huynh Tan Phat a proposito delle prospettive economiche del paese, a cinque mesi dalla vittoria finale sull'imperialismo americano.

L'appello antioperaio viene da un governo che non sa nè prevedere nè programmare

Roma, 30

Oggi pomeriggio il governo ha presentato al Parlamento la relazione programmatica e previsionale sullo stato dell'economia italiana. Nel momento in cui scriviamo il testo definitivo della relazione non è ancora stato reso noto, ma sono ormai diverse settimane che i contenuti vengono commentati in anticipazioni abbastanza facili. Soprattutto dopo l'iniziativa della settimana scorsa, presa da Moro e La Malfa, di inviare un documento ai sindacati, per convincere che [data at disastrata situazione economica] non è possibile chiedere aumenti salariali nei prossimi rinnovi contrattuali.

La struttura di quel documento era tale da configurarlo, di fatto, come una relazione programmatica, elaborata con qualche giorno di anticipo.

Due cose vennero fuori da quel documento [certamente confermate dal testo definitivo della relazione]: l'assoluta superficialità e la relativa arretratezza dei dati forniti da un lato, e dall'altro la precisa volontà di porsi di fronte alla crisi economica non con l'intento di risolvere qualcuno dei problemi che essa pone, ma con quello di usarla, di farla pesare sui contratti come ricatto per le organizzazioni sindacali e la classe operaia, che dovrebbe accontentarsi di vaghe promesse su una ripresa dell'occupazione [incredibile in quanto in realtà, andrebbe in senso cntrario agli interessi attuali dello sviluppo capitalistico] in cambio di sacrifici pesantissimi in termini di forza sia meteriale sia politica.

Che questi siano gli intendimenti del governo [molto incoraggiato in questo dal Pci: basta pensare all'articolo di Napolitano sull'ultimo numero di Rinascita *o all'editoriale anche dal comunicato, persino un pò patetico nel tono, diffuso lunedì sera dal governo, al termine della riunione che ha approvato la relazione. Il governo fa appello alla coscienza civica del Paese «*perchè si renda conto della situazione e accompagni e sostenga il sempre più difficile compito dei pubblici poteri».

Anche perchè, rispetto a una settimana fa, quando venne inviato il documento ai sindacati, la situazione si è ancora aggravata, in seguito all'aumento del prezzo del petrolio del 10% deciso nel frattempo dai paesi aderenti all'Opec.

«Più difficile lo sforzo per la ripresa economica e per l'occupazione»? *Certo perchè petrolieri e governo stanno già pensando al modo di scaricare i nuovi maggiori costi sulle spalle dei consumatori, e pazienza se questo significherà una ripresa di inflazione e dell'azione tanto anche i quattromila miliardi dei decreti anticongiunturali stanno già per essere drasticamente ridotti dal taglio di circa tremila miliardi alle spese degli enti locali...*

Il fatto è che l'unica politica economica in grado di essere concepita da questo governo [come da tutti quelli che l'hanno preceduto negli ultimi trent'anni] è quella fondata sugli aiuti alle imprese esportatrici e sulla compressione dei consumi popolari. In queste condizioni, dopo una deflazione di due anni dopo che da quasi un anno la produzione industriale continua a crollare [e fra poco per trovare termini di paragone minimamente validi, bisognerà risalire di dati sulla produzione mensile del 1973] persino la misura indicata per la diminuzione del reddito nazionale [tre per cento] nel 1975, sembra ottimistica, e infatti sono molte le fonti che ne prevedono una maggiore, intorno al quattro per cento.

Le uniche speranze di ripresa dell'economia italiana si fondano oggi in base alla politica economica del governo, su una scommessa: che ci sia una forte ripresa della domanda negli altri paesi industriali.. Ma è una scommessa senza fondamenta.

Gli unici punti positivi [ammesso che li si voglia considerare tali] all'attivo del governo sono un limitato miglioramento della Bilancia Valutaria [al miglioramento della parte commerciale fa però riscontro una ripresa delle esportazioni di capitali che erano molto rallentate nel 1974] e un ancora più limitato e mistificato rallentamento della dinamica inflazionistica.

C.P.

SEGUE A PAG. 5

Le prospettive del movimento di autoriduzione

Significato e peso politico della lotta di autoriduzione delle bollette telefoniche, prospettive di fronte a una probabile chiusura della vertenza sindacati-governo, compiti del movimento in questa fase: questi i temi affrontati nel documento della commissione lotte sociali di Ao, che pubblichiamo in quinta pagina.

L'indicazione centrale che viene data è di estendere l'autoriduzione Sip in ogni città, anche in quelle dove finora il movimento non si è sviluppato, puntando a sviluppare con decisione l'iniziativa autonoma.

Nella prospettiva di nuovi aumenti delle altre tariffe dei pubblici servizi, occorre preparare da subito l'estensione della lotta di autoriduzione.

DALL'INTERNO

IL TRIANGOLO DI PCI, PSI E GOVERNO

*Gerardo Chiaromonte ha scritto per l'*Unità *un lungo editoriale allo scopo di precisare di nuovo che* «è ridicolo tornare a parlare di tanto in tanto - come ha fatto in queste settimane qualche giornale - di avvio di un dibattito (che ci sarebbe stato nei giorni scorsi) per giungere ad un'accordo' a due, tra noi e la Dc».

«Lo abbiamo ripetuto fino alla noia» scrive *Chiaromonte* «la nostra politica non è questa, ma parte dal riconoscimento della funzione e del ruolo insostituibile del Psi e di altre forze democratiche intermedie».

La questione, come ognuno capisce, non è di poco conto, per la corretta interpretazione di quel che i dirigenti del partito comunista intendono quando dicono «compromesso storico». Di interpretazioni se ne contano ormai a centinaia, se non migliaia; si ha l'impressione che il senso di questa parola d'ordine vari a seconda del momento politico in cui la si riafferma. In soldoni, quando Moro ha pronunciato il suo discorso di Bari, proponendo al Pci il «confronto», e ai sindacati il «patto sociale», Berlinguer ha replicato con un duro discorso in cui «con rigidezza» (*l'espressione è di De Martino, segretario del Psi*), *ha riconfermato la linea del compromesso, una linea, che, secondo il segretario del Pci, va attuata per tappe successive, senza impazienze governative alla Amendola. Dallo schema, però, restava fuori il Psi.*

Di qui la reazione socialista. Il Psi si trova ad essere contemporaneamente al governo e all'opposizione, una posizione non facile, anzi, alla lunga, disastrosa. E l'hanno ben capito i dirigenti di quel partito, se, a quanto pare, è in via di formazione una maggioranza quasi unanime, in vista del congresso, raccolta attorno alla linea dell'«autonomia», vale a dire del ruolo specifico che i socialisti hanno da svolgere, autonomamente e contro la Dc, ma anche autonomamente e contro il Pci. Se a questo stato d'animo si aggiungono altri fatti, come la sfortunata difesa del controrivoluzionario Soares, l'amara autocritica della conferenza d'organizzazione di Firenze (quando il Psi si accorge di essere molto più simile alla Dc che non a un partito operaio) e il gramo, rispetto alle previsioni, risultato elettorale, allora si può capire quanto pericolose siano le posizioni, ad esempio, di un Mancini, che, parlando dalla Calabria di Gioia Tauro, esalta il ruolo socialdemocratico, di «terza via», del sicialismo italiano, scordandosi completamente, tra l'altro, di essere stato sostituito alla segretaria del partito dopo aver sostenuto gli «equilibri più avanzati».

Tutto questo, ovviamente, preoccupa molto il partito comunista il quale sa benissimo che stringere patti con la Dc di Moro e Zaccagnini (ammesso che questa esista), scavalcando il partito socialista, gli procurerebbe molti fastidi. Come ad esempio l'accusa di voler uccidere il «pluralismo», escludendo dalla partecipazione al potere forze democratiche come il Psi o il Pri. L'ipotesi, se si pensa appunto a Soares, non è così strampalata come potrebbe sembrare.

Ed ecco allora i Macaluso e i Chiaromonte blandire De Martino e il Psi, assicurando che è proprio la prudenza con cui la linea del compromesso viene attuata, la necessità di attraversare «soluzioni intermedie, fasi di passaggio», *che rendono indispensabile il ruolo dei socialisti.*

La situazione potrebbe apparire bizantina, un puro gioco di equilibrismi se sullo sfondo come ha ricordato lo stesso Chiaromonte, non ci fossero la situazone economica, le scelte antipopolari del governo e la frenetica preparazione dello scontro contrattuale, a cui ambedue le parti, governo e padronato da una parte, movimento operaio e popolare dall'altra cercano di arrivare essendo i più forti possibile. E allora le discussioni sulla credibilità o meno della linea di Zaccagnini, le lamentele sulla «incertezza» *e* «inefficenza» *del governo (che sono ben altro: sono in realtà la scelta dello scontro duro con la classe operaia) assumono un significato ben concreto.*

Assumono il significato dell'ennesimo tentativo di rinviare lo scontro, di tenere a freno la forza operaia per non nuocere all'equilibrio instabile di questo governo padronale e democristiano. E le diatribe tra Pci e Psi appaiono come una gara per stabilire chi, nel sostenere comunque il governo e il regime dc, debba salvare la faccia e chi debba perderla.

Nell'orizzonte dei Berlinguer e dei De Martino non compare la prospettiva del governo delle sinistre. Eppure il 15 giugno ha posato il governo e la Dc sull'incudine, mentre il martello della lotta operaia sta precipitando.

P.L.S.

Il fucilatore reduce dagli Usa mentre a Roma sono provati i finanziamenti della Cia al Msi

Nel corso di un processo contro Lotta Continua, accusata di diffamazione dal fascista Turchi, sono stati esibiti documenti che comproverebbero i foraggiamenti Usa al partito fascista - Dovrà testimoniare anche il capo del Sid - Intanto, in Italia, Ford punta proprio su Almirante - Rilanciare la campagna per lo scioglimento del Msi-Dn

Quasi contemporaneamente al non richiesto rientro dagli Usa del fucilatore Almirante, lunedì; in un tribunale romano, è stato citato a testimoniare sui rapporti fra Cia e Msi il capo del Sid, ammiraglio Casardi.

Una richiesta in tal senso, accolta dalla corte, era stata elevata dall'avvocato Eduardo Di Giovanni, difensori di Fulvio Grimaldi, direttore responsabile di *Lotta continua*, nel processo per diffamazione che gli è stato intentato da Luigi Turchi, membro della direzione nazionale del partito fascista offesosi perchè nel '72 il quotidiano lo definì «agente della Cia». Casardi è stato chiamato alla sbarra dei testimoni vi si presenterà se tutto va bene, fra tremesi - per illuminare la corte sul contenuto di alcuni rapporti inviati dal servizio segreto greco, dopo la caduta della giunta dei colonnelli, a quello italiano. Oggetto del documento dovrebbero, appunto essere i rapporti fra il governo Usa, i suoi emissari ed il Movimento sociale, rapporti che passavano da Atene, per quanto riguarda i dollari che la Cia immetteva nelle casse del Kyp - il servizio segreto ellenico - affinchè questi, per mano del suo direttore Michele Rufogalis e di Costantino Plevris (il famigerato agente greco che operò in Italia come stratega della tensione), li facesse arrivare fin nelle tasche del boia italiano.

Nelle tasche di Almirante i denari americani arrivavano anche seguendo un altro canale, secondo quanto scrissero a suo tempo gli autori della «Strage di stato». Secondo questi compagni era proprio il suscettibile Luigi Turchi a ricoprire il ruolo di staffetta fra Washington e i cassieri del Msi Turchi avrebbe ricevuto ricchi finanziamenti in cambio dei favori prestati a Richiard Nixon all'epoca della sua rielezione alla presidenza. Turchi si recò, infatti negli Usa dove organizzò la campagna elettorale per il boia d'oltre atlantico incaricandosi di circuire gli ambienti italoamericani perchè dispensassero i propri voti al «furbo Dicky».

Sempre secondo «La strage di stato» a Turchi i soldi arrivarono grazie alla mediazione di tale Philip Guarino italoamericano vicinissimo al presidente della banca americana di Sindona la «Continental Illinois», nonchè consigliere al tesoro di Nixon.

Documenti comprovati tali traffici sono stati presentati ieri alla corte romana da Di Giovanni unitamente alla richiesta di far intervenire Casardi al processo.

Ma, per quanto clamorosi questi non sono certamente i soli e neppure i più compromettenti esempi di attiva collaborazione tra i fascisti nostrani e i circoli reazionari e governativi Usa. Lo stesso viaggio americano di Almirante è a dir poco scandaloso.

La delegazione capeggiata dal boia a Washington si è incontrata con diverse personalità di quel governo; oltre a deputati e senatori il fucilatore e i suoi camerati si sono intrattenuti, amichevolmente con il consigliere speciale per gli affari europei di Ford Clift.

Il significato di questa stronbazzatissima trasferta non può risultare oscuro a nessuno. Proprio in coincidenza con le ultime avventurose sortite di John Golpe, proprio mentre gli Usa brillano per l'isolatissimo esempio di solidarietà che il loro governo ha garantito al governo assassino franchista di Madrid, un autorevole rappresentante dell'esecutivo statunitense si è intrattenuto con un personaggio che nel suo paese è sinonimo di stragi, di sangue e di morte. Gli argomenti di simili conversazioni non ci possono neppure interessare più di tanto: è il fatto stesso che siano avvenute ad essere inaccettabile.

Evidentemente gli imperialisti Usa hanno preso una decisione: appoggiarsi sui personaggi più squalificati e criminali del fascismo italiano nel tentativo di contrastare l'avanzata del movimento democratico e dei lavoratori. È un calcolo freddo e lucido. Ma, lo ripetiamo, non è nuovo. La differenza, però, rispetto ai precedenti, rispetto agli affari già felicemente concordati, è significativa: questa volta i rapporti fra il governo americano ed il Msi hanno indossato gli abiti ufficiali, facendo finalmente a meno dei servigi più discreti della Cia.

C'è quanto basta per comprendere come sia il caso, per tutte le forze democratiche, di stare all'erta, vigilando in attesa degli inevitabili sviluppi. Ma, questo, non sarebbe sufficiente; riteniamo indispensabile sviluppare immediatamente un'ampia campagna di denuncia di queste manovre. Ferme prese di posizione da parte di Parri e della Fiap ci sono già state. Pertini ha inviato a Ford un telegramma di protesta.

Rilanciare l'iniziativa per lo scioglimento del Msi, sollecitare i provvedimenti legali contro Almirante, in quanto rifondatore del partito fascista, legando quest'opera «interna» a quella «esterna» contro il braccio militare Usa nel nostro paese, contro la Nato, sviluppando lotte di massa per la difesa della democrazia in Italia; questi sono, secondo noi, compiti irrinunciabili della sinistra italiana.

Allo stesso tempo è necessario premere sul governo, perchè protesti formalmente presso il governo Ford, isolando contemporaneamente, tutti quei personaggi governativi che si sono mostrati più sensibili alle direttive dei padroni americani. Lasciare passare sotto silenzio o quasi, simili scandali, proprio mentre i lavoratori italiani protestano contro i crimini franchisti, mentre cresce in Italia come in Europa l'appoggio dei lavoratori al processo rivoluzionario portoghese, sarebbe, oltre che irresponsabile, suicida. Dietro Franco, dietro i controrivoluzionari di Lisbona, dietro il fucilatore c'è la stessa faccia di gorilla.

F.V.

Anche a Catania un deputato Msi è accusato di sequestro di persona

Il nome del parlamentare missino, Enzo Tarantino, è stato fatto da un imputato nel processo d'appello per il rapimento di un agrario - Il precedente del sequestro Mariano

«Alla vigilia delle elezioni nazionali del '72 andai più volte dall'avvocato Trantino, ch era candidato del Msi per la Camera. Ai primi incontri si parlò di una vicenda giudiziaria che mi stava a cuore, e anche dell'appoggio che avrei potuto procurargli per la sua elezione. Ma al terzo incontro Trantino mi chiese dell'altro. Mi chiese se avevo due o tre buoni amici per fare un sequestro di persona».

Queste parole sono echeggiate lunedì nell'aula della corte d'Assise d'appello di Catania, pronunciate da Carmelo Calanducci, accusato di aver materialmente sequestrato nel '72 l'agrario Aldo Palumbo. Con questa dichiarazione Calanducci ha chiamato direttamente in causa uno dei caporioni catanesi del Msi, Enzo Trantino, ex Monarchico, rivelandone il ruolo di ideatore e organizzatore di questo sequestro che fruttò circa 107 milioni.

Le sue accuse sono apparse talmente circostanziate da convincere lo stesso pubblico ministero, Tommaso Auletta, a richiedere la trasmissione al suo ufficio dei verbali d'udienza D'altra parte, a quanto si è appreso, non è stato questa la prima volta che Calanducci accusa il boss fascista siciliano Fin dai primi giorni delle indagini su questo rapimento, a quanto ha detto, fece il nome di Trantino al magistrato inquirente Aldo Grassi che però lo congedò senza verbalizzare le sue parole, avvertendolo che in quel modo correva il rischio di aggravare la propria posizione. Un comportamento gravissimo, come si vede, che meriterebbe una spiegazione.

In seguito Caladucci venne processato e si prese 30 anni di galera. Nel corso del primo processo Trantino riuscì a convincerlo a tacere il suo nome, e uno sforzo simile si direbbe lo abbia compiuto anche questa volta: Calanducci infatti, ha subito una violentissima aggressione nei giorni scorsi all'interno del carcere, da altri detenuti che volevano «avvertirlo».

Una chiamata di correo rivolta a Trantino, in ogni modo, era già stata fatta da un altro imputato detenuto, Antonio Maccarone, che ha però ritrattato in seguito, forse piegandosi ad altri «avvertimenti». In ogni caso ormai il ruolo di Trantino e dei fascisti è chiaro: le responsabilità personali dell'avvocato appaiono definite allo stesso modo come per il sequestro Mariano (in carcere per il quale è finito il fedeale brindisino del Msi) risulta chiaro come i fascisti abbiano da tempo deciso di finanziarsi attraverso i sequestri di persona.

E neppure ci sembra logico pensare che il federale di Brindisi e questo Trantino abbiano agito solo di testa propria.

S.Ce

Migliaia ai funerali dei compagni di Lc

MONZA. Una immensa folla silenziosa ha assistito ai funerali di quattro compagni di Lotta Continua, tragicamente periti in un incidente sull'autostrada del Sole sabato mattina, mentre si recavano alla manifestazione di Roma. Un corteo di oltre tremila persone ha seguito le quattro bare sorrette dai compagni; delegazioni di operai delle fabbriche in cui lavoravano e centinaia di proletari seguivano i feretri, commossi. Dopo la messa nella chiesa di S. Gerardo il corteo si è ricomposto, terminando, dopo aver sfilato per le vie cittadine, al cimitero.

Tenta il suicidio: andrà nel manicomio di Pozzuoli

Conferenza stampa dell'avvocato Di Giovanni sul caso della presunta «nappista» Maria Rosa Sansica - La decisione è del Ministero

Roma, 30

Maria Rosaria Sansica, la giovane arrestata nel giugno scorso, nel quadro dell'inchiesta sul rapimento del giudice Giuseppe Di Gennaro, sta per essere trasferita per ordine del Ministero di Grazia e Giustizia al Manicomio Giudiziario di Pozzuoli.

Questa gravissima decisione è stata presa dopo che Maria Rosaria Sansica, vederdì scorso, tentò di togliersi la vita.

Gli avvocati Giovanni Lombardi ed Edoardo Di Giovanni, difensori della giovane, nel corso di un'improvvisata conferenza stampa, hanno denunciato il grave episodio ed hanno ricordato la storia giudiziaria di Maria Rosaria Sansica.

Latitante dall'ottobre scorso perchè perseguita da un ordine di cattura della magistratura milanese per l'incendio della Face Standard di Fizzonasco, nei pressi di Milano, rivendicato da una non meglio precisata organizzazione «Senza Tregua per il comunismo», Maria Rosaria Sansica venne arrestata a Roma nel giugno scorso nell'appartamento di Fiorentino Conti, un ex-detenuto che, secondo l'Antiterrorismo, sarebbe stato uno degli organizzatori del rapimento del giudice Di Gennaro rivendicato dai Nap.

La Sansica, nonostante si fosse dichiarata estranea ai Nap, fu incriminata per la supposta attività in questa organizzazione dal giudice Stipo, che conduceva l'inchiesta romana sui Nap.

Al giudice Stipo i difensori della Sansica fecero subito presente che la giovane donna si trovava in gravi condizioni psichiche e che soffriva di ricorrenti tentazioni suicide.

Infatti Maria Rosaria Sansica ha tentato ben sette volte di togliersi la vita, la prima subito dopo aver preso la licenza liceale. Per questi motivi gli avvocati richiesero al giudice di preoccuparsi della cura della Sansica e di prendere le dovute cautele.

E la stessa richiesta avanzarono nel luglio scorso, quando tutti gli atti dell'inchiesta sui Nap vennero trasferiti a Napoli, al giudice istruttore Di Persia che, invece di provvedere arrivò addirittura a teorizzare che era suo dovere approfittare della debolezza psicologica della Sansica per «approfondire» le indagini sui Nap.

In questa situazione Maria Rosaria Sansica, che si rifiuta di mangiare da tempo (è arrivata a pesare 38 chili, anche perchè non vien nutrita artificialmente), ha tentato venerdì di toglirsi la vita. Gli avvocati non hanno ancora potuto vederla, ma ritengono che la decisione del Ministero di trasferirla nel Manicomio giudiziario di Aversa non farà che peggiorare le sue condizioni di estrema prostrazione. Il giudice Di Persia e la magistratura napoletana, dal canto loro, sembrano voler replicare l'incredibile vicenda di Alfredo Papale, anche lui arrestato come nappista, in occasione dell'esplosione di via Consalvo a Napoli, e lasciato senza cure.

S.Ce

Mancano le aule I sindacati per impegni precisi

Il coordinamento delle scuole superiori milanesi indice oggi un'assemblea sull'edilizia scolastica e i 25 alunni per classe

Non è una novità dire oggi, primo giorno di scuola, che in tutta italia mancano più di 80.000 aule. Ma questa volta ci si trova di fronte ad una scadenza importante: il 12 del mese il ministro comunicherà (e se non lo farà bisogna impoglierlo) le cifre per i primi stanziamenti regionali della legge 4-12, da questo momento e fino a metà dicembre le regioni dovranno definire i programmi per la costruzione di nuove scuole. Per il movimento c'è dunque un'occasione da non perdere, c'è una controparte ben individuata e vicina, per certi versi più duttile, c'è da imporre le scelte decise dalla lotte dei lavoratori.

A questo si collega il comunicato emesso a Milano, al termine di un incontro tra le confederazioni sindacali, l'assessore provinciale all'istruzione e il provveditore.

«La federazione Cgil Cisl Uil di Milano, d'intesa con la Ful e la Flel invita tutte le proprie strutture ed in particolare i Cuz ad assumere e coordinare iniziative atte a controllare la corretta applicazione dell'accordo di maggio» riguardante la garanzia dei 25 alunni per classe.

La presa di posizione giunge a seguito dell'iniziativa presa fin dal luglio scorso da numerosi consigli d'istituto di scuole medie milanesi, riunitasi autonomamente un comitato con l'obbiettivo di combattere alcune manovre poco chiare che stavano accadendo attorno a numerosi istituti per quanto riguarda l'edilizia scolastica. Questo comitato è riuscito a imporsi come una delle principali forze interesste alla battaglia su qusti problemi, ottennendo incontri con il sindacato e con l'assessore provinciale del Pci.

La situazione dell'edilizia scolastica a Milano prsenta molti punti oscuri, malgrado alcuni nuovi edifici siano stati terminati e da parte dell'amministrazione di sinistra siano stati presi alcuni provvedimenti di requisizione o di reperimento di spazi utilizzabili per la scuola. Ma quello che manca ancora è *«il programma di emergenza dettagliato di quest'anno e il programma degli anni successivi»*. Si stenta cioè a entrare nel vivo delle cose concrete che si possono e devvono fare, mentre in decine di scuole si faranno i doppi turni (alla Tadino sono 25 anni che mancano le aule) o si continuerà a far lezione nelle cantine o in locali affittati a prezzo esorbitante da oratori e parrocchie. Anche per la superiore una soluzione si è trovata per il «turismo», il X Itis e il Fel - trinelli non sanno ancora che sorte sia loro destinata.

Se l'assessore regionale Dc Hazon afferma che questo è *«l'anno delle attuazioni concrete, e delle cose fatte»*, i lavoratori e gli studenti sono di diverso avviso e il «Coordinamento delle scuole superiori sull'edilizia scolastica» ha deciso di iniziare l'anno con un'assemblea all'auditorium delle scuole di P.le Abbitegrasso, oggi alle 17.30.

Anche a Roma il 1 ottobre vedrà l'avvio delle lotte nella scuola: infatti i genitori del circolo didattico di Via Vallombrosa hanno annunicato che non manderannno i loro figli a scuola oggi e domani e che il 3 faranno una manifestazione per le strade del Trionfale. Nella capitale erano 100.000 gli studenti costretti ai doppiturni l'anno scorso, e l'impressione è che la situazione qust'anno sia anche peggiore.

Il comune ha relizzato solo 242 nuove aule su 4.000 che costituiscono il fabbisogno per eliminare i doppi turni. All'Itis di Monteverde così, per fare uno degli esempi più alllucinanti, si faranno i tripli turni su orari di sette ore; i primi studenti si alzeranno alla mattina quand'è ancora buia e gli ultimi finiranno più tardi della mezzanotte.

CARCERI
Sistemi nazisti a Pisa

Alle 01.30 di martedì 23 settembre, nella cella del reparto di chirurgia del carcere di Pisa, un recluso accusava forti dolori addominali. Impressionati dalle sue urla alcuni detenuti che si trovavano «in transito», provenienti da altre carceri per nuove destinazioni, si affrettavano a chiamare l'infermiere di turno. Questi cercava di alleviare con due «pillole» le sofferenze dell'infortunato, ma poichè esse non diminuivano i suoi compagni richiamavano nuovamente l'attenzione dell'infermiere. Al suo posto si presentavano, stavolta una cinquantina di agenti di custodia, armati di manganello e muniti di scudi e caschi protettivi, che, senza preavviso, davano inizio a una sadica «caccia all'uomo», massacrando di calci e manganellate i «transitanti» colpevoli soltanto di aver cercato di aiutare un loro compagno.

A capo delle guardie vi era il maresciallo D'Angelo, soprannominato «sputafuoco», il quale si vantava di fronte ai reclusi di tenere l'ordine nel carcere senza bisogno di ricorrere al Ministero di Grazia e Giustizia o del direttore.

Dopo un'ora di pestaggi, i detenuti venivano afferrati per i capelli e trascinati, tra due ali di agenti di custodia, nelle celle di isolamento, e là, nudi, senza nemmeno un materasso o una coperta, venivano lasciati tutta la notte privi di qualsiasi cura. In particolare uno di essi, a cui era stato preso a morsi l'orecchio sinistro, rimaneva privo di sensi buona parte della notte e la mattina seguente «segragato» in cella di punizione per non far conoscere agli altri le sue condizioni.

Sull'incredibile episodio la Lega dei diritti dei detenuti, che solo due giorni fa è venuta a conoscenza dei fatti, ha presentato un esposto alla magistratura pisana.

DROGA
Si tergiversa sulla legge

Roma, 30

In seguito all'accoglimento da parte della commissione giustizia e sanità di alcuni emendamenti sui primi tre articoli, la legge sulla droga verrà votata forse, questa sera dal senato. In mattinata si è conclusa la discussione sulla proposta di legge dopo gli interventi dei relatori e dei rappresentanti del governo.

ABORTO
Sospeso processo contro Pietra e Isman

Roma, 30

È stato sospeso il processo contro l'ex direttore del *Messaggero* Italo Pietra, il redattore dello stesso giornale Fabio Isman e il segretario del Partito Radicale Gianfranco Spadaccia.

L'accusa di «incitamento a pratiche contro la procreazione» deriva da una frase di Spadaccia: «Ogni sede di partito democratico, ogni casa di militante deve diventare una "clinica del popolo" ; gli aborti si fanno e si faranno».

I due giornalisti sono considerati rei di averla riportata sulle colonne del *Mesaggero*.

ROMA
Processo agli obiettori

Roma, 30

Mentre scriviamo ancora non si conosce la sentenza del Tribunale militare di Roma sull'incredibile vicenda dei tre obiettori di coscienza, Rossato, Bertulessi, Masia (v. Quotidiano del 28/9) accusati del reato di *«disobbedienza»* per essersi rifiutati di tagliarsi i capelli. La sentenza è prevista per questa sera.

Il processo contro i tre si è tenuto questa mattina in un'aula affollata di compagni.

In apertura d'udienza gli avvocati Mellini, Ramadori e Giacomino avevano sollevato una serie di eccezioni di incostituzionabilità sulla *«giustizia militare»*. Sul Codice Militare di pace, sulla composizione dei Tribunali Militari, sull'assenza dell'Appello nei processi militari (il Supremo Tribunale Militare, infatti, è chiamato a pronunciarsi soltanto su questioni di diritto).

La Corte, riunitasi in camera di consiglio, aveva poi respinto tutte le eccezioni, chiamando a deporre il compagno Ezio Rossato.

Rossato, prima di rispondere alle domande dei giudici, aveva letto una sua dichiarazione in cui si denuncia lo stato in cui vivono i militari detenuti nelle carceri militari ed aveva richiesto un'inchiesta parlamentare sul carcere di Gaeta dove, come abbiamo detto, era stato detenuto con gli altri due compagni.

A questo proposito, uno degli avvocati difensori l'avvocato Antetomaso aveva chiesto che la Corte accertasse le condizioni di vita dei detenuti nel carcere di Gaeta, ma la corte si è riservata di accettare la richiesta.

Decentramento: proposte di DP

Il problema delle prossime elezioni dirette dei consigli di zona del decentramento è in questi giorni a Milano all'attenzione di tutti gli ambienti politici. Questa sera ne discuterà anche il consiglio comunale che dovrà deliberare sulle proposte della giunta di modifica al regolamento elettorale e dovrà fissare la data precisa, delle elezioni che a quanto sembra sarà il 30 novembre.

Questi problemi sono stati anche affrontati ieri sera in una conferenza stampa tenuta a Palazzo Marino dai consiglieri di Democrazia Proletaria Molinari e De Grada.

Rispetto alla data delle elezioni è stato ribadito come l'impegno di Democrazia Proletaria sarà quello per il mantenimento della data del 30 novembre. Non possono essere accettate è stato detto le posizioni tendenti ad un ulteriore rinvio oltre a quello già eseguito per motivi tecnici (le elezioni avrebbero dovuto svolgersi il 9 novembre).

Centro sinistra sfondato una nuova formula a Monza

Clima teso, di forte tensione antifascista lunedì sera a Monza nell'aula che doveva eleggere la nuova giunta. C'erano gli occupanti e le vicende della Spagna si mischiavano al dolore per la morte dei quattro militanti di Lotta Continua. I 2 fascisti hanno presenziato alla seduta ma è stato un continuo di slogan e canti che a tratti risuonavano in aula: «contro il fascismo, contro la Dc, mettiamo fuori legge l'Msi».

La nuova giunta è stata eletta ed è di centro sinistra (7 assessori alla Dc, 4 al Psi, 1 al Psdi), ma è un centro sinistra aperto nel senso che il Pci non si è limitato all'astensione e ha votato a favore. Il sindaco era stato eletto una settimana fa ed è il repubblicano Chiarino. In quella occasione, accogliendo l'invito di Cogliati, consigliere di Dp, diversi consiglieri del Pci e del Psi avevano votato per un candidato del Pci. E lunedì il fenomeno dei franchi tiratori si è ripetuto. Con una maggioranza che va dal Pci alla Dc, e tenendo conto delle assenze i diversi assessori avrebbero dovuto avere 44 voti e invece è stata una diaspora di preferenze che vanno dalle 43 del vice sindaco alle 31 dell'assessore del Psdi (un ex elemento della sinistra Psi, noto per il trasformismo).

Non sono stati franchi tiratori dello stesso tipo: ce ne sono stati di destra (che non hanno votato gli assessori del Psi), ma anche di sinistra che hanno abbassato quelle di noti esponenti dorotei o scelbiani.

Il centro sinistra nasce male anche se in consiglio conta su una maggioranza di 46 consiglieri su 50. Ci sono le occupazioni di case c'è un Psi lombardiano, una Dc ufficialmente unita (e lo ha ribadito per bocca del capogrupo) ma che fa attaccare la neonata maggioranza sul settimanale pretesco il Cittadino. Insomma Cogliati non sarà solo a fare opposizione da sinistra a questo pateracchio, a cominciare dalla prossima seduta, dedicata all'ediliza popolare.

Macchè reato: sono fascisti!

Per la nona sezione del Tribunale Penale di Roma, presieduta dal giudice Giuliani, innalzare in una piazza di Roma un tricolore con un fascio e deliziare l'udito dei presenti con il canto nostalgico di «Giovinezza» *«non costituisce reato»*.

È successo questa mattina nel corso del processo contro i quattro fascisti che il 23 settembre scorso si resero protagonisti di questo grottesco episodio in una delle «basi» del fascismo romano, quello del piazzale delle Muse, ai Parioli.

Contro di loro è stata applicata quella famigerata «parte antifascista» della Legge Reale, che formalmente prevede pene severissime (fino ad undici anni) per qualsiasi manifestazione di carattere fascista.

Il pubblico ministero, Martella aveva chiesto la condanna a sei mesi dei quattro (Valeri, Menaschi, Cittadini, Felizzi) per apologia di fascismo, ma come s'è detto, la Corte ha stabilito che il *«fatto non costituisce reato»*.

DALL'INTERNO

Comunione e Liberazione: il recupero della presenza della Chiesa cattolica nella società italiana

Dal convegno di Cl sulla scuola il tentativo di riaggregare il vecchio mondo cattolico - L'appoggio alla gerarchia ecclesiastica - La conquista delle vecchie associazioni e dei giornali delle case editrici

Il convegno che Cl ha tenuto a Rimini nelle scorse settimane segna probabilmente una tappa importante nella vita di questo movimento. Ciò sia per gli scopi che il convegno mostrava di avere, sia perchè esso ha evidenziato gli sviluppi di Cl nei riguardi della sua impostazione teorico-politica e della sua area di influenza.

Tema del convegno, rivolto ad insegnanti ed educatori, era la linea del movimento sulla scuola nella prospettiva della costruzione di una *«scuola libera popolare e democratica»*. Questo lo scopo dichiarato. Ma chiaramente è emerso che agli organizzatori non interessava poi molto parlare della scuola in modo specifico. Le proposte politico-pratiche sono state spaventosamente generiche e carenti. Per esempio, visto che si parlava ad insegnanti, non è stato detto nulla sulla loro condizione in quanto lavoratori. Il tema della scuola era dunque solo un pretesto per aggregare un certo tipo di persone a cui fare soprattutto un altro discorso.

Infatti Cl sta conducendo una vasta operazione di recupero del mondo cattolico «ortodosso», si rivolge a quei cattolici ancora saldamente attaccati alle più logore posizioni del mondo cattolico e che ora sono sbandati, vedono le associazioni tradizionali in cui avevano fino ad allora vissuto sfasciarsi e morire di inedia e non sanno letteralmente dove andare a parare.

Ora Cl tende loro la mano, offre loro «un'identità», recupera quel bagaglio ideologico con cui essi sono vissuti, si spaccia per autentica comunità cristiana e spera che questo tipo di persone vi si afferri come ultima spiaggia. Mi pare che non ci possa essere il minimo dubbio su questo tentativo, come pure non c'è dubbio che esso stia cominciando ad avere successo.

Indicativo è proprio il fatto che Cl si rivolga innanzi tutto agli insegnanti, quando decide di allargarsi oltre la sfera studentesca.

Pensiamo al vecchio insegnante cattolico. Con tutto quello che è successo nella società italiana e in particolare nella scuola dal '68 in qua, egli non si racapezza più, si sente tagliato fuori, vede le tradizionali associazioni degli insegnanti cattolici del tutto inattive e in crisi, subisce le frustrazioni del suo ruolo contestato e non sa assolutamente risolvere positivamente questa sua situazione (per esempio, con una «scelta di classe»).

A questo punto arriva Cl a tirarlo fuori dai guai, offrendosi come la continuazione di ciò in cui egli aveva creduto fino ad allora, il tutto condito con un notevole spirito di attivismo, carica psicologica, dialogo con le giovani generazioni (impersonate dagli studenti ciellini) e il gioco è fatto. E infatti alcuni interventi hanno confermato in pieno questa ipotesi. Più di un insegnante anziano ha affermato che dopo 30 anni di milizia nella Dc cominciava a pensare di aver sbagliato tutto, poi ha incontrato Cl e ha capito che le cose in cui credeva da giovane erano vere, ecc.

Ma il progetto di espansione di Cl non si limita ad aggregare insegnanti e in genere tutti i resti del tradizionale associazionismo cattolico.

Si tratta, come risulta sempre più chiaro, di un vasto disegno di «sondamento» da parte di Cl a tutti i livelli. E già sta raccogliendo i primi frutti. Innanzitutto a livello di gerarchia. Ovviamente Cl tiene particolarmente all'appoggio alla gerarchia, data la sua totale «fedeltà» ad essa come innumerevoli volte si è sottolineato nelle relazioni. E si tratta inoltre di una fedeltà che, con la scusa del *mistero della comunità cristiana*, si trasforma nella più totale subordinazione. Infatti Cl risparmia alla gerarchia perfino le più elementari critiche: che è compromessa col potere soprattutto nei regimi fascisti, che non è povera, che è legata alle immobiliari e al mondo finanziario, ecc. Anzi vi è totale appoggio alle posizioni più chiuse, intolleranti e integraliste della gerarchia, soprattutto nei riguardi del dissenso cattolico. E così, numerose erano le adesioni di vescovi a questo convengo. Il vescovo di Alessandria ha annunciato ufficialmente il suo sostegno al movimento e la simpatia di circa cinquanta suoi colleghi. Anche il Papa dimostra sempre più di suo interessamento. Di fronte al franare del tradizionale associazionismo cattolico che o sta morendo (Azione cattolica) o dà molti dispiaceri (Acli e persino gli Scouts), Cl si presenta sempre più come l'unico baluardo solido e attivo.

La gerarchia si sta accorgendo di poter contare in modo incondizionato su Cl, anzi, al limite, se c'è ancora qualche diffidenza verso Cl, forse la si deve proprio all'attivismo frenetico e all'integralismo senza riserve di Cl (anche il vescovo più integralista, nella pratica dei suoi rapporti col mondo politico, ha dovuto essere un po' meno integralista e un po' «doroteo») che spaventano un po'.

Per il futuro comunque Cl non dovrebbe avere grossi problemi sul fronte dei rapporti con la chiesa istituzionale.

Altra operazione, esplicitamente dichiarata nelle conclusioni, è il «recupero» di associazioni, riviste e giornali del mondo cattolico. Già hanno le mani dentro l'*Avvenire* (ogni bravo ciellino lo si può riconoscere dal fatto che compra solo questo quotidiano). Al convegno erano presenti direttori di riviste cattoliche tradizionali (Animazione Sociale, Aggiornamenti Sociali), la casa editrice La Scuola, rappresentanti delle associazioni degli insegnanti cattolici, l'on. Bersani del Mcl (la scissione di destra delle Acli).

Si tratta, da parte di Cl, di un vero e proprio tentativo di entrismo, per inglobare queste riviste e associazioni, per convogliarle all'interno o almeno a fianco del movimento Per la riuscita di queste operazioni, Cl si fa forte del proprio attivismo, della propria carica, della fedeltà alla gerarchia.

E anche queste azioni di recupero può essere che abbiano successo, proponendosi Cl come l'unica alternativa, oggi come oggi, ad una morte per inedia. Come ha dichiarato don Negri nelle conclusioni, in questo modo Cl cerca di darsi degli strumenti per agire sull'opinione pubblica. Sta cercando quindi di uscire (anche questo va sottolineato) dal ghetto in cui era stata chiusa e di farsi quindi anche un seguito d'opinione.

C'è da attendersi da parte di questo movimento, se già non lo sta facendo, anche il tentativo di costruirsi veri e propri centri di potere, come per esempio l'infiltrarsi nelle strutture di potere dell'Università Cattolica. Già mi dicono che Cl ha in mano, attraverso i suoi militanti, cliniche private, asili, cooperative di abitazione, società finanziarie.

Forse va considerata anche all'interno di questa logica la rivalutazione che viene fatta dalla scuola privata (definita «libera e cattolica»), che lo stato dovrebbe finanziare, ma non controllare. In questo modo si spiega la presenza di molte suore al convegno di Rimini.

Il supporto teorico di tutte queste operazioni è l'affermata necessità di ricostruire il movimento cattolico e di ridargli l'identità cristiana che avrebbe perduto.

Cl afferma di non voler essere l'unica componente di questo movimento da rifondare, ma la mancanza di indicazioni su quali sarebbero le altre componenti e il tentativo, non troppo velato, di inglobare tutto fanno pensare che *di fatto* questo movimento rinato coincide o coinciderà con Cl.

È NATO! I vescovi più reazionari, le suore più bigotte esultano, mentre i ginecologi del parto assistono soddisfatti: don Luigi Negri, Roberto Formigoni e Franco Biasoni. A quando il taglio della barba?

Il nodo cruciale, a livello teorico, è il discorso sull'identità cristiana, su cui lo scontro col dissenso cattolico è più acceso. Ricostruire il movimento cattolico, rifarne un «soggetto popolare», vuol dire ricostruire l'unità fra fede e prassi, vuol dire sapere trovare i modi in cui la fede si può tradurre in una linea teorico-politica aderente alla società moderna.

Cl respinge le accuse di integralismo, in quanto, dice, integralismo sarebbe far derivare meccanicamente dal Vangelo la politica.

Così i cristiani per il socialismo sono in pratica per Cl i maggiori avversari del «movimento cattolico», proprio perchè avrebbero abbandonato la loro identità per subordinarsi ad un'altra, quella marxista. Essi lavorerebbero per la distruzione della chiesa e con loro non è possibile nessun dialogo basato sulla comune fede. Come confermava un prete di Cl parlando con alcuni giornalisti compagni alla fine del convegno, il rapporto fra Cl e Cristiani per il socialismo si pone negli stessi termini con cui si pone col Pci o altro partito laico. E questa discriminante vale anche per tutto il dissenso cattolico.

Il discorso è totalmente diverso per i cattolici reazionari di qualsiasi risma. Ce lo confermava lo stesso prete: a differenza dei Cps, Gedda e simili *«sono persone che hanno mantenuto salda la loro identità cristiana e, anche se abbiamo delle divergenze, possiamo e dobbiamo fare il cammino insieme con loro»*. Dove possa portare un cammino fatto insieme a Gedda e soci è facilmente prevedibile.

Il nodo dell'identità cristiana è infine la giustificazione delle scelte partitiche e sindacali di Cl.

Quanto al sindacato si sceglie la Cisl perchè nella Cgil non c'è spazio per esprimere l'identità cattolica, tanto è vero che la scissione sindacale avvenne perchè *«nella Cgil unitaria i comunisti impedivano ai cattolici di esprimersi»*. Compito principale nella Cisl è ostacolare un'unità sindacale che di nuovo non permetta ai cattolici di esprimersi (pare di udire Scalia) e di battere gli extraparlamentari che in alcune situazioni *«stanno prendendo il potere»* nella Cisl. Contemporaneamente parte anche un'operazione per agganciare in qualche modo a Cl anche i boss cislini (la presenza di Macario a Rimini va forse in quest'ottica).

1/CONTINUA

Leonardo Altieri

Unità antifascista fronte popolare e lotta per il potere

II

L'atteggiamento unitario sviluppato da Morandi nei confronti del Partito Comunista non esime, negli anni 1935-36, il gruppo del «Centro Interno Socialista» dalla critica contro i pericoli delle larghe alleanze sostenute dal Pci. Così, nel momento in cui sulla stampa di sinistra clandestina si sviluppa la polemica sui problemi dell'unità d'azione è Morandi stesso a incalzare in termini stringenti per una qualificazione più precisa della politica di fronte popolare.

«Compagni socialisti e comunisti, bisogna stringere un po' più da presso questa formula vaga del «fronte popolare». Che cosa ha da significare «l'abbattimento del fascismo»? Concederemo noi ai nostri eventuali alleati che la defenestrazione di Mussolini, la cessazione della guerra, il pane e la «libertà», per merito magari di una dittatura militare o di una combutta monarchico-papalina, assolva ai compiti del fronte popolare? O non li si deve impegnare a non dar tregua a soluzioni di compromesso con le forze della reazione, fin che una ben precisata libertà non sia raggiunta, raggiunta come trampolino di partenza per la lotta politica che riprende? L'errore vero e l'unico errore, da parte di un partito classista sarebbe nel concepire comunque un arresto su queste posizioni». Nel momento in cui viene investito il tema del rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, Morandi si sforza di legare i due elementi a una dialettica che renda impossibile l'arresto sul solo obiettivo dell'abbattimento del fascismo. Questo comporta la necessità di porre al primo posto la questione dello stato, elaborare una soluzione politica che impedisca il ripristino dei vecchi equilibri e punti su ulteriori balzi in avanti nei rapporti di forza tra le classi. *«Scopo del movimento socialista deve essere quello di impedire che la crisi che si aprirà con la caduta del fascismo possa riequilibrarsi in soluzioni di compromesso che lascino alle forze reazionarie possibilità di ripresa (come è accaduto in Germania e in Spagna) ma anzi di sospingerla verso sempre più ampli e profondi sviluppi fino a farla diventare crisi definitiva del sistema borghese, fino cioè a quella totale revisione dei rapporti sociali in cui il proletariato dovrà portare il peso decisivo della propria volontà di entrare nella storia per realizzare con le proprie rivendicazioni, la società senza classi»*.

È a queste affermazioni che credo vada fatta risalire quella concezione generale del rapporto democrazia-socialismo fondata sulla dislocazione progressiva degli equilibri nei rapporti di forza tra le classi che diventerà uno dei cardini del morandismo e un punto di costante richiamo nella tradizione della sinistra socialista. Nel momento stesso in cui, a partire dai primi anni del dopoguerra, Morandi inizia a parlare estesamente di «riforme di struttura» può riferirsi appunto a questi elementi teorici come asse dell'intera elaborazione strategica. Non c'è dubbio che con questi spunti originali Morandi abbia operato coscientemente nella direzione del superamento del riformismo classico: l'elemento distintivo va in questo caso ricercato nel rapporto che viene individuato tra lotta parziale e spostamento complessivo in avanti dei rapporti di forza in direzione della rottura rivoluzionaria. È un elemento di distinzione reale, perchè esso pone apertamente la prospettiva non di un maggiore potere contrattuale della classe nell'ambito del sistema capitalistico ma di una sua maggiore forza politica complessiva, rispetto agli equilibri generali del dominio capitalistico. Eppure questi elementi teorici originali avranno, negli anni '50, anche un ruolo di copertura teorica generale a posizioni apertamente riformiste.

È corretto affermare che questa teoria della dislocazione progressiva dei rapporti di forza e degli equilibri consente contemporaneamente una lettura «di destra» e una propositi morandiani? Il punto di contrasto tra una lettura e l'altra va rintracciato nel rapporto che si assegna tra questo livello strategico di rotture progressive e il tema della rottura della macchina statale capitalistica: se infatti lo spostamento degli equilibri di classe attraverso le lotte parziali non è esplicitamente e in tutte le fasi della lotta di classe collegato al tema della rottura rivoluzionaria decisiva, alla dittatura del proletariato, esso è facilmente riconducibile e interpretabile nell'ambito del più sfacciato gradualismo.

Dal 1937 al 1943 Morandi, arrestato e condannato per antifascismo, vive l'attività politica nelle condizione di carcerato.

La sua attenzione continua ad essere rivolta verso lo studio critico delle deviazioni opportunistiche della 2ª Internazionale e verso i problemi dell'economia pianificata. È nel corso della stessa vita carceraria che Morandi, come risulta chiaramente da alcuni suoi scritti, inizia a formulare alcuni elementi teorici che caratterizzeranno la sua attività politica di dirigente del Psi negli anni della Resistenza e della ricostruzione capitalistica.

Quanto Morandi, che aveva attentamente riflettuto sul riformismo secondinternazionalista, fosse lontano da schemi riformisti e orientasse la sua elaborazione proprio sul tema dello Stato e della sua gestione politica è documentabile a partire dalla definizione del ruolo dei Comitati di Liberazione Nazionale come organi di «autogoverno» delle masse.

Così nel 1944, ripresa l'attività militante, vediamo Morandi definire apertamente il rapporto tra la prospettiva socialista da porre e gli organi di autogoverno di massa da costruire nel corso della lotta.

«Che noi ci si preoccupi di schiarire alle masse il significato profondo della lotta e la portata della crisi cui andiamo incontro, che noi la si voglia preparare a conquistare quelle soluzioni socialiste che certo non le pioveranno in grembo, che noi le si voglia infondere fiducia di poter volgere ad esse il corso degli eventi, e la si voglia così convincere che questa lotta oggi a fianco dei partiti borghesi ha tutta la sua ragione di essere combattuta da un punto di vista di classe, tutto questo pare ai compagni comunisti una riserva inutile e pregiudizievole, una volta che si accetti l'azione in comune... I socialisti condividono senza riserve l'affermazione che si legge nella stampa comunista, quando si sottolinea la necessità di fare in tutti i modi partecipe la massa nelle forme più dirette alla politica di unità. Ma così vedrebbero attuarsi in pratica la cosa: nei villaggi, nei quartieri, nelle strade comunisti e socialisti, come partiti di classe, si sforzino di promuovere in stretta collaborazione la formazione spontanea di centri, di comitati che pur proponendosi di lealmente praticare la politica del Cln risultino però composti da elementi di massa, fuori di ogni preoccupazione di farne partecipi i diversi partiti che costituiscono il Cln, quando nella massa non sono presenti. Costituire in un quartiere operaio un comitato che rispecchi tendenze che non hanno seguito nella massa, vuol dire falsare per troppo zelo il principio che giustifica la politica d'unità. Così come allargare e allargare sempre più i comitati di fabbrica, per farvi entrare anche i dirigenti, significa snaturarli».

CONTINUA

Attilio Mangano

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA

Divieto di associazione, riunione, manifestazione: ecco il progetto di Forlani

Il testo del «nuovo» Regolamento di disciplina per i militari, così come presentato dal ministro della Difesa, il fanfaniano Arnaldo Forlani, si apre con la censura dell'articolo 52 della Costituzione, «citato» sopprimendo il paragrafo che dice: *«l'adempimento del servizio militare non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino nè l'esercizio dei diritti politici»*.

A confermare che la «distrazione» del ministro non è casuale può bastare la lettura dell'articolo 43 del «nuovo» Regolamento dove, a proposito del diritto di associazione dei soldati, sta scritto che *«i militari possono aderire ad associazioni i cui scopi e le cui attività siano compatibili con gli obblighi del giuramento prestato e non costituiscano ostacolo alla rigorosa osservanza della disciplina»* e che *«la costituzione di associazioni e circoli fra i militari è subordinata al preventivo assenso del Ministero della Difesa»*.

Dunque, per il signor ministro per far valere i propri interessi e quelli del movimento popolare all'interno delle caserme i militari hanno «diritto» solo all'organizzazione clandestina!

Ma andiamo avanti. L'articolo 44, che si occupa dell'esercizio dei diritti politici e dell'attività politica, recita che *«nei casi di elezioni amministrative, compatibilmente con le esigenze di servizio, verranno concessi adeguati permessi per consentire l'esercizio del diritto di voto»*. Quanto siano «adeguati» questi permessi l'hanno sperimentato le decine di migliaia di soldati di leva esclusi dalle ultime elezioni grazie alla scarsa «compatibilità» che per gli alti gradi delle nostre Forze Armate c'è tra «le esigenze di servizio» e la democrazia.

Ed ancora: *«ai militari è fatto divieto di svolgere attività o propaganda a favore o contro partiti, associazioni e candidati politici»*.

Nient'altro che il vecchio sogno di tutti i reazionari: tenere i militari fuori del dibattito politico, fare delle Forze Armate un'isola di apoliticità per poterle utilizzare in senso antipopolare. Se poi si vuole ancora una conferma della scarsa «novità» rappresentata dal «nuovo» Regolamento di Forlani, proseguendo nella lettura dell'articolo 44, si potrà trovare riguardo al diritto di partecipazione dei soldati alle manifestazioni politiche, addirittura un grave peggioramento delle vecchie norme.

Infatti, nel «nuovo» Regolamento si legge che *«il militare deve comunque astenersi dall'assistere o dal prendere parte attiva a riunioni o a manifestazioni palesemente lesive della disciplina militare o del prestigio delle istituzioni costituzionali o delle Forze Armate»*. Il tentativo, destinato a fallire, è quello di impedire che si ripetano manifestazioni come quelle del 25 aprile in cui migliaia di soldati hanno portato in piazza la loro forza.

È a proposito della «libertà di stampa», di cui tanto si riempiono la bocca Forlani ed i suoi compari, come l'ex-alpino Flaminio Piccoli, doroteo «d'assalto» presidente, oltrechè del gruppo dei deputati dc, anche dell'Ucsi (Unione Cattolica Stampa Italiana) e dell'Asca (Agenzia Stampa Cattolica Associata), interessante può rivelarsi la lettura dell'articolo 46 quando afferma che *«il militare deve evitare [sic!] di introdurre nei luoghi militari pubblicazioni contrarie ai fondamenti della disciplina militare»* e che *«il comandante di corpo o altra autorità superiore può vietare l'introduzione e la circolazione nei luoghi militari di pubblicazioni il contenuto delle quali costituisca violazione della legge penale»*. Norma, quest'ultima, di una gravità senza precedenti, poichè allargherebbe il potere discrezionale dei comandanti al punto di consentirgli addirittura di impedire l'entrata della stampa regolarmente registrata in caserma.

Ma il cuore del Regolamento di Forlani, come ogni Regolamento che si «rispetti», sono le norme inerenti le punizioni. All'abolizione nominale della Cpr e della Cps (che dovrebbero chiamarsi «arresti», cioè cambiare nome) fa riscontro l'introduzione di nuovi strumenti repressivi. L'articolo 99 prevede, infatti, che *«i militari in servizio, puniti con rimprovero solenne, devono essere immediatamente trasferiti ad altro corpo»*, mentre l'articolo 95 prescrive la trascrizione del rimprovero semplice sulla documentazione personale. «Innovazioni», queste ultime, destinate in particolar modo contro i sottufficiali, più legati al posto di lavoro e quindi più ricattabili.

Basta dunque la lettura di una sola parte del «nuovo» Regolamento di Disciplina presentato da Forlani per capire che esso deve essere respinto con la lotta e la mobilitazione congiunte dei militari democratici e della classe operaia. Oggi lo sviluppo e la crescita ulteriore del Movimento dei Soldati Democratici si gioca infatti sulla questione del Regolamento di Disciplina, poichè esso sintetizza i vari aspetti di oppressione, sia materiali che ideologici, presenti nelle Forze Armate.

Ma non solo. Condurre una battaglia dura e vincente per un Regolamento di Disciplina che si uniformi al dettato costituzionale oggi significa difendere gli interessi della classe operaia dentro le caserme, porre cioè il Movimento dei Soldati di fronte al problema dell'alleanza organica con il Movimento Operaio nella lotta per il Socialismo.

E significa anche sconfiggere quelle forze reazionarie della borghesia che - seppure momentaneamente prive di una precisa linea e di una guida politica - puntano alla costruzione di un blocco d'ordine la cui colonna portante dovrebbero, appunto, essere le Forze Armate, rese impermeabili alle ripercussioni della sconfitta politica subita il 15 giugno; unica garanzia, quest'ultima, per poterle poi usare in funzione antipopolare.

Nelle caserme i soldati sono ben coscienti di tutto questo e molto presto tradurranno in iniziative concrete il grosso dibattito che si sta sviluppando sul tema del Regolamento di Forlani. Per i primi di ottobre, intanto, è previsto un Convegno pubblico, indetto dal «Coordinamento di Roma» e dal «Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del Regolamento di Disciplina», al quale, oltre agli altri Coordinamenti e nuclei d'Italia, saranno invitate le forze politiche della sinistra, perchè si facciano portavoce del Movimento dei Soldati in Parlamento (ma in che misura sapranno realmente farlo?), ed i sindacati, con i quali dovrà iniziare un confronto serio ed organico, in vista delle ormai prossime scadenze contrattuali.

Sulla sensibilità dei Pci e Psi rispetto a questi problemi ed alle proposte avanzate dal Movimento dei Soldati Democratici è giusto nutrire, però, seri dubbi. Già in precedenza, da queste pagine, abbiamo rilevato l'inadeguatezza (a dir poco!) delle valutazioni del Pci sulla proposta di Forlani.

Ma siamo anche convinti che la forza del Movimento, la ricchezza e la positività delle sue proposte (è in fase di elaborazione un documento che verrà reso noto a giorni), finiranno per avere la meglio sui tatticismi parlamentaristici a cui queste forze ci hanno abituato da tempo e che il Regolamento di Forlani non passerà, una volta imposta la discussione parlamentare.

FINE

Stefano Cercato

precedenti articoli sono stati pubblicati il 25/9 e il 20/9

Norme repressive per i soldati francesi

Non è solo l'esercito italiano che sta tentando di darsi un nuovo regolamento di disciplina che possa essere usato contro i soldati in lotta; in Francia dal primo settembre è entrato in vigore un regolamento che, ricalcando nei suoi termini generali quello precedente, non lascia il minimo spazio ai diritti democratici dei militari. Le uniche norme che hanno subito una revisione sono quelle che, a giudizio dei comandi, lasciavano troppa libertà ai soldati, libertà di lettura, di discussione, di appartenenza a sindacati e partiti politici. È un pò quello che Forlani sta preparando per i soldati italiani, senza però tener presente che il Movimento dei Soldati e quello dei Sottufficiali non hanno nessuna intenzione di fare la parte di chi subisce senza avere la possibilità di intervenire, quale parte direttamente interessata al regolamento, allo studio delle nuove norme. Il regolamento che è recentemente stato introdotto in Francia regola nei minimi dettagli la vita dei soldati, facendo distinzione tra le attività dentro e fuori dalla caserma (cioè in servizio o no).

Vestiti civili autorizzati fuori servizio, saluto soppresso, libera uscita fino a mezzanotte, abolizione del contrappello serale. Questa è la facciata democratica; per il resto il regolamento ricalca le norme che un «buon» esercito borghese deve far rispettare dalla necessità della massima disciplina al rispetto per le gerarchie. Per finire l'assoluto divieto di esercitare qualsiasi attività politica. L'articolo 10 del nuovo regolamento può servire da esempio: il militare in servizio alla difesa nazionale che fosse affiliato a gruppi o associazioni a carattere politico o sindacale prima della sua chiamata alle armi deve astenersi da tutte le attività politiche o sindacali durante la sua presenza sotto le armi.

Che cosa cambia nella vita quotidiana sotto le armi? nulla, si ha solo un rafforzamento della repressione, si aumentano i poteri dei superiori e si concede loro la facoltà di punire senza alcun rispetto dei diritti che i soldati hanno di difendersi. Inoltre, parallelamente al testo del regolamento sono apparse delle circolari che regolano la suddivisione delle punizioni, in generale c'è stato un peggioramento delle pene.

In quanto agli incontri per migliorare la vita nelle caserme e, in generale per dare modo ai militari di avere uno scambio di opinioni con i comandi, sono previste delle «commissioni» che però non possono occuparsi di ciò che riguarda l'intensità delle esercitazioni la sicurezza ecc. Per finire, e per mostrare fino in fondo quale tipo di logica sottintende il progetto Giscard e la forma ridicola nella quale si concretizza, è utile citare l'articolo 8 che tratta degli ordini:

«Il subordinato esegue lealmente gli ordini che riceve...In tutte le occasioni egli cerca di dare prova di iniziativa, di riflessione e deve penetrare nello spirito come nella lettera dell'ordine».

Questo è, nelle sue caratteristiche principali, l'ultimo parto mentale di Giscard; spetta ora alle caserme francesi far vedere come il nuovo regolamento sarà accolto. Qualche giorno fa un colonnello di un reggimento, presentando i nuovi e più «significativi» articoli, ha detto: *«Il casino è finito. Da oggi tutte le punizioni disciplinari sono raddoppiate»*.

Questa è la posizione delle gerarchie, tra qualche giorno probabilmente sapremo anche quella dei Comitati dei Soldati; non c'è che da attendere...

Jean Jacques Dupont

Almirante si vende anche al nuovo invasore

Il fucilatore Almirante è dunque tornato dagli Stati Uniti, dove ha avuto colloqui ufficiali con rappresentanti della Casa Bianca e deputati americani. È chiaro che cosa è andato a fare il capo dei fascisti nel paese di John Volpe: è andato a sondare la possibilità di far seguire al governo Moro, dato per spacciato a breve scadenza, un governo di destra coi fascisti in funzione antioperaia.

L'idea è buona, ma si sa che non può essere realizzata senza infrangere le istituzioni, cioè - in parole povere - senza un golpe. La composizione del Parlamento non consente oggi [e ancor meno consentirà domani, dopo le prossime elezioni politiche] una maggioranza di destra: e anche fuori dall'aritmetica, le alleanze necessarie risultano impraticabili. Senza contare poi la reazione del proletariato, che già nel '60 e nel '72 spazzò via tentativi analoghi.

Ma con l'aiuto americano, nella mente dei reazionari, l'impossibile diventa possibile. Non si è forse espresso chiaramente John Volpe, in quella famosa intervista che è uno sputo in faccia al popolo italiano? Non gli è forse bastato un colpo di telefono per convocare all'ambasciata Usa Zaccagnini, il segretario del partito al governo, e togliergli ogni eventuale illusione sul compromesso storico? È evidente che in un clima del genere Almirante sguazzi felice. Il suo spazio di manovra ne viene considerevolmente ampliato. Quelli che un tempo per lui e i suoi erano i demo-pluto-massogiudaici americani gli hanno fatto un grosso favore, guadagnandosi la sua gratitudine imperitura. Del resto, non è la prima volta.

È la fine ingloriosa della strategia del compromesso. Ben altre misure richiede la storia del nostro paese di fronte al rilancio internazionale dei fascisti, considerati un utile strumento dalla santa alleanza imperialista; di fronte al recupero dei peggiori rottami di Salò da parte degli araldi del mondo occidentale, l'atteggiamento del maggiore partito operaio si rivela disperatamente fallimentare. Mancano ancora due anni alle elezioni politiche: due anni in cui la destra, con l'appoggio degli americani [appoggio finanziario, spionistico, terroristico], sarà pronta a qualsiasi avventura. E anche se i partiti di sinistra confermeranno i risultati del 15 giugno, voi ve lo immaginate il camerata Giovanni Leone [tessera del Pnf dal 1927] che chiama per affidargli il governo il compagno Enrico Berlinguer?

Per far trionfare la sua politica, Berlinguer dovrebbe diventare papa. Poi, facendo leva sui 50 milioni di voti cattolici che contribuiscono all'elezione del presidente Usa, forse riuscirebbe a far digerire agli americani la partecipazione del Pci al governo. Ma fino ad allora, il compromesso storico resta quella pericolosa illusione che la sinistra rivoluzionaria continua a denunciare; e gente come Almirante può andare a batter cassa dagli imperialisti pretendendosi un rappresentante del popolo italiano.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

A Napoli ancora una volta la polizia carica brutalmente un grosso corteo di disoccupati

«Lavoro, lavoro», ma anche «Spagna rossa»: un enorme corteo, lunedì sera, è andato alla prefettura per chiedere i conti delle promesse - Ma la risposta è stata una nuova violentissima carica poliziesca - Gravi responsabilità dell'*Unità* che tenta di far passare per fascisti i disoccupati in lotta - Quattro fermati: avevano un megafono

Napoli, 30

Una nuova, grave provocazione è stata messa in atto ieri sera contro l'organizzazione dei disoccupati di Napoli. Una provocazione paragonabile a quella di Piazza Dante, del 16 maggio, quando fu ucciso il compagno Gennaro Costantino. Già da una settimana era stata programmata la manifestazione di ieri sera: partenza dal nuovo collocamento, meta la prefettura, obiettivo premere ancora una volta per avere garanzie circa l'immediato avviamento al lavoro dei primi 700 disoccupati di Vico 5 Santi (avviamento che ormai è slittato oltre il termine concordato del 29 settembre) ottenere un piano particolareggiato sulle modalità e i tempi dei lavori che si intendono avviare con i 72 miliardi dei progetti speciali per Napoli.

Il corteo era combattivo e numeroso: già alle 16 con il treno della Circumvesuviana, proveniente da Pomigliano d'Arco, arrivavano 50 disoccupati con le bandiere rosse, scandendo lo slogan che ormai li contraddistingue: «Lavoro, Lavoro». Poi il corteo, da Piazza Mancini alle 18: erano presenti tutti i comitati di Napoli, quello di Portici e in più maestri e corsisti disoccupati, delegazioni della Merrel e dell'Angus - le due fabbriche in lotta contro i licenziamenti. Un corteo molto più numeroso delle altre volte, oltre 3000 persone, e qualcuno dice di più. L'organizzazione del movimento si va rafforzando, la coscienza politica dei disoccupati va crescendo nella stessa pratica della lotta. Sotto la Cisnal i dissoccupati hanno interrotto le loro parole d'ordine sul posto di lavoro per scandire con forza «Spagna rossa, Spagna rossa»..

Arrivata a Piazza Plebiscito una delegazione è stata ricevuta dal prefetto. L'incontro è stato lunghissimo: oltre tre ore. Il viceprefetto Lessona ha chiarito che sono state già inviate tutte le lettere per l'avviamento al lavoro dei 700 disoccupati, ma che per i 10.500 posti di lavoro ancora non si può dire niente di preciso. Inoltre per questi «l'avviamento al lavoro avverrà attraverso richieste di imprese in relazione alle liste di collocamento». Quando è scesa la delegazione alle 21.30 circa, la tensione tra i disoccupati era altissima. La risposta del viceprefetto, oltre a non dare alcuna garanzia sui tempi di avviamento al lavoro dei 10.500 disoccupati, voleva dire «sciogliete i comitati e tornate a iscrivervi al collocamento». A questo punto, è scoppiato un lacrimogeno nella piazza.

Questo ha provocato un disorientamento generale. I disoccupati presenti, allontanandosi di corsa dalla piazza hanno travolto le piante ornamentali lungo la strada, infranto delle vetrine. Dei disoccupati 4 sono stati fermati. Si tratta di Salvatore Manna, Raffale Annunziata, Angelo Napoli, Giuseppe Baiano, uno dei quali, precisa la stampa borghese, in possesso di un «megafono».

L'Unità, evidentemente assente e disinformata, riporta in un trafiletto brevissimo una versione completamente falsa dei fatti. Parla di «Manifestazione di disoccupati aderenti al sindacato Cisnal», quando i suoi redattori dovrebbero sapere benissimo che tutti i comitati dei disoccupati organizzati di Napoli, presenti alla manifestazione di ieri sera hanno come loro riferimento le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl - Uil; parla di «personaggi ambigui»; avvallando le tesi che tendono a distruggere il movimento dei disoccupti, come già avvenne dopo il 16 maggio, quando si parlò di «teppisti e provocatori»

Adesso licenzia anche la Caflisch

L'attacco padronale all'occupazione non risparmia in questi mesi a Napoli nemmeno i settori più cari alla borghesia, quelli legati al terziario e al turismo. Centodieci lavoratori della Caflisch, una notissima pasticceria napoletana, sono scesi in lotta contro la minaccia di licenziamento.

«*Qualche giorno fa*», ci dice un dipendente, «*una rappresentanza sindacale delle maestranze si recava dalla direzione, preoccupandosi per lo scarseggiare di materie prime al laboratorio soprattutto in preparazione delle festività di novembre e per il periodo natalizio chiedevano anche la liquidazione arretrata della gratifica feriale e assicurazioni per gli stipendi. Nei mesi scorsi vi erano già stati ritardi. Per tutta risposta ci fu detto che non saremmo stati pagati, che per ottobre la Caflisch avrebbe proceduto alla chiusura di tutti o quasi i punti di vendita. Chi se ne vuole andare, se ne può anche andare; disse l'amministratore*».

L'indomani mattina i dipendenti scendevano in sciopero, tenevano un'assemblea dinanzi alla quale la proprietà ripeteva lo stesso discorso. Al termine il personale decideva di sedere in «assemblea permanente» contro i minacciati licenziamenti.

Soltanto venti anni fa la Caflish (sorta nel 1825 con capitale svizzero; ma da alcuni decenni anche a capitale italiano) contava oltre 400 dipendenti, come ci dicono le stesse maestranze meno giovani. Negli anni '40 la Caflish aveva, oltre al laboratorio, dodici grandi pasticcerie, tutte nelle strade centrali. Negli anni '50 venivano chiuse le prime tre; altre tre sono state chiuse negli ultimi dieci anni ed ultimamente, nel '72, il bar nella turistica via Partenope, dove sono i grandi alberghi del litorale, in un'area frequentata da professionisti e funzionari di istituti di credito, giornali, case editoriali, studi legali, concessionarie di auto.

Oggi - dicono gli operai - l'attività della ditta comprende il laboratorio, che fornisce anche varie pasticcerie della città, e cinque punti di vendita.

Inoltre la Caflisch cura il buffet in manifestazioni ufficiali degli enti locali, rai, premi internazionali ecc. Ha un fatturato di oltre un miliardo annuo. E, tra l'altro i dipendenti sono insufficienti, turni di lavoro stressanti; si può parlare, senza timore di esagerare, di superfruttamento (l'affollamento massiccio in alcune ore dei punti di vendita, la fatica effettuata sempre in piedi e in continuo movimento). in rapporto al poco personale.

Soltanto dal '69, che ha beneficamente investeto anche i lavoratori di questo settore, si può dire che l'azienda ha effettuato contratti in regola strappati dall'iniziativa delle maestranze, oggi sindacalizzate all'80 per cento.

Non tutte le voci dei bilanci sono apparse «chiare» e un amministratore si è anche dimesso; ma al di là di episodi singoli di amministrazione occorre rilevare il criterio ispiratore della direzione, nessuna politica lungimirante per potenziare i laboratori, per diffondere il pregiato prodotto solo una politica di progressiva chiusura della catena di negozi, mirando a recuperare la rendita urbana. Il palazzo Caflisch di via Roma infatti vale amleno 700 milioni, dicono i lavoratori. E' in una zona che la Dc avrebbe voluto ristrutturare e consegnare a una nuova ondata di speculazione edilizia. Se il disegno di terziarizzazione «violenta» della città passasse e il saccheggio dovesse investire la zona a monte di via Roma, edifici e suoli come questo triplicano il loro valore.

Provocatoriamente, mentre i lavoratori sono in assemblea permanente a difesa dell'occupazione e di un patrimonio artigianale locale tanto stimato, una difesa che si lega a interessi di tante altre categorie in lotta per l'occupazione, il quotidiano «*Il mattino* » scrive oggi che la situazione alla Cflisch è resa più critica dall'atteggiamento dei dipendenti che non accettano la progressiva chiusura di un punto di vendita dopo l'altro. In sostanza la voce del padrone propone la lenta fine dell'attività produttiva e licenziamenti programmati.

I lavoratori invece hanno subito intuito il piano padronale, rifiutandosi di ascoltare Agnelli il quale proprio poche sere fa in Tv aveva detto che il controllo operaio sulle piccole e piccolissime aziende danneggia l'autonomia creativa e la fantasia dei padroni. Bella fantasia! I lavoratori della Caflisch sono intervenuti in tempo contro la chiusura e qualsiasi ridimensionamento:

Napoli ha bisogno di laboratori per le mense nella scuola a tempo pieno che deve essere estesa e generalizzata, per le mense aziendali di fabbriche e uffici che debbono essere aumentate; anche per una difesa proletaria contro il caro-vita, ha bisogno di punti di ritrovo per una nuova socialità.

R. Di Francesco

Il Cdf Gie «occupa» gli uffici della sede centrale a Milano

Milano, 30

Sulle poltrone dell'ufficio della direzione italiana della General Instrument da oggi ci stanno i lavoratori di Giugliano. La delegazione del Cdf della fabbrica, occupata da nove mesi contro 300 licenziamenti, ha indetto l'assemblea permanente ed è decisa a non uscire di lì finchè la direzione non darà garanzie precise sulla soluzione della vertenza. Il ministro Andreotti ha già prospettato una soluzione che consisterebbe nel «travasare» 140 lavoratori alla Selenia e nel mettere gli altri in cassa integrazione in attesa che venga trovato anche per loro un posto di lavoro, ma l'azienda rifiuta.

Ieri, durante la trattativa con la delegazione, i tre ingegneri presenti, tra cui il direttore dello stabilimento di Giugliano, hanno anche chiamato una decina di poliziotti tentando di intimidire i delegati, ma senza riuscirci. Questi sono anzi più decisi che mai: «se occorre staremo qui altre nove mesi». Per oggi pomeriggio, nell'ufficio della direzione Gie, il Cdf ha convocato una conferenza stampa.

Per recuperare la sfiducia dei ferrovieri non bastano 48 ore

I compagni Fs di Ancona riaprono il dibattito dopo i due giorni di sciopero - Roma: l'iniziativa del Cub Termini non è un'alternativa alla sfiducia dei lavoratori - Il 9 l'incontro col governo

I problemi del pubblico impiego sono da ieri al vaglio della segreteria della federazione unitaria

In discussione l'incontro col governo, spostato al 9 ottobre, sui molti problemi delle categorie. Ieri si è concluso lo sciopero di 48 ore dei postelegrafonici, oggi scioperano i lavoratori dei monopoli di Stato e domani gli statali «ministeriali».

Ma il nodo più grosso è rappresentato dai ferrovieri. Il recente sciopero di 48 ore non solo non ha portato al recupero della credibilità dei sindacati confederali, ma ha ingenerato ulteriori confusioni in mancanza di un aperto dibattito tra i lavoratori sugli obiettivi di lotta e sulla situazione complessiva della categoria. Ne sono un'efficace dimostrazione i due servizi che pubblichiamo, da Ancona e da Roma.

Ancona, 30

Lo sciopero terminato lunedì alle 21,00 ha visto ancora una volta una notevole adesione dei ferrovieri nel compartimento di Ancona, soprattutto negli impianti più grossi (Ancona, Pescara, Terni, Foligno). Tuttavia riteniamo doveroso fare alcune riflessioni su ciò che i ferrovieri in genere pensano e sempre più spesso dicono nei vari posti di lavoro.

La lotta in corso decisa senza consultazioni dai vertici sindacali, è di un'asprezza a cui i ferrovieri non erano più abituati da tempo. Gli obiettivi della lotta stessa, però, sono certamente sproporzionati rispetto alla sua durezza. E i ferrovieri sono disorientati. Soprattutto essi si chiedono se è logico lottare per 25.000 lire, e a colpi di sciopero di 24 ore, quando fra pochi mesi sarà necessario scendere di nuovo in lotta per la piattaforma contrattuale.

La soluzione essi dicono, è certamente quella di anticipare l'iniziativa per il contratto.

Anche su questo punto però occorre fare chiarezza. Infatti non è possibile accettare ancora una volta un'impostazione verticistica della piattaforma, magari piena di «disponibilità»

Riteniamo che vada aperta *subito* la più ampia consultazione possibile fra tutto il personale Fs, gestito dalle istanze di base (consigli dei delegati e Guci) e dalle assemblee. Le decisioni degli attivi provinciali unitari devono essere vincolanti per il sindacato. Questo riteniamo che sia il metodo giusto per «recuperare» i ferrovieri ad una militanza di classe, alla partecipazione attiva nel sindacato, alle problematiche sociali ed economiche che coinvolgono in questo momento loro stessi e i lavoratori di tutte le categorie.

Queste devono chiedere con forza i ferrovieri, attraverso convocazioni di assemblee in ogni impianto, con ordini del giorno e mozioni ai sindacati unitari, ma soprattutto imponendo di fare dell'8 ottobre una giornata di lotta per l'apertura della vertenza sul rinnovo del contratto.

I ferrovieri di Ancona, infine, debbono aprire un ampio dibattito nel loro ambito ma rivolto anche agli altri lavoratori per chiarire la situazione di enorme disagio in cui si trova la categoria. Disagio economico, in primo luogo, certo, ma anche le condizioni complessive di lavoro, l'orario per alcune qualifiche, i rapporti gerarchici, lo sviluppo delle carriere ecc. non sono problemi di minore entità. Allora occorre muoversi.

Il Quotidiano dei lavoratori ha aperto il dibattito.

Sollecitiamo tutti i compagni ferrovieri che lo desiderino a dare il loro contributo.

Un gruppo di ferrovieri di Ancona

Roma, 30

Il traffico era quasi normale questa mattina alla stazione di Roma Termini. Anche alla biglietteria , tradizionale roccaforte del Cub, molti sportelli erano aperti al pubblico,, mentre alcuni cartelli avvertivano i passeggeri che avrebbero potuto fare il biglietto sui treni senza pagare alcuna sovrattassa. Il Cub, come si sa, non aveva aderito allo sciopero proclamato i giorni scorsi dai sindacati e ne ha proclamato uno autonomamente di 48 ore insieme ai sindacati autonomi di Napoli, a partire da ieri sera. Anche a Napoli i treni arrivano quasi regolarmente, si registrano solo alcuni ritardi. Apparentemente si ha quindi l'impressione che si tratti di un fallimento; ma discutendo con alcuni ferrovieri che incontriamo lungo i binari, alla manovra alla stessa biglietteria, la prima impressione di un definitivo recupero da parte dei sindacati confederali svanisce rapidamente.

Quasi tutti quelli con cui abbiamo parlato guardano con simpatia al Cub, hanno partecipato agli scioperi di agosto, parlano con grande sfiducia dei sindacati, anche con una punta di amarezza.

Un vecchio ferroviere spiega che se non ha scioperato anche oggi è perchè non può permettersi di perdere altri soldi, racconta che i bassi salari della categoria pesano fortemente come un ricatto allo stesso diritto di sciopero.

Agli scioperi degli scorsi giorni ha aderito qui a Roma circa il 50 per cento dei lavoratori. Si fa strada un certo clima di scoraggiamento dovuto sia alla richiesta irrisoria contenuta nella piattaforma sindacale, sia agli obiettivi irraggiungibili (come le 100.000lire di aumento) proposte dal Cub.

Napoli, 30

Inferiore a quella degli scioperi di agosto l'adesione dei ferrovieri napoletani all'azione di lotta indetta da oggi dal Cub sugli obiettivi dell'aumento di 100.000 lire, dell'anticipazione del contratto, della riduzione dell'orario a 36 ore.

La scarsa partecipazione è dovuta anche al fatto che la Fisafs non ha aderito, non fornendo quindi copertura legale alla lotta.

Lottate con noi, mangiando da noi!

Per sostenere e propagandare la loro lotta i lavoratori della Baraldi di Milano in via Carlo Torre hanno allestito una mensa popolare aperta ai lavoratori e agli abitanti del quartiere Ticinese. Dal settembre sono in assemblea permanente per evitare la chiusura della ditta, un'azienda tutt'ora produttiva nel settore dell'alluminio. La mensa è gestita dagli stessi lavoratori della fabbrica occupata ad un prezzo politico di 1.200 lire per il pasto completo

Domani lo sciopero nazionale dei lavoratori tessili

La situazione occupazionale è gravissima nel settore tessile e dell'abbigliamento - Una serie di manifestazioni in tutte le provincie interessate - La giornata di lotta sarà internazionalista

La giornata di lotta di domani, con la quale i lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri ripropongono all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica i gravi problemi occupazionali dei loro settori produttivi, va delineandosi in un'ampia serie di scioperi manifestazioni, assemblee aperte. Oltre alla difesa del proprio posto di lavoro e a riaffermare la volontà di resistenza al ricatto padronale, i lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri vogliono contribuire al coordinamento delle lotte di tutti i lavoratori delle altre categorie per la difesa dell'occupazione.

Le notizie sulle iniziative di lotta sinora pervenutaci prevedono: a Milano 3 ore di sciopero con occupazione simbolica delle fabbriche a Brescia 3 ore di sciopero con occupazione simbolica di alcune aziende e 5 manifestazioni localia Vicenza 8 ore di sciopero nel gruppo Eni-Lanerossi con manifestazione a Schio e 3 ore di sciopero nella valle dell'Agno con l'occupazione dei comuni.

Anche a Reggio Emilia si terrà uno sciopero di 8 ore con manifestazione regionale lo stesso a Torino, Latina, Salerno. In Toscana si segnalano manifestzioni a Firenze, Pisa, Pistoia ed Arezzo. Scioperi di 3 o 4 ore si terranno poi in molti altri centri fra cui ricordiamo: Biella, Varese, Busto Verona, Pordenone Bari, Aversa e Napoli.

Ad ognuna di queste manifestazioni parteciperanno delegazioni di lavoratori di altre categorie e di disoccupati per sottolineare la necessità di unificare il movimento per l'occupazione. I sindacati di categoria hanno inoltre deciso di caratterizzare la giornata di domani come un momento di mobilitazione internazionalista contro i crimini della dittatura fascista spagnola. Questo tema verrà ricordato in tutti i comizi e le manifestazioni locali.

INPS Corteo degli appalti

Roma, 30

Ieri mattina un massiccio corteo di lavoratori degli appalti Inps è sfilato per i corridoi della sede centrale di Roma scandendo slogans per l'abolizione degli appalti e l'unità dei lavoratori parastatali, attualmente impegnati nel rinnovo contrattuale. La manifestazione indetta dai comitati di lotta della Saoca e dei salariati esterni Inps è poi sfociata in una assemblea con più di 500 lavoratori che ha teso ha sottolineare i motivi della lotta che sono: assorbimento degli appalti da parte dell'Inps assunzione di tutti i lavoratori in appalto, smantellamento del groviglio clientelare tra Inps e appaltatori privati causa dei notevoli ritardi sul versamento delle pensioni ed inserimento di questi obiettivi di lotta all'interno della piattaforma dei parastatali.

CATANZARO Assemblea per la situazione sanitaria

Catanzaro, 30

A Catanzaro esistono enormi carenze a livello di assistenza ospedaliera. Il collettivo Materdomini che interviene in quartiere con una propria iniziativa consultoriale ha indetto un'assemblea sulla situazione specifica proprio per permettere che la denuncia generica si concretizzi in una reale linea di intervento e di proposte concrete. Il collettivo deve stimolare i partiti di sinistra presenti nel consiglio di amministrazione e i delegati a prendere altre iniziative per arrivare alla costituzione di un collettivo ospedaliero che raccolga i lavoratori dell'ospedale, dagli operatori sanitari ai portantini, per colpire la gestione sbagliata dell'ente.

BRESCIA Vittoria alla Imballaggi Industriali

Brescia, 30

La lotta delle lavoratrici della Imballaggi Industriali ha vinto.

Dopo quasi tre mesi di lotta in un incontro all'Ufficio provinciale del lavoro di Brescia si è raggiunto l'accordo che prevede: a partire dal gennaio '76 l'applicazione dell'inquadramento unico, da subito la revoca della cassa integrazione il pagamento dei salari arretrati da luglio.

BARLETTA Anche ieri bloccata la statale 16

Barletta, 30

Anche oggi i lavoratori della «Montedison» hanno bloccato la Statale 16 «Adriatica» per più di un'ora.

La lotta in corso (come abbiamo già annunciato nell'edizione di ieri) è contro la decisione della Montedison di cedere alla Federconsorzi il reparto per la produzione di fertilizzanti agricoli, il che provocherebbe dei licenziamenti.

L'8 e il 10 ottobre prossimi verranno fatte riunioni presso l'Ente Regione a Bari e presso il ministero dell'industria per discutere la vertenza.

Criminale aggressione padronale

Portogruaro, (Ve) 30

Lunedì notte l'intransigenza padronale ha raggiunto il culmine davanti ai cancelli del centro di vendita Bergamin di Portogruaro, presidiato dagli operai in lotta contro 92 licenziamenti.

I padroni del mobile, i fratelli Benito, Vittorio e Danilo Bergamin hanno infatti dato vita ad un vero e proprio assalto teppistico

Armati di spranghe di ferro e con uno di loro alla guida di un camion hanno tentato di investire gli operai, 5 in tutto, con il pesante automezzo.

Non contenti di tutto ciò, si sono sfogati sulle automobili dei lavoratori parcheggiate nei pressi.

I lavoratori hanno subito denunciato i tre teppisti, uno dei quali per tentato omicidio.

Una riunione dei delegati delle fabbriche della zona subito convocata dopo i gravi fatti ha deciso di proclamare uno sciopero generale di 4 ore per giovedì 2 ottobre.

Non è molto difficile spiegare questo gravissimo atto criminale chiaramente preordinato da parte dei padroni.

Bisogna tener conto del fatto che i fratelli Bergamin si sono arricchiti in pochi anni, sfruttando la protezione del boss dc Ferrari Aggradi e utilizzando i soldi per i sinistrati del Vajont e di Latisana, si dice più di 200 milioni.

Circolano voci di una loro amicizia con il boia Almirante.

A Torino la Nebiolo chiede di licenziare

Nella fabbrica si producono macchine per la stampa - Inizia la lotta

Torino, 30

Sono stati richiesti ieri, durante un incontro fra i dirigenti dell'azienda, la Flm i consigli di fabbrica, 520 licenziamenti, ripartiti fra i due stabilimenti della Nebiolo (280 operai a Settimo e 421 impiegati di Settimo e per la sede torinese).

Nella fabbrica lavorano complessivamente 1600 dipendenti, addetti alla produzione di macchine per la stampa. La richiesta padronale costituisce una vera e propria provocazione nei confronti dei lavoratori se si tiene conto che l'attuale stato di crisi della Nebiolo deriva in primo luogo dalla pessima gestione dell'IMI gruppo che attualmente dirige l'azienda: la fabbrica, che produce su ordinazione, è riuscita ad accumulare macchine per un valore di circa 7 miliardi perdendo gli stessi acquirenti che era già riuscita ad assicurarsi.

Oggi il padrone, nell'ambito della crisi generale dell'occupazione che investe la provincia di Torino, cerca di far ricadere tutto il peso dei propri errori sulle spalle degli operai.

Ma la risposta dei lavoratori non tarderà a farsi sentire: immediatamente dopo l'incontro di ieri la Flm ha fatto sapere che, pur essendo disponibile a prendere in considerazione il problema della ristrutturazione e della conversione produttiva dell'azienda, si opporrà risolutamente ad ogni richiesta di licenziamento da parte della Nebiolo.

A questa posizione del sindacato corrispondono le prime scadenze della mobilitazione operaia: sono già state indette per oggi le assemblee di fabbrica che dovranno decidere sulle iniziative di lotta da prendere e sull'atteggiamento da tenere in occasione del prossimo incontro con la direzione che si svolgerà giovedì mattina all'Unione industriale.

Pirelli continua a minacciare e chiede nuovi licenziamenti: imbavagliamolo

Oggi sciopero nazionale di tre ore in tutto il gruppo - A Milano i lavoratori andranno sotto l'ufficio di Pirelli e gli grideranno che il posto di lavoro non si tocca

Oggi sciopero nazionale di tre ore di tutte le fabbriche del gruppo Pirelli deciso dopo la rottura delle trattative di settimana scorsa.

Tale rottura è avvenuta a causa dell'intransigenza da parte della direzione a offrire precise garanzie di mantenimento del posto di lavoro sulle quali il sindacato aveva espresso precise esigenze di mantenere inalterati gli attuali livelli occupazionali.

L'attacco portato da Pirelli è meno frontale che in altre situazioni e molto più strisciante soprattutto utilizzando una serie di strumenti legali o di leggi come lo svecchiamento anticipato che permettono alla direzione di ottenere la riduzione di personale tanto sbandierata come necessità di potere attuare nuovi investimenti.

Il problema non sono solo le minacce di millecinquecento licenziamenti, ma si ricollega a un discorso di attuazioni differenziate del piano di ristrutturazione che nel giro di quattro anni circa porterebbe alla riduzione di organico di circa cinquemila unità.

Pirelli non è nuovo a fornire statistiche nelle quali afferma che in Italia si produce poco, che ci sono troppe ore di sciopero e frasi di questo tipo tutte tese a scaricare sui lavoratori la responsabilità della crisi.

Purtroppo esiste una certa debolezza sindacale a rispondere adeguatamente ai piani di Pirelli permettendogli così ampi spazi di manovra.

Il problema a cui si trovano di fronte i lavoratori è quello di sapere costruire una piattaforma generale di tutto il gruppo che si ricolleghi nei suoi punti essenziali e qalificanti a quella elaborata alla Bicocca imperniata sul cottimo, sui turni di notte sugli aumenti salariali ugali per tutti.

Si tratta ciè di superare le divisioni che esitono all'interno del sindacato e del movimento più in generale, facendo proprie delle forme di lotta molto incisive come il blocco delle merci, il blocco del centro elettronico, gli scioperi aritocali per reparto, le «spazzolate» contro il crumiraggio e gli straordinari.

Sono indicazioni che i compagni del Comitato di Base portano avanti da sempre e che spesso sono state recepite dal movimento proprio per la loro capacità di incidere e di contrapporsi alla volontà della direzione.

Pirelli ha le idee molto chiare: «pace sociale» in fabbrica, mobilità interna, aumento della produttività.

La ristrutturazione riguarda anche una serie di fabbriche minori legate in maniera più o meno diretta al «gigante della gomma» come la Ripamonti di Torino dove è stata richiesta la cassa integrazione a trentadue ore o la Rolf di Cologno Monzese (Mi) che produce guarnizioni e che finora era stata esclusa dalla crisi. Alla Rolf è stata chiesta la cassa integrazione a ventiquattroe settimanali per un periodo di tredici settimane per tuti gli operai, a partire dal due di ottobre.

Come si vede la situazione è molto drammatica e la colpa, come vorrebbero farci credere, non è certo degli operai che scioperano troppo o dell'assenteismo. Chi ha voluto, chi ha determinato questa situazione sono i padroni e la risposta dei lavoratori deve essere dura e incisiva.

Oggi a Milano durante lo sciopero nazionale dalle 9 alle 12 i lavoratori della Pirelli si recheranno in corteo sotto il grattacielo, proprio sotto le finestre dell'ufficio del Sig. Pirelli

Non sappiamo se Pirelli vorrà ascoltare o meno queste voci, ma poco importa; lui e tutti gli altri padroni stanno abbaiando, saranno i lavoratori a mettergli la museruola.

SINDACATO/ECONOMIA

L'autoriduzione Sip deve divenire una realtà di massa in ogni città e investire luce, gas e trasporti

Un comunicato della segreteria della Commissione lotte sociali di Avanguardia Operaia - Anche di fronte a una chiusura della vertenza sindacati-governo occorrerà mantenere ferma l'iniziativa autonoma - Nella prossima fase, con l'avvio delle lotte contrattuali, si apriranno maggiori spazi - L'importanza dell'iniziativa nelle fabbriche

L'autoriduzione delle tariffe telefoniche si è imposta sul piano nazionale per l'impatto di massa che ha avuto, per il suo significato politico generale di lotta al programma del governo Moro e ai piani di ristrutturazione produttiva del grande capitale monopolistico per il dibattito e le contraddizioni che ha aperto all'interno del movimento operaio e del sindacato.

Su questa lotta oggi si gioca molto; sono all'ordine del giorno, infatti, questioni generali che riguardano tutto il movimento operaio. Innanzi tutto c'è il problema della difesa del salario e dei consumi sociali, legato a quello della difesa e dell'ampliamento dei livelli occupazionali per l'intero settore telefonia (300.000 lavoratori). La richiesta di investimenti a difesa dell'utenza popolare (900.000 domande inevase) in alternativa a quel «nuovo» modello di sviluppo» sostenuto dalle confederazioni sindacali, va a scontrarsi con la politica di ristrutturazione della Sip, con il taglio dell'utenza popolare e dell'occupazione, in direzione di nuovi settori «più avanzati» ma in realtà soltanto garanti di nuovi e più ampi spazi di profitto.

Inoltre i temi sollevati dalla lotta dell'autoriduzione hanno provocato un ampio dibattito nel sindacato tra una linea coerente con gli interessi generali dei proletari e delle masse popolari (che parte dai livelli di autonomia operaia, ma che si estende anche se ancora in modo frammentario e parziale, a diversi settori sindacali) e una linea di «responsabilità» e di «compatibilità» nei confronti del governo e della Sip, linea questa propria delle confederazioni nazionali.

L'autoriduzione poi consente di stabilire un legame diretto con la lotta contrattuale, sui temi del salario, dell'occupazione e degli investimenti.

Questa lotta condotta senza alcuna copertura delle organizzazioni tradizionali della classe operaia, ha determinato un più profondo radicamento della sinistra rivoluzionaria sul territorio, e in particolare ha favorito la costruzione di organismi di massa politici, l'emergere dei delegati di caseggiato, di isolato o di rione, la direzione operaia su ampi strati sociali coinvolti in questa lotta (pensionati artigiani, negozianti ecc.)

Questo processo continuo di creazione dell'organizzazione proletaria nel territorio, va in direzione della costruzione di embrioni di organismi di contropotere proletario e popolare nella prospettiva del governo delle sinistre e dell'alternativa del sistema.

Cosa fare di fronte a una conclusione della vertenza

Abbiamo di fronte ora la probabile conclusione della trattativa tra governo e Sip, da un lato e le confederazioni sindacali dall'altro.

A questa conclusione stante le premesse attuali, si arriverà probabilmente sulla base della bozza di accordo del 7 agosto, *che il movimento ed ampi settori* sindacali hanno già giudicato estremamente negativa. L'unica modifica dovrebbe venire dalla «nuova» proposta di Donat-Cattin e La Malfa di un aumento ulteriore del canone e dello scatto sulla base della pregiudiziale di garantire comunque i 400 miliardi alla Sip.

Si aprirà dunque una fase estremamente delicata per il movimento che dobbiamo attentamente valutare.

Non sarebbe assolutamente giustificabile per la sinistra rivoluzionaria, che si è posta quasi unicamente da sola alla testa di questo movimento, anteporre il quadro politico, gli schieramenti, l'atteggiamento delle confederazioni all'interesse, alla volontà alla coscienza delle masse, ulteriormente incentivati dalla vittoria del 15 giugno.

Si tratta di avere un'ottica «maggioritaria» che parta dalla fiducia nelle masse, dall'autonomia operaia: il grosso impatto che il movimento ha prodotto dimostra che c'è la possibilità di andare a modificare il quadro politico generale, gli schieramenti, la logica di svendita delle confederazioni, i rapporti di forza con il governo e la Sip.

Si tratta di riuscire a passare attraverso questa fase di transizione con il movimento ancora ben vivo in modo da arrivare con le prossime bollette, ad un rilancio sul piano nazionale del movimento, insieme alla sua estensione attraverso nuove autoriduzioni sulle tariffe (Enel, gas) in modo da entrare nel caldo della fase contrattuale, con un retroterra politico e di scontro estremamente favorevole.

Si tratta di non rinculare di fronte all'atteggiamento duro del governo e della Sip, di non indietreggiare ogni volta che le confederazioni hanno la volontà politica di chiudere più in fretta possibile, svendendo sulle tariffe e mollando sull'occupazione.

In questo modo si è anche in grado, con la fermezza dell'iniziativa autonoma, di dare fiato a quei settori sindacali (come la Flm) che criticano giustamente le confederazioni, ma che ancora non hanno assunto pubblicamente (anche per contrasti interni e l'opposizione di settori della Fiom legati al Pci) una posizione autonoma d'indicazioni precise e di lotta al movimento.

I compiti del movimento in questa fase della lotta

Vediamo allora quali sono i nostri compiti:

1) Innanzitutto si tratta di rilanciare su ampia scala l'autoriduzione delle tariffe Sip.

In molte città stanno già arrivando le nuove bollette, più salate ancora delle precedenti con un anticipo che non ci coglie di sorpresa. Queste bollette contengono l'aumento riferito a 3 mensilità, (mentre nella precedente l'aumento era riferito a due).

Nelle città in cui la lotta è già stata condotta sulla bolletta precedente, questa volta l'autoriduzione va generalizzata in modo massiccio e capillare prima di tutto perchè questa forma di lotta oggi riscuote ancor più credibilità, in secondo luogo perchè noi, e in genere tutta l'area della sinistra rivoluzionaria siamo più preparati a organizzare e sostenere la spinta spontanea delle masse, infine perchè il clima politico, con la prossima apertura delle lotte contrattuali, è più favorevole.

In tutte le città in cui la lotta non è partita in agosto i compagni devono immediatamente farsi promotori di comitati contro il caro-vita ed impegnarsi a fondo nei centri di raccolta, nelle fabbriche, nei quartieri.

Dove le nuove bollette sono già arrivate si tratta di praticare immediatamente l'autoriduzione. Laddove non sono arrivate è necessario far propaganda con ogni strumento, dal manifesto alla raccolta di firme, alle sollecitazioni ai sindacati e ai Cdf per preparare il terreno. È utile pure organizzare - anche se tardivamente - il rifiuto spontaneo al pagamento della bolletta di luglio come stanno facendo con successo significativo i compagni di Palermo in questi giorni. In molte città d'Italia infatti la morosità delle tariffe telefoniche ha raggiunto livelli elevati, senza che le forze rivoluzionarie si siano mosse per organizzarla.

Rilanciare ovunque l'autoriduzione Sip

1) Il rilancio e lo sviluppo sul piano nazionale del movimento è la condizione indispensabile per impedire l'attuazione nei fatti di quasiasi accordo bidone e la riapertura di una vertenza su contenuti che rispecchino le richieste dei lavoratori che lottano.

L'impegno di questi giorni dei compagni di Palermo, Trento, Massa deve servire da esempio per tutti i compagni, sia delle grandi che delle piccole città.

Il grosso successo ottenuto in paesi delle province di Como e dell'Aquila dove le bollette autoridotte in modo organizzato hanno raggiunto addirittura il 90% degli utenti, sta a testimoniare che la lotta può essere condotta agevolmente anche nei piccoli centri, e che pertanto non ci si deve nascondere dietro giustificazioni opportunistiche per non impegnarsi a fondo.

Sviluppare con forza l'iniziativa autonoma

2) Occorre sviluppare decisamente l'iniziativa autonoma, contando sulla decisione delle masse.

L'iniziativa autonoma va rafforzata politicamente e organizzata stabilmente a livello territoriale, con la partecipazione diretta dei lavoratori. Vanno costruiti i consigli di caseggiato con i propri delegati. A questo ampio movimento vanno forniti obiettivi e prospettive generali costruiti ed evidenziati nel vivo della lotta: prezzi politici lotta al governo Moro e ai processi ristrutturativi delle multinazionali, costruzione di un'alternativa di sinistra e di potere.

Boicottaggi e manifestazioni

3) Oltre all'autoriduzione vanno organizzate altre forme di lotta dura nei confronti della Sip: da iniziative di boicottaggio telefonando in massa ad uno stesso numero, all'occupazione degli uffici centrali Sip fino alle manifestazioni, davanti alle sedi Sip di tutti coloro che hanno fatto domanda per l'installazione del telefono senza aver ricevuto mai alcuna risposta.

Bisogna alzare il tiro in questa fase, nella guerra di resistenza che stiamo conducendo sviluppare la protesta e la rabbia popolare dare fiato a settori sindacali ancora indecisi per impedire la conclusione della trattativa.

L'azione all'interno delle fabbriche

4) Occorre prendere in mano con decisione l'iniziativa all'interno delle fabbriche terreno sul quale il movimento è stato finora carente. Nelle *fabbriche si sta aprendo la* discussione sulle piattaforme contrattuali è un'occasione importante per sviluppare il dibattito politico tra i lavoratori sulla forma di lotta dell'autoriduzione sul suo legame diretto e immediato con i temi dell'occupazione, sulla questione del controllo operaio dei prezzi.

I compagni della Siemens di Milano (fabbrica del settore telefonia) prevedono 2.500 licenziamenti. Su questi temi il Cub ha sviluppato la lotta, ha raccolto le bollette in fabbrica mettendo in luce come l'aumento delle tariffe riguardi direttamente e pesantemente i lavoratori.

Va fatta chiarezza sulle posizioni collaborazioniste delle confederazioni, vanno isolate le posizioni di chi tende a chiudere su queste condizioni.

Va condotta una battaglia preventiva nei Cdf e nei Cuz e nel movimento contro l'ipotesi di accordo, rivendicando ai lavoratori il diritto di approvare o respingere, previa un'ampia consultazione qualsiasi accordo che come questo li riguarda così direttamente.

In questa battaglia politica vanno trovate le necessarie alleanze con quei settori sindacali disponibili ad iniziative di lotta contro l'aumento delle tariffe e da una prassi democratica all'interno del movimento sindacale.

Prese di posizione di Cdf sono estremamente necessarie in questa fase. soprattutto sarà indispensabile raccogliere le prossime bollette nelle fabbriche, specie in quelle del settore telefonia, attraverso il Cdf e in modo autonomo come Cub.

Vanno infine creati solidi rapporti di solidarietà e di collaborazione con i lavoratori della Sip ottenendo un impegno di lotta, da parte di quest'ultimi e del Cdf, con fermate di reparto, contro eventuali decisioni della Sip di passare allo stacco.

Iniziative legali

5) È necessario che sull'esempio delle azioni legali aperte dai compagni avvocati di Milano, Roma, Venezia, in tutte le città si intentino cause legali nei confronti della Sip, come strumento necessario di supporto alla lotta di attacco preventivo nei confronti di eventuali stacchi.

Organizzare i vari strati sociali

6) Va fatto un particolare lavoro di indagine sugli strati sociali che aderiscono a questa lotta, per organizzare settori specifici di autoriduttori, in particolare disoccupati come si fa a Napoli e Roma, i pensionati, le casalinghe ecc.

Va detto infine che in questa fase elemento decisivo per il rafforzamento dello schieramento di classe è l'allargamento dello scontro dai contratti non solo alle tariffe Sip, ma anche a tutte le altre tariffe dei servizi pubblici, in particolare della luce, del gas, dei trasporti, per le quali nuovi aumenti sono già in cantiere.

Allargare lo scontro alle altre tariffe dei servizi

In particolare l'autoriduzione delle tariffe elettriche non si è mai spenta a Napoli, Roma, Cagliari, per l'insoddisfazione lasciata dall'accordo di dicembre e contro il sovraprezzo e i conguagli per l'assunzione di nuovi letturisti. La fetta pur consistente di lavoratori impegnati nella lotta organizzata in queste città è una parte molto modesta di quelli che continuano spontaneamente in tutta Italia. In previsione dei nuovi aumenti ventilati si tratta non solo di tenere aperti questi «focolai» significativi di lotta, ma di prepararsi all'autoriduzione non appena le decisioni saranno rese esecutive.

Senza aspettare gli aumenti, è bene che tutti i compagni abbiano presente l'esempio significativo dei lavoratori di alcune fabbriche della provincia di Milano, occupate contro i licenziamenti, che hanno ottenuto grazie all'amministrazione comunale e grazie anche all'impegno dei consiglieri di Democrazia Proletaria, la sospensione del pagamento di *tutte le tariffe* (luce, gas, telefono, trasporti) a tempo indeterminato. Questo esempio è da propagandare e da generalizzare in difesa oggi dei lavoratori licenziati, in cassa integrazione o disoccupati, domani dei lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

I vari comitati di lotta contro il carovita, in questa prospettiva possono diventare organismi stabili, che sviluppano un programma di lotte e si pongono come punto di riferimento permanente per il movimento a livello cittadino, con le proprie articolazioni a livello di zona, tramite i comitati di quartiere, gli attivi dell'Unione Inquilini, i collettivi di paese.

In ultimo, ci sembra importante sviluppare le proposte del comitato di lotta di Milano e provincia per un incontro nazionale di tutti gli organismi delle varie città.

Questo non tanto perchè crediamo valida un'ipotesi, in questa fase, di coordinamento stabile a livello nazionale, quanto perchè rileviamo la necessità di un dibattito approfondito fra tutte le componenti del movimento sulle prospettive della lotta soprattutto nell'eventualità di un accordo firmato tra il governo e le confederazioni alle spalle dei lavoratori.

La soluzione di Peggio (Pci) per la disoccupazione dei giovani: mandarli nei boschi

A Ravenna conferenza del Pci sulla crisi, con la partecipazione di Eugenio Peggio - Cooperazione concorrenziale o concorrenza cooperativa? Ceti medi laboriosi e padroni intelligenti - Mobilità della forza lavoro

Ravenna

Forse è stata un pò la convinzione di parlare con un auditorio incline a dargli ragione e un pò la provincialità della città, a portare Peggio a spiegare non solo la linea del suo partito ma a dire anche delle cose non troppo serie, come ha fatto alla fine a proposito della disoccupazione giovanile.

Dopo una relazione chiara, anche se superficiale, in cui ha riportato alcuni dati sulla crisi mondiale del capitalismo (15 milioni di disoccupati nei paesi industrializzati, 1 miliardo di persone che rischiano la morte di fame), e sui riflessi che essa ha per l'economia italiana (diminuzione delle esportazioni, disoccupazione massiccia, diminuzione del tasso di crescita del reddito nazionale), ha esposto le proposte del Pci, in particolare la necessità della cooperazione internazionale.

Riferendosi alla possibilità di realizzare forme di cooperazione internazionale tra stati a diversi regimi sociali e, in particolare al problema di coinvolgere gli Usa in questo processo, ha detto che *«il Pci ha la consapevolezza della specificità degli interessi di ogni paese»* e che *«cooperare significa rispettare gli interessi di tutti»* e ancora, *«che la concorrenza tra Stati non conviene a nessuno»*. In una situazione di cooperazione internazionale gli Usa potranno esportare i loro prodotti nei paesi che ne hanno bisogno e in questo modo potranno eliminare i loro otto milioni di disoccupati.

Solo se ci si avvierà su questa strada si potranno *«eliminare le profonde ingiustizie di centinaia di milioni di uomini che vivono con un reddito medio di 25 dollari all'anno, tanto quanto è necessario per pagare una stanza d'albergo a New York per una notte»*.

Sulla drammaticità di tutto questo sono inutili i commenti. Quello che ci conviene poco è pensare che domani i sistemi sociali capitalistici possono trasformarsi da boia in salvatori, grazie alla forza della ragione.

Ma Peggio, proprio sul problema della cooperazione internazionale, ha avuto un largo spazio nella sua relazione è caduto in una palese contraddizione rispondendo a un delegato del Cdf della Marini, che gli ha posta la seguente domanda:

«Il padrone ci ha informato che le vendite sono in crisi perchè una impresa rumena, con gli impianti e la tecnologia fornita da una italiana [*e questa è appunto cooperazione internazionale*], *costruisce macchine uguali alle sue, ma ad un costo minore, rubandogli il mercato. Questo lo costringe a ridurre la produzione e a mettere in cassa integrazione. Allora vorrei chiedere, la cooperazione per noi è vantaggiosa?»* Peggio allora ha ribadito il suo concetto di cooperazione. Se ci sono difficoltà si superano affrontandole, e così vale per la Cooperazione internazionale; ma dall'altro lato bisogna fare, e i governi non l'hanno fatto, una politica economica che dia forza e capacità concorrenziali alle *«nostre»* imprese.

Al che abbiamo pensato che sui manuali di economia politica fino ad oggi c'è stato un vuoto. Dopo il monopolio e l'oligopolio, la concorrenza perfetta e quella imperfetta, bisognerà trattare anche la *«cooperazione concorrenziale»* o la *«concorrenza cooperativa»*. Ma, se la concorrenza non vonviene a nessuno, come afferma Peggio, e la cooperazione invece dev'essere concorrenziale, non c'è qualcosa che non va? Leggeremo gli studi del Cespe per avere una risposta.

E poi è venuta la volta dell'italia nostra patria.

Peggio ha distinto gli imprenditori in : *«quelli che fanno le speculazioni»* e quelli *«capaci, intelligenti, e produttivi, di cui abbiamo tanto bisogno per valorizzare le nostre risorse»*.

Da tanto ovviamente si desume che gli speculatori, gli Agnelli e i Pirelli (perchè vogliamo mettere anche loro tra gli speculatori) sono slo molto stupidi, e per questo speculano.

Le lotte che dovremo fare in autunno - ha continuato - dovranno sapercoinvolgere i secondi in modo da creare ampi schieramenti sociali; per questo le nostre rivendicazioni devono saper essere intelligenti e puntare dritto a all'obiettivo prioritario che è dato dall'occupazione e dagli investimenti.

Coloro che ne avranno le capacità potranno così partecipare alla costruzione del nuovo modello di sviluppo.

Da queste considerazioni generali Peggio è partito per trattare il problema della casa, quello dei contrati e il rapporto occupazione-salari, e infine, in rapporto al secondo, quello della disoccupazione giovanile.

Sulla casa ha ricordto la mancanza cronica di appartamenti nel nostro paese, però non ha ricordato le migliaia di appartamenti speculativi sfitti; il pacchetto di provvedimenti urgenti del governo va realizzato al più prsto soprattutto per avviare un processo di contro tendenza che dall'edilizia si espanda all'intero sistema economico.

Sul problema dei contratti è stato più dettagliato.

Nel corso della relazione Peggio non aveva esplicitamente posto in alternativa occupazione e salari pur avendo parlato di piattaforme tutte impostate su occupazione e investimenti, e questo per le ragioni di carattere generale di cui si diceva sopra e per evitare di lasciare spazio a spinte di carattere corporativo.

Ha attaccato quelle posizioni [*«che non dobbiamo nascondercelo sono anche all'interno del sindacato»* ha aggiunto) che *«usano il discorso sull'occupazione e sugli investimenti come un semplice paravevento per chiedere solo aumenti salariali»*.

Sul problema della rigidità della forza lavoro e del controllo, da parte del Cdf e del Sindacato, delle decisioni del padrone circa riconversioni o decentramenti produttivi, che per noi è legato in maniera inscindibile con l'occupazione, Peggio ha affermato che bisogna essere molto realisti. Tener presente che il nostro sitema economico, a causa delle politiche governative di questi anni, che non hanno saputo programmare lo sviluppo equilibrato dei diversi settori produttivi, oggi va decisamente riconvertito. Risorse devono essere trasferite da un settore all'altro.

Anche la forza lavoro dovrà quindi muoversi in qusto gioco di nuovi equilibri produttivi.

Nel contesto più vasto della difesa dell'occupazione è venuto fuori il problema della disoccupazione giovanile.

Qui, invece del realismo necessario per affrontare la questione della rigidità, Peggio ha chiesto al Sindacato e alle forze sociali maggiore fantasia nella ricerca di «soluzioni contrattuali diverse»

Poi gli è venuta un'idea geniale e nuova. Ha pensato, alla gioventù italiana mobilitata per spegnere gli innumerevoli incendi che devastano il nostro patrimonio boschivo.

In cambio le autorità potrebbero offrire la possibilità di campeggiare.

P.T.

«Così non si può andare avanti»: i contadini preparano la lotta

I viticultori nell'Ortonese (Abruzzo) si stanno organizzando a partire dal basso - Nascono Comitati unitari di lotta degli Agricoltori

Ortona (Chieti), 30

Si caratterizza in modo sempre più drammatico la situazione dei viticoltori per gli attacchi che vengono da tutte le parti, non solo per il vino ma anche per l'uva da tavola: la Francia con l'imposta doganale; la Germania con l'imposta fiscale sul vino per proteggere la birra e con l'annuncio del ritiro dal fondo per l'ampliamento del mercato del vino al di fuori dell'area Cee (e non si esclude che altri paesi del nord seguano l'esempio della Germania); la minaccia della distillazione obbligatoria del vino da uva pergolone dopo che il ministro Marcora, di fronte alla rabbiosa reazione dei coltivatori dell'Ortonese (Abruzzo), è stato costretto a recedere dalla decisione di vietare la vinificazione dell'uva pergolone; il continuo aumento dei prezzi di acquisto (i carburanti agricoli il 400%, i fertilizzanti il 170% in un anno e mezzo, le attrezzature più o meno stesso aumento) mentre il prezzo del prodotto ha registrato aumenti trascurabili se non addirittura, per quanto riguarda l'uva da tavola, momenti di calo rispetto allo scorso anno, e difficoltà di vendita nonostante il fatto che il raccolto di quest'uva quest'anno non supera il 25% del volume normale.

ABRUZZO. Una manifestazione di contadini.

«Il prezzo di 500-700 lire al chilo al consumo - ci dicono i commercianti - *è troppo alto e la gente non mangia l'uva»*. A tutto ciò si aggiungono le avversità naturali: peronospera, grandine e, fatto più grosso, l'acinellatura (scarso sviluppo dell'acino) che ha colpito per il 70%.

Di fronte a tutto questo il coltivatore è inquieto e non mostra più la tradizionale rassegnazione.

«Così non si può andare avanti» dicono i coltivatori nell'Ortonese. Dappertutto si manifesta la necessità di fare qualcosa. Così, in tre paesi si sono svolte assemblee con la partecipazione di delegazioni di altri paesi vicini. Dopo avere esaminato la situazione, è emersa la necessità di creare una forza unita dei coltivatori a partire dal basso, così in ognuno di questi paesi (Guastameroli, Badia, S. Liberata) è stato creato un Comitato Unitario di Lotta degli Agricoltori. Nei comitati si raccoglie la più ampia unità di forze: socialisti, repubblicani, comunisti, democristiani, altri.

La settimana scorsa i tre comitati si sono riuniti in seduta congiunta e, sulla base degli elementi emersi dalla assemblea, hanno steso una piattaforma di rivendicazione ed hanno preparato un manifesto in cui si lancia un appello a tutti i coltivatori dell'Ortonese perchè in ogni paese e in ogni contrada si creino Comitati Unitari di Lotta per condurre avanti la lotta fino al raggiungimento degli obbiettivi.

«Quando siamo stati alla manifestazione di Ortona - ha detto un coltivatore - *non si capiva con quale scopo eravamo andati: allora c'era chi voleva bloccare la strada, chi seguiva gli ordini degli altri, altri erano lì come se fossero dei curiosi; questo succede perchè noi non decidiamo niente. Invece adesso ci dobbiamo organizzare e dobbiamo decidere noi quando fare la manifestazione, per che cosa farla e come farla»*.

Quando un coltivatore ha detto che sarebbe stato bene andare a parlare con questa o quella personalità, presidente del consorzio o dirigente tecnico, altri rispondevano: *«No, noi dobbiamo andare a parlare con i contadini, perchè la nostra forza sono i contadini e non quei signori, che se volevano fare qualcosa l'avrebbero già fatto»*.

N. A.

La relazione programmatica del governo

SEGUE DA PAG. 1

Secondo le previsioni governative i prezzi dovrebbero registrare, al termine dell'anno in corso, un aumento, rispetto al 1974 limitato al 12 per cento. Ma è persino inutile stare ancora a ripetere quali sono i costi di questi risultati: la già detta caduta della produzione industriale, e soprattutto la crescita vertiginosa della disoccupazione i cui termini reali [*al di là delle ottimistiche rilevazioni dell'Istat*] *dovrebbero già aver raggiunto i due milioni di unità.*

Nella grande industria il numero delle ore effettivamente lavorate mensilmente per operaio ha segnato nel primo semestre una flessione di oltre il 7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1974 Nei primi otto mesi di quest'anno il numero delle ore di cassa integrazione è arrivato a 236 milioni contro i 110 milioni dello stesso periodo 1974 e i 156 milioni dell'intero anno.

In questa situazione appare criminale che l'unica preoccupazione del governo sia quella di regalare nuovi soldi alle industrie esportatrici, anche perchè non è neppure serio pensare che se ne possano giovare per produrre di più e quindi salvaguardare l'occupazione: per produrre di più avrebbero anche bisogno di vendere di più e questo non appare possibile, data l'attuale situazione internazionale. Che è poi lo stesso motivo per cui anche la previsione di un aumento tra il due e il tre per cento del reddito nazionale nel corso del 1976 (che vorrebbe poi dure un ritorno ai livelli del 1974, mentre nel frattempo andrà peggiorando la posizione di emarginazione internazionale dell'Italia a livello di divisione del lavoro) sembra largamente ottimistica e irresponsabile.

Ancora una volta l'unica cosa che si può dire è che bisogna respingere il ricatto della crisi, non farsi fermare dalla logica delle compatibilità e costruire un'alternativa di potere al sistema capitalistico in via di sfaldamento politico e materiale.

PERMAFLEX Cassa integrazione per 350 lavoratori

Pistoia, 30

Attacco all'occupazione alla Permaflex di Pistoia. Tutti i 350 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione per tre mesi dalla direzione dell'azienda che ha motivato questo grave atto con la flessione delle ordinazioni.

Questo atteggiamento padronale viene definito «strumentale» da un documento della Federazione Provinciale Unitaria dei lavoratori della categoria.

L'assemblea romana dei corsi abilitanti è contro Malfatti

Roma, 30

L'assemblea dei delegati dei corsi abilitnti, che si è riunita su convocazione dei tre sindacati scuola provinciali, all'unanimità ha deciso, con una mozione, di richiedere formalmente la riapertura della vertenza con il ministro e di indire una manifestazione cittadina per il prossimo venerdì.

Il segno di questa volontà di lotta presente nei corsi è stato tangibile in assemblea, quando, dopo, avere zittito un funzionario della Cisl che tentava di difendere la circolare, sul tavolo della presidenza si sono ammucchiate le mozioni, sempre più numerose, che le assemblee di scuola o di classe hanno fatto per rigettare l'accordo e richiedere la riapertura della vertenza.

La mozione che ha concluso l'assemblea e che i responsabili provinciali sindacali hanno dovuto fare propria afferma che in una corretta battaglia per l'occupazione nella scuola e per la scolarizzazione di massa i sindacati nazionali della scuola devono impegnarsi a riaprire la vertenza con il ministro perchè è lo spirito complessivo della circolare che i corsisti rifiutano in blocco, e richiedere che: 1) la relazione dei docenti sia controfirmata dai corsisti; 2) che il lavoro di gruppo sia valutato non individualmente; 3) che temi delle prove scritte siano comunicati in anticipo; 4) che l'esame sia pubblico con possibilità di controllo dei delegati.

L'assemblea, inoltre, si è impegnata a sviluppare su questi temi la mobilitazione nei corsi, ad aderire allo sciopero di giovedì contro il regime franchista, e indire una manifestazione venerdì alle ore 10

SPETTACOLI

Milano, Salone Pier Lombardo: il programma

Una conferenza stampa molto formale introdotta con tono di «rottura» - Uno spazio per il teatro democratico - Agevolazioni per i compagni

Conferenza stampa di «gran prestigio», l'altra mattina al Salone Pier Lombardo in occasione della presentazione del programma di attività per la nuova stagione 1975/76. Oltre a Franco Parenti, Andrèe Ruth Shammah (la regista) e ai componenti la Cooperativa del teatro, erano presenti l'assessore allo spettacolo della giovane giunta di sinistra, il transfuga democristiano Ogliari e il presidente dell'Ente provinciale del turismo, Pini.

Posti su un palco improvvisato nell'atrio sotto la luce dei riflettori e con la presenza di un operatore cinematografico fastidioso come un moscone, Franco Parenti ha aperto gli interventi con un discorso «sovversivo» sulla necesità per la «cultura» di essere anti-istituzionale, non controllabile, libera. Un modo forse più roboante che di sotanza per segnalare il senso ideale di un cambiamento di rotta parziale che il Pier Lombardo intende operare quest'anno rispetto a quello precedente. Nato come centro di iniziativa democratica e popolare, il Salone, tre anni fa, sembrava destinato a sostituire in una certa misura in quella zona di Milano, il Capannone della Comune che proprio allora aveva dovuto chiudere i battenti. In realtà l'attività del centro si è svolta finora in modo molto contradditorio, e sostanzialmente convenzionale ospitando da un lato occasionali convegni e iniziative «alternative», studentesche e militanti e svolgendo dall'altro un programma di rappresentazioni estremamente involuto, vecchio, definito da Parenti un ciclo sulla crisi borghese, però vissuto tutto *dal di dentro* di questa crisi.

Così i giovani, i compagni, i lavoratori del quartiere che in alcune occasioni venivano coinvolti dalle iniziative extra-programma (e che costarono al Salone Pier Lombardo un assalto con bombe incendiarie della solita canaglia fascista), venivano progressivamente allontanati dagli spettacoli stessi.

Quest'anno, pur continuando la ricerca di cui sopra (e che si concretizzerà in particolare con la messa in scena del nuovo lavoro di Testori «*Edipus*»), la cooperativa di Franco Parenti (strane queste cooperative impostate sul nome di un singolo!) presentrà opere della tradizione popolare (come «*La betìa*» di Ruzante) e del teatro di crisi sì, ma legato a una riflessione sui temi della rivoluzione («*Il pappagallo verde*» testo sulla rivoluzione francese) e del socialismo in Urss («*La congiura dei sentimenti*» di Jurji A. Olesa).

Ma l'aspetto più importante della «svolta» consite nel fatto che il Salone Pier Lombardo intende diventare quest'anno il punto di riferimento delle cooperative del giovane teatro democratico italiano (per lo meno quelle «maggiori»). Saranno così ospitati, oltre al Collettivo di Parma che debutta stasera, il Gruppo della Rocca (con due atti unici di Cecov), il Granteatro (con «Vladimir Majakowskji»), la Loggetta di Brescia («*Un uomo è un uomo*» di Brecht), il «Teatro d'arte e studio» di Reggio Emilia («*Una memoriale giornata del sapiente Wil*» fiaba cinese adattatata da Berliner Ensemble).

A completare il quadro, Ruth Shammah ha ricordato il progetto di costituzione di una biblioteca del teatro e l'attività del Centro Culturale del Pier Lombardo che, quest'anno, dovrebbe essere particolarmente orientata a un lavoro di divulgazione del teatro nelle scuole, coinvolgendo così gli organismi di base del Movimento degli studenti.

Un programma vasto ed ambizioso come si vede, che ci auguriamo veramente possa rappresentare un passo avanti, che vitalizzi la realtà del teatro milanese, e non uno indietro, che istituzionalizzi un «asse» Salone Piero Lombardo-Teatro Uomo- Cooperative, teso a creare un blocco di potere un po' più democratico di altri, magari, ma incatenato a una logica formale e istituzionale, alla lunga castrante per sè e per tutti.

Per quanto riguarda la politica dei prezzi, quest'anno essa sarà impostata come segue: biglietto regolare, L.3.000 e 2.000 (primi e secondi posti) con l'aggiunta di numerose agevolazioni, innanzitutto gli abbonamenti, che saranno di L.10.000 per dieci spettacoli, e di L. 5.000 per quattro. Inoltre: una convenzione speciale consentirà ai soci del Circolo la Comune di via Vetere 3/A, del Centro di Cultura popolare dell'Università statale (per ora) di usufruire di uno sconto di L.500 per ogni ordine di posti ad ogni iniziativa in programma; la stessa agevolazione sarà riservata ai gruppi di oltre dieci persone.

Infine: in occasione della andata in scena de «La colpa è sempre del diavolo» *della cooperativa Collettivo di Parma, è prevista una speciale riduzione di L. 1.000 per tutti i compagni e amici che domani sera* [*giovedì 2 ottobre*] *si presenteranno al botteghino del teatro con una copia del Quotidiano dei lavoratori su cui sarà pubblicato un apposito riquadro* [*la stessa cosa sarà fatta dal «Manifesto»*].

Segnaliamo per concludere che al Circolo la Comune di via Vetere 3/A sono a disposizione di tutti dei *depliant* di presentazione del lavoro del Collettivo di Parma che, se presentati all'ingresso, danno diritto a uno sconto di L. 500

S.P.

PERCHÈ IL TEATRO È UN'ARMA INSOSTITUIBILE NELLA LOTTA CULTURALE?

Il teatro. Molti compagni ancora oggi lo pensano come un fatto per pochi eletti, quasi uno sfizio salottiero. Molti hanno stampato in testa quanto del teatro ci ha mostrato (e ci mostra) la televisione, nella sua logica di abbrutimento subculturale. Molti lo pensano o lo avvertono come la presenza scomoda di qualcosa di estremamente barboso, «culturale» per eccellenza, che quando (le poche volte nella vita) ci si va, bisogna mettersi il vestito buono e prepararsi a subire un bagno di umiliazioni misteriose derivate dal senso di frustrazione che chi sta sul palcoscenico (così distante, così sapiente, così solenne a confronto di noi che stiamo sotto, a spiare chiusi nella scatola buia e umiliante della platea) trasmette agli spettatori.

E questo insieme di perplessità, che porta i molti che per queste ragioni non vanno a teatro a pensare che esso possa essere e sia in effetti solo «questa roba», agisce come freno rispetto invece alle possibilità che il teatro sta dimostrando di avere ancora oggi quale strumento di comunicazione collettiva, viva, sociale e socializzante.

In effetti le scene italiane sono state, sotto il secolare dominio borghese, questa sorta di macchina chiusa, polverosa, inibente, talmente presuntuosa e involuta da risultare sinceramente ricettacolo di tutti i vizi peggiori della cultura burocratica, notarile e scolastica del nostro patrimonio conservatore.

Ma questo, paradossalmente, suona a conferma indiretta del fatto che il teatro o è fatto di popolo o si esaurisce in una incapacità di dialogo che è la sua tomba. Non a caso i momenti di maggior creatività e vivacità del teatro hanno coinciso con i momenti di maggior partecipazione delle masse popolari alla «cosa pubblica». Perchè esso è innanzitutto un momento di incontro sociale, di confronto e verifica sul presente, svolto in modo comunitario tra chi propone un tema e ne suggerisce lo svolgimento (gli attori) e chi ad esso partecipa, in uno scambio che si realizza e si risolve ogni volta in forma nuova, ad ogni rappresentazione. In questo sta dunque il valore politico peculiare di questo mezzo di espressione e di questa forma di ritrovo collettivo. Nei grandi momenti rivoluzionari, o durante i periodi di maggior influenza delle masse sulla vita di un paese, la misura del rapporto tra intellettuali e masse lo si è misurato nello sviluppo quantitativo e qualitativo del teatro.

Laddove la rivoluzione borghese (alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo) seppe coinvolgere con una funzione determinante vasti settori popolari, il teatro si manifestò in tutta la sua forza come ipotesi che suggellasse, attraverso la mediazione degli intellettuali, questa «alleanza nazionale», popolare in senso interclassista, in cui la presenza dell'attore sul palcoscenico indicava fisicamente l'egemonia della nuova classe dominante su una massa che coinvolgeva - in funzione ancora subordinata - in una sua (della borghesia) prospettiva storica.

In paesi come l'Italia, in cui il passaggio dalla società feudale a quella capitalistica, non ha mai visto una reale partecipazione delle masse, la borghesia ha prodotto un teatro per se stessa e per i ceti parassitari e intermedi ad essa più direttamente legati-subordinati. Per questo in Francia il discorso sul «teatro popolare» è vecchio quanto la rivoluzione del 1789; e per questo da noi questo discorso è stato impostato, di fatto, solo dopo la resistenza antifascista, secondo la logica riformista secondo cui la resistenza aveva aperto la fase (in senso puramente evoluzionistico) di un «democrazia progressiva», in cui la classe operaia e le masse lavoratrici avrebbero dovuto agire come «classe nazionale» col compito di puntellare la borghesia dominante in un'opera di riammodernamento delle strutture del paese (contro i residui feudali, il burocratismo parassitario e il clientelismo mafioso). Sappiamo tutti come questa illusione revisionista, che si ripropone oggi nella parola d'ordine del «compromesso storico», sia andata svolgendosi nella pratica sotto forma di continui cedimenti alla restaurazione borghese, e come la ripresa del movimento operaio e popolare abbia potuto affermarsi in questi anni su un terreno oggettivamente «autonomo» e alternativo a questo progetto.

Nel campo teatrale tutto questo ha significato prima, accanto alla situazione di stagnazione dei primi anni del dopo-guerra, la nascita dei teatri stabili, come organismi proposti dall'alto per una maggior diffusione della «cultura moderna e progressiva»; e oggi il crescere di un fermento assolutamente originale. Questo fermento ha significato prima di tutto una crisi delle vecchie strutture, con la formazione (contro i vecchi baracconi privati delle compagnie capocomicali e il burocratismo verticistico dei teatri stabili) di cooperative di giovani attori e operatori teatrali che hanno impostato da subito la loro attività come ricerca di «spazi» nuovi, ovvero di un pubblico nuovo. Questo ha comportato una riforma delle strutture teatrali, con uno sforzo di decentramento gestito *assieme* ai comuni, alle regioni e agli organismi istituzionali preposti al caso. Si è avuto così, per apparente paradosso, che una democraticizzazione del settore si verificasse come conseguenza indiretta della spinta di un movimento di massa (quello del '68 studentesco e del '69 operaio) sorto in dichiarata contrapposizione a ogni soluzione semplicemente democratico-riformista. Paradosso più apparente che reale, se è vero che anche le reali conquiste parziali e gli sviluppi progressisti che si verificano *all'interno* del sistema borghese, sono sempre frutto di una battaglia che si qualifica a priori come reale scontro di classe, vissuto dalle masse con tutta la forza antagonista, quindi con quella «autonomia» rivoluzionaria, di cui sono storicamente portatrici.

E infatti, gli sviluppi del nuovo teatro democratico italiano, nella misura in cui si rivolgono effettivamente a uno sforzo di integrazione con le realtà di base e popolari, vivono continui (dato il permanere di una situazione di lotta e di politicizzazione elevatissima) conflitti, ripensamenti, contraddizioni. D'altra parte, se il tentativo di integrazione del disegno delle cooperative, in uno schema che riduce l'ipotesi iniziale di «decentramento» a una semplice articolazione di mercato (svuotandolo così di ogni potenzialità) si fa sempre più aggressivo, non è detto che necessariamente debba concretizzarsi in termini di mummificazione del processo apertosi, senza che si determinino, in alternativa, nuove lacerazioni, nuove proposte, nuovi salti di qualità, per i quali finora non erano esistite le condizioni sufficienti.

Tanto più che quest'operazione trova al suo esterno, in uno sforzo crescente di articolazione reale dentro lo sviluppo delle situazioni di lotta del proletariato e delle masse giovanili, la sinistra rivoluzionaria che si sta proponendo sempre più come capace di fornire una risposta alle esigenze più «ribelli» del nuovo teatro, in antitesi ad ogni logica mercantilistica e paternalistica (ovvero calata unidirezionalmente dall'alto del palcoscenico - come spazio del potere intellettuale - sulle masse) del «fare cultura».

Esperienze originali, autonome, organiche al nuovo movimento rivoluzionario si sono d'altra parte delineate in questi anni, percorrendo a volte strade inutili o controproducenti; ma anche si va definendo, accanto a una capacità di riflessione autocritica, un terreno nuovo di *pratica teatrale* che laddove sa elevarsi solo di poco dal semplice *voler fare* (abbinando cioè al «rosso» anche «l'esperto»), dimostra di essere veramente il miglior veicolo di un lavoro culturale che si fa *patrimonio diretto e consapevole delle masse.*

Si torna, dunque, al teatro: a una sua ridefinizione in rapporto al bisogno di egemonia, di espressività, di socializzazione delle esperienze e dei nuovi valori prodotti embrionalmente dal movimento di lotta, che vede nel proletariato non solo un referente ideale, ma un attivo protagonista.

Silvano Piccardi

Il Collettivo di Parma

Debutta stasera a Milano

Da stasera a Milano, al Salone Pier Lombardo, va in scena lo spettacolo della Cooperativa teatrale il Collettivo di Parma «*La colpa è sempre del diavolo*» di Dario Fo.

Si tratta di una riedizione dell'allestimento già presentato due stagioni fa dallo stesso gruppo.

Questa messa in scena del testo di Fo è, finora, quanto di meglio la cooperativa abbia fatto. Usando un testo per la verità piuttosto fragile, i compagni del Collettivo hanno costruito un susseguirsi di quadri estremamente liberi, ricchi di idee, continuamente contrappuntati da interventi esterni alla vicenda che creano una sensazione sdoppiata, quasi che gli attori stessi fossero contemporaneamente spettatori della narrazione centrale, stimolando la partecipazione critica del pubblico, liberandolo da ogni sensazione di passiva subordinazione.

«*La colpa è sempre del diavolo*» ci parla di un Medioevo dominato da duchi e prelati corrotti, di «eretici» amici del popolo, di streghe che in realtà sono donne piene di una ingenua furbizia, e di un diavolo buono (un povero diavolo) che impara ad essere cattivo dagli uomini, e che da questi è inevitabilmente fregato perchè scaricano su di lui tutte le sue colpe.

Lo spettacolo, molto divertente e intelligente, replica fino al 10 ottobre: sono previste serate gratuite per i lavoratori e le riduzioni di cui si parla in altra parte della pagina.

Una cooperativa che vuol mantenere le promesse fatte

La cooperativa teatrale del Collettivo di Parma è senza dubbio uno dei gruppi più significativi del giovane teatro democratico italiano.

Nato come teatro universitario, visse intensamente il periodo della «contestazione studentesca» dedicandosi all'allestimento di spettacoli «militanti», impostati secondo il criterio per cui la cultura doveva essere tutt'uno con la politica, intesa come diffusione-predicazione della «nuova concezione del mondo» proletaria. Questo atteggiamento tutto ideologico si accompagnava allora alla speranza che si formasse un effettivo circuito «alternativo», contrapposto a tutto il panorama istituzionale. «Ipotesi affascinante ma economicamente impossibile - pr il momento - in quanto il «circuito alternativo» non era in grado di sostenere finanziariamente i costi di gestione e non era in grado di garantire un adeguato sostentamento alle compagnie ed ai gruppi che partecipavano».

Così i compagni del Collettivo hanno scritto in un loro recente documento.

Indiscutibilmente questa affermazione contiene ancora una parte di verità.

Da qui la scelta di battersi all'interno della realtà del teatro italiano per realizzare almeno *degli obiettivi di reale democratizzazione, cercando la responsabilizzazione delle giunte di sinistra affinchè si facessero garanti della sopravvivenza di un'attività orientata alla ricerca di una «gestione sociale»* [*cioè realizzata col concorso diretto delle organizzazioni di base dei lavoratori del movimento*] *del teatro.*

Ma non solo: lo sforzo del Collettivo è stato anche quello di impostare una concezione e una pratica di lavoro interna basata sullo sforzo di abolire le vecchie divisioni di ruoli, competenze e gerarchie tradizionali, ovvero improntata a una reale cooperazione e eguaglianza.

La scelta drammaturgica operata dal gruppo fu coerente con questa impostazione: rifacendosi sostanzialmente alla metodologia brechtiana, e rileggendo in questa chiave i contributi gramsciani sul concetto di cultura «nazional popolare», sono andati alla riverifica di quanto già in questa direzione la drammaturgia moderna italiana aveva prodotto. Il loro lavoro si è orientato in particolare nel filone della satira grottesca, costruendo una pratica di rappresentazione estremamente aperta, libera, disponibile a un dialogo molto fitto e «divertito» col pubblico. Non un teatro sofisticato quindi: ma un qualcosa che si avvicina di più al gioco collettivo, alla festa dissacrante e immediatamente capace di suggerire una possibilità di trasformazione dei modelli [*negativi e no*] *proposti, e anche del fatto teatrale stesso.*

Si può dire che il lavoro svolto dalla cooperativa in questa direzione negli ultimi due anni [*con la messa in scena di* «La colpa è sempre del diavolo» *di Dario Fo e de* «Il figlio di Pulcinella» *di Eduardo*] *è stato più di studio, di ricerca, di preparazione che di affermazione compiuta di una propria fisionomia autonoma.*

Quest'anno si cimenterà invece, dopo diversi anni, in un lavoro di produzione propria, con uno spettacolo elaborato collegialmente sul tema delle società multinazionali. L'iniziativa si preannuncia molto interessante ed è anche la conferma che certe promesse di voler fare del teatro uno strumento attuale e per l'attualità [*in funzione dello sviluppo di una cultura contro quella della classe dominante*], *il Collettivo di Parma ha voluto e saputo mantenerle.*

Non è un caso d'altra parte che questa scelta abbia già creato al gruppo notevoli difficoltà, riassumibili in una parola sola: boicottaggio. Si tenta insomma, da parte di chi tira le fila del mercato teatrale, di non far «circolare» [*rifiutandosi di programmarlo anche nei centri - paesi e città - del decentramento*] *questo nuovo lavoro* [*il cui titolo è* «Romanzo criminale»].

Si tratta dunque di un momento per più versi critico e di verifica di un'ipotesi complessiva quella a cui va incontro la cooperativa del Collettivo di Parma: una scadenza cui la coerenza democratica e lo sforzo di rinnovamento in cui si sono impegnati li ha condotti, ponendoli su un terreno che tende sempre più alla saldatura col reale movimento di classe. Un terreno difficile, contradditorio, certamente «scomodo» lungo il quale questi compagni vanno sostenuti e appoggiati, anche perchè notevole è il livello espressivo che hanno saputo raggiungere.

PANTALONE. È questo il bozzetto della maschera che nello spettacolo del gruppo francese rappresenta la logica del capitalismo.

Difficoltà di rappresentare il mondo d'oggi

A proposito de «L'age d'or» del Theatre du Soleil visto alla deludente rassegna della Biennale-teatro

Nell'ambito del dibattito sulle prospettive del teatro in Italia, ospitiamo l'intervento di Antonio Attisani.

1) Entusiasmante e noioso, anarchico e piccolo-borghese, ambizioso e semplicista, populista e rivoluzionario. Tutto questo si può dire a proposito dell'ultima creazione del Theatre du Soleil, e altro ancora. Invece di «recensire» uno spettacolo che sarà visto da pochi perchè non circolerà in Italia, vale la pena, forse, di testimoniare come questo sia anche un *collage* dei problemi che il giovane teatro europeo (il filone della cooperazione teatrale, per intendersi) sta attraversando. I rapporti tra un collettivo e il suo regista, la difficoltà di rappresentare il mondo contemporaneo, il rapporto con il mercato teatrale, da una parte, e con l'ideologia, dall'altra: tra le pieghe di questa storia di maschere, che per tre sere ha raccolto migliaia di persone in Campo S. Trovaso a Venezia, si agitavano i concreti fantasmi di queste contraddizioni. Non si può dire con certezza quanto di tutto questo sia stato «capito», ma è certo che assieme al flusso di immagini che per tre ore ha avvinto il pubblico, anche queste cose sono passate. E direi che non riguardano solo gli addetti ai lavori.

2) Il Theatre du Soleil, dopo le straordinarie prove di «*1789*» (che è stato fatto anche a Milano e di cui è circolato, poco, un bellissimo film) e di «1793», ha voluto tentare la rappresentazione del presente. La compagnia ha provato per un anno e mezzo, a prezzo di grandi sacrifici dei singoli; il problema principale era quello di trovare *un modo* di rappresentare la realtà e un *punto di vista* che fossero coincidenti. Infatti il presupposto che guida questa compagnia, come del resto le più interessanti, è quello per cui non si considera il teatro come un mezzo per svolgere propaganda politica, ma come uno specifico di cui bisogna continuamente affinare i mezzi (soprattutto l'attore) perchè possa contribuire a «trasformare il mondo».

Inizialmente la compagnia ha lavorato sulle maschere della Commedia dell'Arte, ma, giustamente, senza affidarsi a «esperti» della materia. Si è così praticata collettivamente questa forma espressiva di matrice popolare in cui la società del tempo era riflessa e criticata.

Ogni attore ha provato varie maschere, cercando di appropriarsi del loro significato mentre ne sperimentava la funzione. In questa fase, che vedeva intrecciarsi studio e improvvisazione, si è superato il rischio di un approccio puramente formale e si è giunti a una definizione culturale della maschera: Pantalone, per esempio, è simbolo della sua professione e della sua classe, ma è anche un personaggio che può esistere nelle mille varianti che questo quadro offre, sia di ordine sociologico, sia di ordine psicologico: potrà essere quindi autoritario e paternalista, cretino o furbo, libidinoso o sessuofobo, ma sempre chiarito nella sua connotazione «politica». Si può immaginare la ricchezza espressiva che l'uso di questo «strumento» permette: nella Commedia dell'Arte, poche maschere e pochi personaggi fissi rappresentavano «il mondo». Ma oggi la realtà è molto più complessa e, soprattutto, il popolo non è più così subalterno. Ecco allora la necessità di estrarre la ricchezza espressiva di un genere popolare, ma anche di *superarla* in base alla propria posizione (politica) nel presente: per un gruppo teatrale questo vuol dire avere conquistato una certa omogeneità culturale e politica, più che professionale. Lungo il cammino del Theatre du Soleil si è manifestata questa contraddizione: le improvvisazioni rivelavano l'assenza di un punto di vista comune rispetto al presente, diversi atteggiamenti e diversi livelli di coscienza. Se un collettivo fosse un collettivo, e non un agglomerato di persone che più che scegliere di lavorare insieme sono «tenute insieme» da una personalità egemone (il regista) cui tutti affidano il compito di *mediare* tra le diverse posizioni, il presente sarebbe rappresentabile. Ma se, come in questo caso, simile del resto a quello di molti gruppi, le differenze si sommano invece di confrontarsi, le contraddizioni rischiano di portare in un vicolo cieco. In «1789» il rapporto con la storia aveva fornito la possibilità di proporre la rivoluzione francese da un punto di vista popolare; ne «L'age d'or» non è stato possibile rappresentare il presente come storia, nonostante l'esplicita intenzione della compagnia. Tuttavia il lavoro del Theatre du Soleil offre un validissimo contributo al problema di una nuova drammaturgia, anche con le sue contraddizioni.

Dopo un anno e mezzo di prove, il lavoro della compagnia si rivelava senza fine e, in questo caso, la mediazione del regista non poteva inventare un involucro formale in cui inserire il prodotto. Gli attori della compagnia hanno comunque chiesto di confrontare il loro lavoro col pubblico: così si è montato uno spettacolo, definito «primo abbozzo», che rappresenta la somma del lavoro degli attori. Uno spettacolo praticamente senza regia, che rivela la potenzialità che solo un collettivo può sprigionare, ma pure i limiti di un collettivo male inteso. In esso sono esposti i risultati del lavoro: momenti di recitazione convenzionale e momenti di intensa sintesi poetica, schematismo narrativo accanto a scene di teatro «nuovo», atmosfere di maniera alternate all'invenzione di grandi personaggi teatrali. Se lo spazio lo consentisse, bisognerebbe parlare di ognuna delle costruzioni degli attori, veri drammaturghi della situazione.

3) Lo spettacolo è bellissimo anche quando è noioso, perchè il grado di invenzione e di approfondimento a cui si è arrivati, «modernizzando» le maschere della Commedia dell'Arte, è tale che anche quando non si ascolta si guarda. La storia è fragile e discontinua: Abdallah, un moderno Arlecchino, immigrato algerino in Francia, è seguito dal suo arrivo nella «terra promessa» alla sua morte in un cantiere. Diversi quadri a cui lui non partecipa ci mostrano altri aspetti della società. Pantalone è diventato un grosso capitalista, Brighella un poliziotto e un capo-reparto, Pulcinella un altro immigrato, ecc... Il punto di partenza è felicemente superato: delle maschere si è afferrato il senso più profondo e si è dimostrato che per rappresentare il mondo d'oggi sono necessarie nuove maschere (nello spettacolo vi sono anche invenzioni «fuori» dalla tradizione).

D'altra parte il limite spettacolare di questo lavoro è chiaramente il riflesso di una debolezza di analisi della compagnia, di una mancanza di convinzioni comuni e, forse, di un'assenza di collegamento con delle realtà di base. Il viaggio di Abdallah nel paese che lo uccide è costellato di incotri: il poliziotto, i piccoli parassiti degli immigrati, due operai integrati del suo cantiere, ecc... Ma in questa storia, che pure è del presente, non c'è lotta di classe, mancano i momenti di confronto collettivo (salvo nella scena in cui Abdallah va a dormire in un albergo per immigrati e, nella stanza sovraffollata, è costretto a dormire a testa in giù). La rivoluzione arriva alla fine, meccanica e fatale, senza che niente, nel corso della storia, abbia mostrato come nasce e cosa è: i finali «edificanti» servivano agli autori del passato (per esempio a Molière, che appartiene all'orizzonte culturale del Theatre du Soleil) per accontentare i potenti mecenati del teatro. È curioso che tocchi alla rivoluzione fare la stessa fine. Per questo gruppo, tuttavia, non si tratta di un omaggio esteriore, manifestazione di falsa coscienza, ma piuttosto dell'espressione della volontà di progredire nel lavoro teatrale, per collegarlo sempre più organicamente alla realtà.

4) A questo punto si aprono le contraddizioni più grosse del Theatre du Soleil che, ripetiamo, sono riscontrabili in molte giovani compagnie. Queste, formatesi nel clima di risveglio culturale di qualche anno fa, prodotto di un'acutizzazione della lotta di classe favorevole alle masse popolari, rischiano oggi di essere soffocate dal rinascente, anche se sofisticato, conformismo (a cui non è certo impermeabile questa Biennale) che si riscontra in un'atmosfera politica molto incerta. In questa corsa generale alla moderazione, un tentativo come quello del Theatre du Soleil, può sembrare, con tutti i suoi limiti, una pazza avventura. E va tenacemente difeso. Tutto questo avviene perchè in realtà i «proletari del teatro» non hanno niente da perdere, al contrario di alcuni circoli di cortigiani legati all'apparato distributivo e giornalistico.

5) I collettivi teatrali devono forse fare un passo indietro, se vogliono compiere uno scatto in avanti. Oggi molti di loro sono a un punto morto: si sono accorti di essere uno strumento nelle mani di pochi che si affermano grazie allo sforzo e al sacrificio di tutti. Sono implicitamente ricattati dalle personalità egemoni, perchè sono queste e non il gruppo ad avere raggiunto un peso *sul mercato*.

D'altra parte però non riescono a esprimere una fisionomia di collettivo più matura a causa delle loro differenze interne, che sono causa ed effetto del potere dei «mediatori». L'unica speranza è quindi affidata all'apertura di un dibattito molto franco, che veda i gruppi scomporsi e ricomporsi in base a una valutazione dell'esperienza e a nuove ipotesi per il futuro. Un processo anche doloroso, ma necessario. L'obiettivo da porsi non è certo quello dell'abolizione degli elementi di punta di un collettivo, è naturale che ci siano: il problema piuttosto è quello di impedire che «collettivo» significhi solo la possibilità di miglior «sfruttamento» dell'attore da parte del regista. Oggi si può insistere su questo punto con una convinzione rafforzata dall'esperienza: quella che una volta era la rivendicazione di una maggiore dignità professionale dell'attore, ha rivelato come il potenziale creativo del teatro sia la partecipazione. Occorre quindi un'azione politica verso il mercato, la critica e gli operatori culturali, perchè imparino che una compagnia non è nè una massa amorfa, nè un'espressione omogenea fusa in una sola personalità, ma uno strumento di lavoro, luogo di contraddizioni e di produzione artistica, che va conosciuto e valutato con metodi nuovi e non sempre come se si trattasse di una compagnia capocomicale.

Il lavoro sull'attore e il tentativo di una nuova drammaturgia popolare, trovano nel Theatre du Soleil un punto di riferimento assai ricco di indicazioni anche per altri. Speriamo che i limiti attuali siano superabili e di poter vedere, attraverso i successivi «abbozzi» di questa vicenda teatrale, dei progressi da cui crediamo di aver molto da imparare.

Antonio Attisani

Rai-Tv

TV NAZIONALE
10,15: Torino e zone collegate: film
12,30: Sapere: Contropiede
12,55: L'uomo e la natura
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
18,45: Sapere: il jazz in Italia - Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi al Parlamento
19,15: Genti e Paesi
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Mercoledì sport - pugilato: Clay-Frazier
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: «Era notte a Roma» - regia di Roberto Rossellini

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio; 13,20: Giromike; 14,05: Tuttofolk; 15: Per voi giovani; 17,05: Ffortissimo; 17,40: Musica in...; 20,20: Andata e ritorno con Nada.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme d'estate; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

Nuovi compiti per autonomia e lotta di classe

Pubblichiamo il comunicato della segreteria del convegno degli organismi di base inviato ai giornali: il Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori, Fronte Popolare, Com Nuovi Tempi.

L'aggravarsi della crisi a livello economico, politico e sociale, la continuità nell'attacco ai livelli dell'occupazione e le manovre padronali per intensificare lo sfruttamento, la crescita dei movimenti di lotta e la maggiore maturità politica della classe operaia, impongono compiti nuovi e più avanzati alla sinistra di classe.

Le lotte dell'autunno, il radicalizzarsi dello scontro, la necessità di organizzare la resistenza nelle fabbriche minacciate dai licenziamenti e di definire una strategia generale unificante sul problema dell'occupazione, gli spazi nuovi che si aprono all'esercizio del controllo operaio, impongono l'apertura di un ampio confronto tra le avanguardie di fabbrica e i settori più combattivi con l'obiettivo di un più alto livello di iniziativa unitaria che si basi sull'omogeneità di proposte di lotta e sulla concretezza dei problemi che si pongono in fabbrica.

Le molte esperienze di lotta, il ruolo svolto dall'autonomia operaia nelle diverse situazioni, le forme di organizzazione vanno discusse per diventare patrimonio di tutti i compagni di fabbrica.

Ma la concretizzazione di nuovi livelli di unità e forza nell'iniziativa non può essere compito dei soli compagni di fabbrica e delle diverse forme di organizzazione autonoma.

Un contributo per procedere verso la capacità di lottare insieme, su obiettivi comuni deve venire dalle forze organizzate della sinistra rivoluzionaria. A queste dobbiamo chiedere di pronunciarsi e di portare il loro contributo di orientamento politico.

Per questo proponiamo che il Convegno degli organismi di base, organizzato a Milano il 4 e 5 ottobre, veda la più ampia partecipazione delle forze della sinistra di classe e di quante, sindacali e politiche, sono interessate al confronto. In particolare l'invito è rivolto ad Avanguardia Operaia, al Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, a Lotta Continua, al Movimento Lavoratori per il Socialismo, a Cristiani per il Socialismo. Infatti è evidente che se da un lato l'unità d'azione nella lotta di fabbrica non è il meccanico riflesso delle divergenze o convergenze tuttora esistenti tra le forze rivoluzionarie, dall'altro questa unità richiede per procedere il contributo di queste forze e il loro impegno concreto in questa direzione.

Questa impostazione consentirà l'arricchimento del dibattito e con questo spirito e volontà politica invitiamo i Cub, i Comitati, i Collettivi, gli organismi di base, i Coordinamenti delle piccole fabbriche, i compagni che fanno riferimento o militano nelle formazioni della sinistra di classe a partecipare e portare il loro contributo di esperienza, di lotta e di organizzazione.

Essenziale un coordinamento dei Cub, almeno a livello cittadino Un contributo del Cub della Gte

Le lotte dei lavoratori sono state determinanti per la crisi del capitalismo e del regime democristiano - Sindacati, revisionismo e autonomia operaia - Il legame con la base - Il ruolo dei Cub e del movimento dei Cub Privilegiare l'intervento negli organismi di massa - I rapporti dei Cub con Avanguardia Operaia e il movimento

Crediamo che le parole d'ordine del prossimo Convegno degli organismi di base «creiamo nelle lotte contrattuali l'alternativa di potere» siano l'espressione più diretta delle questioni al centro dell'azione di lotta di classe e controllo operaio.

Questioni che sono andate emergendo con sempre maggior forza a partire dagli anni 1968-69, imposte dalla crescente azioni in termini concreti della sinistra rivoluzionaria e hanno portato a intravedere, non solo a livello delle avanguardie, un'alternativa di potere resasi rafforzata con il risultato del 15 giugno.

L'autonomia di classe è passata, occorre ribadirlo, atttraverso lo scontro nella prassi quotidiana della linea di classe nei confronti delle linee collaborazioniste e mediatrici (revisioniste) che passavano e che passano nell'interno del sindacato.

Ancora adesso si fa sentire l'egemonia revisionista nella politica sindacale, ma crescente è l'assunzione da parte di sempre più vasti settori sindacali di prese di posizione, di forme di lotta sostenute e portate avanti dalla sinistra rivoluzionaria.

Creare e sviluppare forme di organizzazione che si pongono l'obiettivo di innescare tutta la forza operaia necessaria per raggiungere gli obiettivi che come movimento pensiamo realizzino gli interessi dei lavoratori significa costruire nel concreto l'alternativa di potere.

Certamente l'autonomia operaia si esprime quando costringe il sindacato a fare proprie le posizioni della base, si esprime quando all'interno dei Cdf vengono battute le posizioni attendiste e collaborazioniste si esprime quando il delegato stesso organizza una lotta di reparto contro l'aumento dei ritmi. Uno dei nodi centrali della nostra azione in fabbrica, come Cub Gte, è sempre stato quello del legame tra base operaia e delegati nel senso che il distacco sempre più accentuato tra delegato e la base che lo aveva eletto situazione di fatto da addebitare in gran parte all'egemonia del Pci all'interno del Cdf e dell'accantonamento dei problemi concreti dei lavoratori, ha avuto i suoi riflessi negativi nel lasciare il compito di sensibilizzazione e perfino di informazione in gran parte ai compagni del Cub. Questo ha portato al soffocamento delle capacità di iniziativa e di lotta sul terreno dell'applicazione dell'inquadramento unico, della ristrutturazione, organici e condizioni di lavoro.

Si è quindi accentuato il distacco delegato-gruppo omogeneo, è venuto a mancare un rapporto dialettico tra movimento e struttura del sindacato e il dibattito si è sempre più diretto a un rapporto di scontro-mediazione tra le forze politiche con grave danno anche al processo di unità sindacale.

In maniera ancora più evidente questo distacco è notato con le strutture unitarie territoriali del sindacato: i Cuz.

La volontà di controllare da parte della burocrazia sindacale questa struttura ha portato ad escludere dalle stesse settori come pensionati, studenti, operai delle piccole fabbriche e ha fatto dei Cuz, tranne poche eccezioni, organismi sterili e con (voluta) scarsa incidenza.

Pur tenendo presente l'importanza dei Cuz e sperando in una loro vitalizzazione, ha assunto sempre maggior rilievo il lavoro portato avanti autonomamente da collettivi, interfabbriche, collegamenti territoriali dei Cub ecc. ecc.

Questo ha permesso di portare avanti la tematica del controllo operaio non solo nelle fabbriche, ma anche nel sociale, creando embrioni di contropotere che hanno saputo scontrarsi con gli enti locali e il potere istituzionale e di incidere positivamente a livello di massa.

La battaglia per il funzionamento democratico dei Cdf (elezioni dei delegati su cheda bianca, rotazione dell'esecutivo ecc.) è apertissima e deve essere portata avanti non solo nei Cdf perchè tornino ad essere effettivi organismi di massa ma anche in tutte le strutture sindacali nelle quali siamo presenti; deve essere comunque salvaguardata la nostra capacità di iniziativa autonoma in organismi di tutta la sinistra in fabbrica utilizzando soprattutto il patrimonio dell'unica solida esperienza di autonomia organizzata: i Cub.

Non vogliamo fare dei Cub nè un mito nè un'etichetta da appiccicare su qualsiasi espressione dell'autonomia operaia ma sappiamo anche che se molti compagni non aderiscono ai Cub non è certo perchè si chiamano così ma per la linea politica che all'interno dei Cub prevale, che è quella dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Riteniamo si debba assolutamente scartare l'ipotesi dello scioglimento o della rifondazione del Cub con altro nome con lo scopo di creare nelle fabbriche organismi di base intergruppi.

Il problema non sta tanto nel cercare di fare convivere nei Cub le più disparate forze politiche, ma nel far sì che il Cub si ponga in termini dialettici rispetto a tutte le forze della sinistra, Avanguardia Operaia compresa e che raggiunga così la sua autonomia prima politica e poi organizzativa. Il Cub Gte è stato impegnato e coinvolto da oltre un anno nella difesa delle strutture autonome del movimento dei Cub non certamente perchè si sentiva ancorato a vecchi schemi, ma perchè riteneva, e lo ritiene tuttora, essenziale per la sua autonomia, l'esistenza di una struttura organizzativa orizzontale a livello almeno cittadino.

Struttura che, occorre ribadirlo a scanso di equivoci, deve avere il compito di dirigere il movimento per la sua capacità politica di fare la sintesi delle tendenze e della iniziative esistenti all'interno dei singoli Cub e a partire da questo di prendere tutte le iniziative culturali che il movimento nel suo complesso richiede.

Secondo noi la segreteria dei Cub non deve elaborare nessuna linea, che dovrà poi essere seguita dai Cub, ma solamente portare avanti le iniziative concrete che il movimento richiede.

A questo punto qualcuno ha proposto una segreteria dei Cub intesa come struttura molto parziale che avrebbe il compito di organizzare gli attivi cittadini, di far stampare i volantoni generali ecc. Noi a questa proposta diamo la seguente interpretazione. L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, e solo lei dato il tipo di rapporto che essa mantiene con i Cub, è in grado di stabilire le scadenze del movimento, di capire, quando è il momento di prendere iniziative pubbliche e a quel punto le convoca (non vediamo chi altro potrebbe farlo): la segreteria dei Cub diventa allora una struttura puramente organizzativa.

Il Cub Gte rifiuta decisamente questa ipotesi e la ritiene fortemente riduttiva nei riguardi delle capacità dei compagni dei Cub: è l'ennesimo tentativo, come hanno scritto i compagni del Cub Atm, di usare i Cub come cinghia di trasmissione soffocando quello che Ao in teoria afferma e cioè di volere la crescita dell'autonomia operaia all'interno di organismi stabili e il rilancio del movimento dei Cub.

Il Cub Gte non vuole nè riproporre vecchi schemi nè vecchie definizioni ma si sente profondamente legato all'evolversi della lotta di classe con le sue esigenze e le sue scadenze alle quali solo deve sottostare e non allle scadenze delle organizzazioni politiche, intende impegnarsi in tutte quelle strutture che possono permettere la vita autonoma degli organismi di massa per evitare che essi si riducano a cellule di organizzazione.

Questo nella nostra fabbrica non è avvenuto perchè con il moltiplicarsi della presenza di Ao si è moltiplicata ancora di più la partecipazione, anche se non continuativa, di molti compagni alla vita del Cub e questo è stato possibile con il reclutamento di sempre nuovi compagni e con un continuo impegno, da parte dei compagni di Ao, nel privilegiare l'intervento nell'organismo di massa.

Italcable: un organismo di base nato dalla battaglia per il Cdf

Per dare un'idea della politica sindacale in azienda basti citare la costituzione della «Federazione Lavoratori Italcable», mentre si osteggiava la costituzione di delegati

Il «nucleo della sinistra di classe Italcable» di Acilia è un organismo di base che fa riferimento alla sinistra rivoluzionaria , nato più di un anno fa su iniziativa di un gruppo di compagni usciti dal Pci e che ha successivamente aggregato altre avanguardie della fabbrica. In questo «contributo» al convegno nazionale degli organismi di base i compagni spiegano in quale situazione e su quali contenuti è maturata la costituzione dell'organismo.

L'Italcable è un'azienda a partecipazione statale concessionaria dell'Asst e fa parte della Stet. Fornisce servizi come il traffico telefonico intercontinentale, i telex, il servizio telegrafico e la trasmissione dati.

I dipendenti del centro operativo di Acilia [Roma] sono 1500, altri 500 lavoratori sono negli impianti di Palo e Torvaianica.

Fino a qualche anno fa nell'azienda esisteva un gran numero di sindacatini di categoria che avevano il loro esclusivo terreno di intervento e forza contrattuale nella difesa a oltranza degli interessi delle categorie che rappresentavano (tecnici, meccanici, telefonici, telegrafici, ecc.). Il Silarci (federato alla Fidat-Cgil) in questi anni ha operato una politica di assorbimento di queste realtà autonome, su contenuti però che non derivavano da una precisa scelta di classe.

Il cambiamento della situazione, la nascita di spinte dalla base tese a realizzare una partecipazione effettiva, la crescita della sensibilità verso i problemi più generali di tutta la classe lavoratrice sono stati determinati essenzialmente dalle assunzioni in massa di molti giovani, dallo smembramento dei vecchi reparti e dalla ristrutturazione, che deriva dallo sviluppo dei processi di automazione, che hanno separato i vecchi lavoratori tra di loro, dividendoli in nuovi reparti e uffici in cui le vecchie professionalità non servono più a niente, dalla maturazione generale del movimento i cui riflessi, sebbene giunti con ritardo, hanno trovato i vecchi dirigenti sindacali del tutto impreparati a gestire le nuove esigenze dei lavoratori.

Tutti questi fattori hanno determinato all'interno delle organizzazioni sindacali e in particolare nella Cgil da qualche anno lo scontro continuo tra due linee: una linea sindacale di tipo verticistico e burocratico e una linea tesa a realizzare, attraverso la democratizzazione delle strutture sindacali e la partecipazione di base, la crescita di una politica di classe e di unità tra tutti i lavoratori del settore.

I passi che durante gli ultimi anni i responsabili sindacali hanno realizzato sono stati l'istituzione di una Federazione Lavoratori Italcable che non risultava essere niente di diverso dalla fusione dei tre organismi direttivi esistenti (Silarc-Cgil, Uili-Uil, Sili-Cisl) e quindi una unità tutta di vertice, destinata, come era logico, al fallimento; il congelamento della commissione interna che, non sostituito da altre strutture, ha portato a un vuoto di potere contrattuale, grazie al quale l'azienda ha potuto tranquillamente realizzare ristrutturazioni e trasferimenti senza alcun intervento da parte del sindacato.

In questa situazione perfettamente naturale è stata la crescita di un fermento che ha portato alcuni lavoratori coscienti a unirsi per portare avanti tra la base quegli obiettivi tesi a rompere con una politica sempre più palesemente di cedimento continuo alle pressioni padronali.

Il primo obiettivo che ci siamo posti è stata la costituzione del consiglio dei delegati.

Dopo una lunga serie di volantinaggi e di discussioni nei reparti, in un'assemblea generale del maggio '74, è passata una nostra mozione che prevedeva l'elezione di una commissione per l'individuazione dei gruppi omogenei che dovevano esprimere uno o più delegati all'interno del costituendo consiglio. Gran parte di noi partecipò al lavoro di queste commissioni i cui risultati furono presentati ai nostri sindacalisti, che hanno tuttavia continuato il boicottaggio sistematico.

In questa situazione, con due mesi di ritardo sulla scadenza, è stata presentata alle assemblee una piattaforma aziendale.

L'ipotesi di piattaforma evita accuratamente di definire gli obiettivi del sindacato riguardo la politica del settore e si articola in una serie di richieste che tendono ad allargare lo spazio contrattuale del sindacato su organizzazione del lavoro, assunzioni, orario, trasferimenti, normative, ecc. È chiaro che nella situazione attuale, in cui i lavoratori sono tenuti del tutto fuori dalle scelte in merito ai temi sopra citati, il nostro obiettivo principale era quello di rivendicare l'elezione immediata in assemblea di una delegazione di lavoratori che seguisse le trattative e partire immediatamente per la costituzione del Consiglio.

Dopo varie lotte, in assemblea generale, tra le maglie dei cavilli formali, i trucchi e le prevaricazioni dei nostri sindacalisti, è passata l'elezione della commissione dei delegati alle trattative. Ma «i nostri» con abile sveltezza riuscivano a far passare un'altra mozione che proponeva sì l'elezione della delegazione, ma non in quell'assemblea generale bensì in una serie di assemblee di reparto, alcune delle quali sono chiaramente manovrabili da loro perchè esca una rappresentanza che non li disturbi troppo.

Questo dà un'idea anche della abitudine consolidata dei nostri vertici sindacali alle manovre burocratiche, contro le quali siamo costretti a batterci per estendere tra i lavoratori la coscienza precisa dei loro interessi di classe e degli strumenti per difenderli.

Nucleo della sinistra di classe dell'Italcable di Acilia

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Lettere

Sfruttatori e sfruttati o normali e «anormali»?

Un compagno di Mestre scrive facendo alcuni giusti rilievi critici al giornale:

«La vita di un nano presenta (almeno in questa società) spesso qualche problema e non ho certo bisogno di leggere sul Quotidiano dei lavoratori le battutine di Sartana sul «nano Fanfani» (domenica 31-8) o l'accenno al suo simile «brevilineo» Leone (1ª pagina del giornale di venerdì 29-8). Inoltre le vignette sul nano (sempre Fanfani) pubblicate sul Quotidiano sempre in campagna elettorale, oltre al potenziale pericolo di farvi perdere i voti di qualche «nano», si possono già leggere sui giornali specializzati in barzellette ove compaiono «nani, balbuzienti, culi e battone» in grande quantità. Credetemi compagni che non c'è certo bisogno che il vostro giornale alimenti certe consuetudini forse, a torto, ritenute ovvie.

Mi pare chiaro il significato del dividere gli uomini non in sfruttatori e sfruttati ma in normali e anormali, belli e brutti, eterosessuali e omosessuali, brave ragazze e puttane. Naturalmente sono i padroni che cercano, con successo, di introdurre la loro ideologia all'interno del proletariato e nelle teste dei compagni (scusate se il discorso è schematico). Inoltre c'è da notare che molte persone, specie giovani, sprecano energie e tempo preoccupandosi di apparire «normali» agli altri; quindi vengono i falsi problemi incentrati più o meno sulla sfera sessuale o estetica. Alla borghesia fanno comodo elementi insicuri poichè sprecano tutte le loro energie, che invece occorrerebbero per risolvere l'unico problema che in fondo non ci fa «vivere la vita»: l'organizzazione capitalistica della società.

Mi pare chiaro che possono esitere (ed esitono) dirigenti e quadri rivoluzionari proletari, nani, gobbi,stropi, senza per questo rischiare di essere paragonati a Fanfani; la nostra voglia di comunismo non ha certo bisogno di ulteriori gabbie.

Inoltre già sul Quotidiano era apparso un simile articolo di Cohen (??); se Sartana non era d'accordo perchè non ha risposto politicamente al dibattito?

Queste critiche (giuste o sbagliate) non tolgono la mia stima al Quotidiano dei lavoratori e a voi compagni. Appena posso vi manderò il mio sostegno militante (soldi). Saluti in particolare (causa gli articoli veramente belli) a Ida Farè, Franco Calamida e Silverio Corvisieri».

attività ao

FIRENZE. SEMINARIO PROVINCIALE SCUOLA
Il seminario provinciale scuola si terrà oggi alle ore 9,30 presso il Biennio Facoltà di Architettura in piazza Brunelleschi.

VENEZIA. ATTIVO
Oggi alle ore 20,30 nella sede di Fondamenta Ormesini, attivo aperto a tutti i compagni. Odg: preparazione convegno nazionale dei Cub.

PARMA RIUNIONE SIMPATIZZANTI DELL'ORGANIZZAZIONE
Oggi 1 ottobre alle ore 21, in Borgo Romagnosi, 12 presso la cooperativa Nuovi quaderni riunione dei simpatizzanti dell'organizzazione.ò
Odg: autoriduzione

MILANO
I compagni di Ao del Parastato sono convocati domenica 5 mattina, in via Vetere 3 a Milano.

BOLOGNA ATTIVO ANTIMILITARISTA
Giovedì 2 ottobre alle ore 8,30 in via San Carlo, 42 a Bologna, attivo antimilitarista.

MILANO COMMISSIONE REGIONALE LAVORATORI STUDENTI DELLA LOMBARDIA
Giovedì 2 ottobre alle ore 15,30 in via Vetere 3 è convocata la commissione regionale dei lavoratori studenti della Lombardia.
Odg: verifica dei responsabili.

MILANO. ATTIVO ZONA CITTA' STUDI-ARGONNE
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano, attivo della zona Città Studi Argonne sul Portogallo

attività varie

MILANO - RIUNIONE GRUPPI GIOVANILI
Giovedì 2 ottobre alle ore 18 in via Vetere 3, si terrà la riunione dei compagni dei collettivi e gruppi giovanili.
Odg: conquista di spazi alternativi autogestiti nei quartieri.

MILANO ATTIVO DEL COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA
Oggi alle ore 21 in via Tadino 6, attivo del comitato di lotta contro il carovita.

Avvisi per il convegno dei Cub

Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, è indetta l'assemblea cittadina di tutti i Cub con la partecipazione delle diverse forze politiche che parteciperanno al convegno. Odg: i punti da affrontare nella relazione introduttiva e gli obiettivi generali del convegno, in particolare la prospettiva dell'unità delle avanguardie di fabbrica.

Domani 2 ottobre è convocata la segreteria cittadina. Odg: ultimi problemi organizzativi: 1] gli interventi delle fabbriche di Milano 2] la relazione introduttiva. È tenuto ad intervenire un compagno per ogni Cub.

Avvisi

La tipografia cerca ragioniere a per contabilità generale, fornitori, clienti, rapporti con banche, richiesta militanza in Ao di almeno 6 mesi - telefonare al 8255502 chiedendo di Bruno.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Ci serve in prestito per una iniziativa sperimentale un registratore stereo e un lettore di cassette con Dolby. È urgente. Telefonare in redazione e chiedere di Beppe o Federico.

NUOVI AVVIAMENTI
Dall'edizione del 1/10/75 il Quotidiano arriverà nelle seguenti località: Genzano (Roma) Ghedi, Darfo, Ospitaletto, (Bs) Barrafranca, Pietra Perzia, (En), Mazzarino (Cl), Serramanna (Ca) Gromo, Gandino (Bg), Cigliano, Borgo d'Alè Alice Castello, Salussola, Vergnasco, Gaglianico (Vc) Cavaglià (Vr).

AVVISO
A causa dello sciopero dei treni ci sono ritardi nella spedizione degli abbonamenti. Allungheremo per tutto il periodo dello sciopero la durata dell'abbonamento.

AVVISO
Per la sede di via Vetere si cerca un compagno per lavoro al centro stampa, ciclostile ecc. Orario: 8 ore giornaliere. Si richiede 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al numero 8378109.

DALL'ESTERO

Solo il popolo può seppellire il boia Franco

Sembra che se ne siano accorti proprio tutti: in Spagna non è possibile una transizione indolore dal regime del boia ad una forma di governo che consenta l'esercizio delle libertà democratiche elementari. Ce lo conferma lo stesso «Corriere», che per la penna di Michele Tito ci ricorda quanta verità ci sia nella famosa affermazione di Francisco Franco «il mio regime è per sua natura immodificabile», aggiungendo che il dopo-franco inevitabilmente porterà allo scontro anche perchè, tra l'altro, «i ceti degli affari che cercano dopo una breve stagione di simpatie liberali, nuova sicurezza in nuovi autoritarismi», non possono aprire altra prospettiva che quella di uno scontro violento dove lotta di classe e lotta per rovesciare il regime franchista, dietro al quale la grande borghesia spagnola è stata costretta ad arroccarsi, non lasciano altra alternativa.

Lasciamo al «Corriere» e al suo editorialista il compito di piangere sul latte versato, lamentando come tutto questo porterà l'intero sistema capitalista europeo a sopportare pesanti conseguenze sul piano economico come su quello della stabilizzazione politica. Per parte nostra non abbiamo mai avuto dubbi in proposito.

Il rovesciamento del regime franchista avverrà sotto la spinta di un poderoso movimento di massa, interno e internazionale, che vedrà alla sua testa le masse operaie e popolari, e costituirà una nuova tappa importantissima nella destabilizzazione e nel precipitare della crisi del sistema di potere borghese al di là delle frontiere spagnole. La sua ripercussione sarà di vastissime proporzioni sulla marcia dello scontro politico di classe a livello europeo e mediterraneo in particolare, ed avrà anche un risultato di ritorno estremamente positivo sullo stesso processo rivoluzionario portoghese, con effetti cumulativi che a loro volta si riverseranno al di fuori della penisola iberica.

E' questo uno sbocco che sembra non essere colto, per non dire che è trepidamente paventato, da Santiago Carrillo, che contende a Berlinguer il ruolo di campione del revisionismo europero-occidentale, e che ha rilasciato due giorni fa dichiarazioni televisive straordinarie, nelle quali accanto alla affermazione che una soluzione monarchica potrebbe essere accettabile se non fosse troppo inquinata dall'imbecille Juan Carlos (il quale continua a ripetere che «la situazione è buona, non c'è alcun problema»), troviamo le solite strofette sulla nuova forma statale democratica e pluralista da costruire, e soprattutto il rigetto di una prospettiva di abbattimento del regime franchista che porti ad uno scontro violento all'interno del corpo sociale. Non facciamo neppure finta di stupirci e lasciamo ovviamente al movimento operaio spagnolo di trarne le debite conseguenze e di imporre una linea di unità nella lotta delle masse popolari che sappia far perno sulla lotta di classe, e di armamento politico ideologico e organizzativo per uno scontro che necessariamente avrà caratteri duri e violenti.

Il boia incartapecorito sembra intenzionato a procedere sulla strada della repressione più bestiale e sanguinaria, portando Eva Forest, Wilson, Ezquerra ed altri eroici combattenti rivoluzionari a nuovi processi-farsa con sentenze di morte prestabilite. Lo farà perchè non gli rimane altra strada da percorrere: l'unica alternativa sarebbe quella di impiccarsi prima che lo faccia la giustizia popolare. Il suo isolamento internazionale è crescente, ma la reazione dei giovani e delle forze di governo è ancora insufficente rispetto alla determinazione e alla rapidità con la quale procede la follia omicida del suo regime. Per questo è indispensabile andare molto oltre e attraverso la mobilitazione di massa, le pressioni e le proteste più dure, imporre misure economiche e politiche drastiche e immediate, in primo luogo al governo italiano: blocco totale dei rapporti economici sotto ogni forma; rottura delle relazioni diplomatiche: cacciata della Spagna di Franco dalle nazioni unite; denuncia aperta di complicità con il boia spagnolo, e di corresponsabilità diretta nei suoi omicidi, degli Usa, partendo dalle posizioni politiche ufficialmente assunte dalla casa bianca. Accanto a questo dovrà estendersi in modo generalizzato e duraturo il boicottaggio diretto promosso dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali: non deve più partire un carico dalla Spagna e per la Spagna e l'agitazione deve essere portata all'interno delle aziende che nelle varie forme economiche collaborano con questo paese. Accanto a questo dovrà essere rilanciata sul piano generale la lotta antifascista e per smantellare la presenza Usa nel nostro paese sul piano economico politico e militare. Possiamo e dobbiamo contribuire a preparare la fossa nella quale Franco e il suo apparato di assassini saranno sepolti dal popolo spagnolo.

Massimo Gorla

L'Urss propone uno stato palestinese collegato a Israele

La proposta formulata da Gromiko nell'incontro col ministro degli esteri israeliano Allon - Mosca accetterebbe l'esistenza dello stato sionista dentro i confini precedenti il '67 - Reazioni negative a Tel Aviv

Tel Aviv, 30

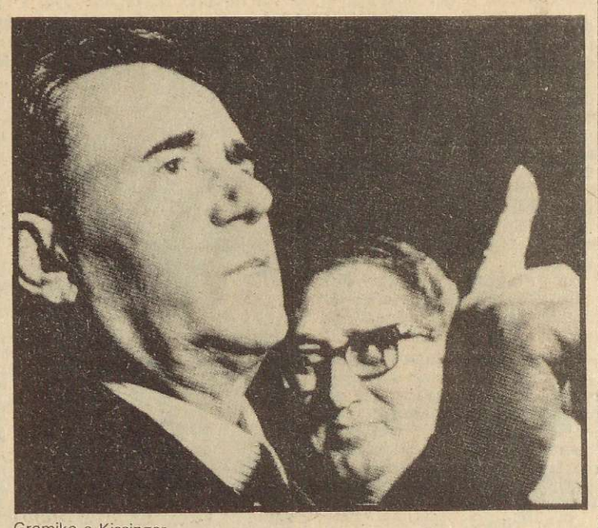
Vengono resi noti soltanto ora, in Israele, i risultati dell'incontro tra il ministro degli esteri dell'Urss, Gromiko, e quello israeliano, Allon. L'incontro si è svolto la scorsa settimana e il contenuto delle proposte sovietiche - che costituiscono l'aspetto largamente più importante degli esiti delle conversazioni - è stato trasmesso in codice al primo ministro israeliano Rabin che ne ha informato il parlamento durante la seduta di ieri.

La proposta di Gromiko, quella centrale nel suo pacchetto relativo al conflitto arabo-israeliano, è la seguente: creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza legato economicamente ad Israele. Questa nuova entità dovrebbe veder la luce nell'ambito di un ritiro dello stato sionista entro i confini precedenti alla guerra del 1967 e della garanzia da parte delle super potenze della difesa e del mantenimento di tali confini. Vale a dire che l'Urss si impegnerebbe da parte sua a garantire la sopravvivenza di Israele e il riconoscimento del suo diritto ad esistere.

Va notato che la proposta del ministro degli esteri sovietico, se afferma esplicitamente, e forse per la prima volta, l'intenzione di Mosca di riconoscere l'esistenza di Israele, rappresenta anche un indurimento rispetto a posizioni precedenti in cui era accennato il criterio dell'accettazione di un accordo generale arabo-israeliano nel quadro di qualche modifica dei confini precedenti il '67.

Nel suo insieme, la proposta sovietica appare derivata da una volontà di compromesso fin troppo plateale, e però non riesce ad andare oltre la demagogia. Non si capisce su quali basi politiche dovrebbe essere istituito il «legame economico» tra lo stato palestinese e quello israeliano, su quali basi di mutamento dei rapporti internazionali che si intrecciano in Medio Oriente (come pensare, ad esempio, che gli Usa rinuncino a cuor leggero alla funzione di testa di ponte dell'imperialismo affidata ad Israele?). Una proposta «provocatoria», insomma, che serve all'Urss principalmente per tentare il rialzo delle sue azioni mediorientali dopo lo scacco costituito dalla conclusione dell'accordo per il Sinai e dal concomitante ingresso dell'Egitto nell'area americana.

In Israele, comunque, la proposta di Gromiko è stata giudicata come particolarmente dura, per la secca riaffermazione della necessità di reintegrare i confini pre-'67. Su questo punto i sionisti mantengono posizioni assolutamente rigide. Il governo di Tel Aviv ha dovuto affrontare ieri l'attacco dell'estrema destra, che ha imposto una votazione sulla sua proposta di vietare ai «tecnici» americani l'entrata nel Sinai. Rabin è riuscito a prevalere di stretta misura.



Gromiko e Kissinger.

La riforma agraria, problema chiave per il nuovo Portogallo

I problemi spaventosi delle classi contadine e la politica del Pcp
Le proposte dei rivoluzionari - Il movimento di occupazione delle terre nei latifondi dell'Alentejo e il rapporto con il potere popolare

(*Nostro servizio*)

La riforma agraria è una questione decisiva per il processo rivoluzionario portoghese.

Senza una profonda trasformazione dell'agricoltura, senza un completo sconvolgimento della vita nelle campagne, la distruzione del capitalismo è impossibile, e ancora più impossibile la costruzione di una società in cui i lavoratori al potere organizzano la produzione per soddisfare i bisogni del popolo Il 28% (più di un quarto) dei portoghesi attivi lavorano nell'agricoltura; ma la produzione non è sufficiente per soddisfare i bisogni di tutto il paese, e in alcune regioni del Nord nemmeno gli agricoltori stessi.

Così l'assurdità capitalistica impone contemporaneamente la disoccupazione e spesso l'emigrazione agli operai agricoli e ai contadini poveri; il mantenimento, per il capriccio dei proprietari, di numerose terre coltivate non sfruttate; e un'importazione massiccia di prodotti alimentari, che rischia oggi di diventare un'arma nelle mani dell'imperialismo contro la rivoluzione portoghese: questa è la ragione per cui la distruzione del potere borghese nelle campagne è una necessità vitale per i contadini stessi e per tutti i lavoratori.

Nelle zone in cui predomina la piccola proprietà, nel nord del paese (la valle del Douro e le zone di montagna più a nord), la situazione è molto difficile: i contadini poveri sono schiacciati dalla concentrazione della proprietà terriera, sfruttati dagli intermediari commerciali, dominati dai notabili e dal clero, talvolta costretti per sopravvivere a lavorare in fabbrica, oltre allo sfruttamento dei loro pochi ettari. E questi contadini poveri non solo non hanno guadagnato nulla, ma hanno visto crescere ancora la loro miseria da un anno e mezzo: sono vittime dell'aumento dei prezzi, della vendita sotto costo di certi prodotti (vino...), della crisi economica. Hanno visto governi incapaci di prendere misure di riforma agraria che attaccassero fermamente la grande borghesia agraria.

D'altra parte, per fare «l'unità contro i monopoli e i latifondisti» il Pcp tenta di limitare le lotte del proletariato agricolo e industriale e di imporre loro il controllo del sindacato. Facendo questo indebolisce proprio la forza sociale che potrebbe strappare i piccoli contadini al dominio del clero e dei notabili, prospettando soluzioni concrete ai loro problemi (creando legami diretti che taglino fuori gli intermediari, per esempio) e soprattutto ponendo le basi di un movimento di cooperazione e di auto-organizzazione dei contadini.

Sviluppando una linea conciliatrice, di collaborazione con la «piccola e media borghesia» il Pcp non può lottare contro il suo isolamento nelle campagne del Nord che con delle pratiche burocratiche è incapace di portare avanti misure rivoluzionarie urgenti per trasformare le condizioni di vita dei contadini.

Queste misure, difese e precisate in questi ultimi mesi dai rivoluzionari sono:

- nazionalizzare il commercio all'ingrosso interno, e le principali aziende di trasporto di merci, che intascano spesso un terzo o la metà del prezzo pagato dai cittadini per i prodotti agricoli;
- nazionalizzare il commercio estero (e in prospettiva, cessare di importare ciò che può essere prodotto in Portogallo);
- ristrutturare le banche, che funzionano sempre nello stesso modo, parecchi mesi dopo la loro ristrutturazione!

E su questa base:

- garantire prezzi d'acquisto minimi ai piccoli contadini, e l'acquisto effettivo del loro prodotto;
- abbassare immediatamente il prezzo dei concimi e degli alimenti per il bestiame;
- offrire loro crediti accessibili, se necessario gratuiti;
- sviluppare cooperative nel Centro e nel Nord per la produzione e la messa in commercio;
- reprimere duramente le «commissioni di liquidazione delle vecchie organizzazioni cooperative» (Gremios) e le leghe di piccoli e medi contadini ogni volta che praticano il favoritismo politico (o altro) nell'attribuzione di benefici (si tratta qui di porre fine a certe pratiche burocratiche e suicide, in particolare da parte del Pcp);
- sostenere attivamente lo sviluppo di occupazioni di terre e dell'iniziativa popolare nel sud del paese, farla poggiare solidamente sulla costruzione del Potere popolare.

Senza queste misure sarà impossibile spingere la classe operaia all'alleanza con i semiproletari e con i contadini poveri del Nord sarà impossibile neutralizzare i contadini medi, anch'essi schiacciati dallo sviluppo capitalistico nelle campagne ma attaccati alla loro proprietà.

Soltanto un'autorità politica rivoluzionaria può imporre un tale programma e può raggiungere dunque questo obiettivo.

Perchè nel Nord il proletariato, agricolo e industriale, è troppo debole, e il passivo accumulato è troppo pesante per vincere la sfiducia dei piccoli e medi contadini se non con il miglioramento immediato, ben concreto, delle loro condizioni di vita, miglioramento che sono ancora incapaci di conquistare con la loro azione diretta. Ma i piccoli e medi proprietari rappresentano soltanto un terzo circa della popolazione attiva agricola: gli altri due terzi sono braccianti, concentrati soprattutto nel Ribatejo e l'Alentejo, dove domina la grande proprietà.

In queste province del Sud la combattività dei braccianti è enorme; le loro iniziative hanno segnato l'inizio della riforma agraria, molto prima di ogni iniziativa legale, nella primavera '74: hanno risolto a modo loro il problema del sabotaggio padronale (raccolti non mietuti, lavori agricoli respinti senza ragione, macellazione di bestiame, tentativi di licenziamento, non pagamento dei salari...) occupando le terre.

Attualmente ci sono; per esempio nell'Alentejo più di 150.000 ettari di terre occupate, e questo movimento di occupazione va avanti.

È stato legalizzato, ma il decreto autorizza soltanto l'espropriazione di proprietà superiori ai 500 ettari, o ai 50 se irrigati, e prende anche in considerazione un indennizzo dei proprietari (senza, è vero, fissarne le regole; è previsto un periodo di sei mesi per prendere decisioni in proposito...) Attribuisce all'Istituto di Riforma Agraria, appoggiato sul sindacato dei lavoratori rurali, la responsabilità di stendere il piano delle occupazioni, e di «prepararle tecnicamente»: si tratta dunque sia di una vittoria del movimento contadino che di un tentativo aperto di recupero.

È' in questa stessa logica che il Pcp propone la creazione di «fattorie di stato» sulle terre occupate: mentre per rafforzare l'autoorganizzazione dei contadini, il loro controllo diretto sulle loro condizioni di vita e di lavoro, la proprietà di stato della terra deve essere indissolubilmente legato allo sfruttamento della terra da parte dei lavoratori agricoli organizzati collettivamente. Ma, perchè tutto sia ancora più chiaro, il Pcp propone il controllo sindacale sull'organizzazione del lavoro nelle terre occupate.

Secondo una buona logica riformista, si tratta di fare una riforma agraria «antilatifondista», il cui obiettivo centrale sarebbe l'aumento della produzione agricola, per garantire «l'indipendenza nazionale».

Ma la riforma agraria non è soltanto una questione economica: è innanzitutto una lotta di massa, una lotta politica, per distruggere il potere dei grandi proprietari terrieri e della borghesia nelle campagne.

Perciò oggi la questione - chiave della riforma agraria è la costruzione del Potere popolare, è l'organizzazione politica dei contadini poveri e del proletariato agricolo per difendere le loro conquiste e avanzare verso la rivoluzione socialista: l'esempio di Albernoa indica chiaramente la via da seguire.

D.F.

L'ultimo messaggio di Josè Baena assassinato dal regime franchista

Pubblichiamo l'ultima lettera che il compagno Josè Baena Alonso ha scritto in carcere la notte tra il 26 e il 27 settembre, in attesa di essere fucilato.

Compagni, sono Josè Baena Alonso, 25 anni, operaio metallurgico, membro del Frap e del Pce [ml]. Fino al maggio '75 lavoravo come manovale di fonderia a Fumensa [Vigo]. Mio padre, Fernando Baena Fernandez, 71 anni, è pensionato di una fabbrica di Madera. Mia madre, Estrella Alonso Soto, 60 anni lavoratrice giornaliera in campagna, non sa ne' leggere ne' scrivere e soffre di nervi e di cuore dal 1970, data della mia prima detenzione. In quel periodo la polizia la accusò di aver svolto un ruolo di istigazione nei miei confronti e la minacciò di arrestare la volta seguente tutta la famiglia.

Il primo di maggio di quest'anno, in una manifestazione del Frap e della Lcr nel quartiere di Teis (Vigo), una guardia civile assassinò sparando Manuel Montenegro Simon, operaio di Fenosa, che era di servizio in fabbrica e che era andato con i suoi compagni a guardare la manifestazione. In seguito agli arresti effettuati, la polizia si presentò a casa mia il giorno 4 alle 7 del mattino, io riuscii a fuggire sulle montagne, perchè ero stato avvisato in tempo dai vicini di casa. Non riuscii a passare la frontiere con il Portogallo e il lunedì 5 mi presentai a Madrid per continuare la lotta contro il fascismo, nemico comune di tutti i popoli della Spagna. Il 22 luglio, dopo essermi incontrato nella via Barcellona con i compagni Sierra Marcos e Olaso Bilbao, mentre attraversavo la strada mi balzarono addosso otto o dieci agenti, mi sbatterono a terra e mi puntarono la pistola alla tempia, mentre mi portavano alla Dgs (Direzione Generale di Sicurezza). Alla Dgs mi comunicarono che avevo partecipato all'uccisione di un poliziotto e che mi avrebbero picchiato fino a che lo avessi dichiarato, ma che mi avrebbero lasciato in vita per permettermi di firmare la dichiarazione, anche se per poco perchè mi avrebbero eliminato con la garrota. Dopo che mi fui rifiutato di fare dichiarazioni, cominciarono le botte e le torture. Mi lanciavano da un estremo all'altro della parte, picchiandomi con manganelli e con pugni. Caddi varie volte a terra, ma mi rialzarono immeditamente per continuare a colpirmi. A un certo punto, mentre mi tenevano fermo perla spalla, mi afferrarono per il collo e mi sbatterono a varie riprese la testa contro un mobile metallico, producendomi ferite sul viso, soprattutto sulla fronte, sullo zigomo e sull'occhio sinistro. Continuarono a picchiarmi e con un colpo mi strapparono anche un molare, anche se nel rapporto medico della Dgs figura solo la parola «carie».

Mi misero anche con la faccia contro il muro e mi picchiarono per quasi mezz'ora sulla parte sinistra della colonna vertebrale. All'inizio non mi faceva molto male, ma dopo non ero più in grado di fare qualsiasi movimento. Non potevo camminare, non potevo quasi muovermi per i dolori alla spalla, non vedevo con l'occhio sinistro e il viso era tumefatto per i colpi [persi sangue a varie riprese dal naso e dalla bocca]. Firmai la dichiarazione la notte del 25. Anche ora conservo cicatrici sul braccio e soprattutto sui polsi, per le manette. Ricordo che uno di quelli che mi portarono in carcere, mettendomi le manette, disse: «Se queste fossero le mani del bambino Gesù, le rispetteremmo, ma quelle di un rosso, no.»

Rimasi nel carcere di Carabanchel 34 giorni, completamente isolato, senza poter parlare nè leggere e rimanendo tutto il giorno in piedi perchè non sapevo dove sedermi o coricarmi. Queste sono le condizioni della nostra permanenza nel Dgs e a Carabanchel.

Compagni, il governo non si contenta più di incarcerare il nostro popolo. Oggi il fascismo, seguendo gli insegnamenti di Hitler, sta attuando un genocidio del popolo basco e cerca di soffocare le giuste aspirazioni popolari nel sangue, assassinando tutti coloro che oppongono resistenza ai suoi crimini e alle sue menzogne, sia sparando per le strade, sia per mezzo della «giustizia» dei suoi tribunali. Di fronte a questo il popolo ha una sola alternativa: la lotta sempre più violenta e generalizzata. Ormai non è più sufficiente scendere in piazza a gridare «libertà». Gli operai e tutto il popolo devono porre fine ai salari di fame, agli innumerevoli licenziamenti, agli incarceramenti, agli assassinii.

Ora il fascismo prepara nuovi assassinii credendo che, di fronte alle centinaia di detenuti membri del Frap Eta, Upg, ecc., di fronte alla nostra morte, il popolo rimarrà silenzioso. Conoscono ben poco il nostro popolo coloro che sono sempre stati legati ai loro conti correnti in Svizzera o che sono stati al servizio del padrone americano di turno!

Noi non aspettiamo nessun favore da un regime che si è imposto sui cadaveri di milioni di persone e che ha continuato a perpetrare assassinii per quasi quarant'anni. Abbiamo fiducia in voi e nel nostro popolo, e siamo convinti che farete il possibile per salvare noi e le nostre famiglie. Ad ogni modo, se giungerà il momento finale e se il fascismo ci assassinerà, moriremo orgogliosi della nostra militanza nel Pce[m-l] e nel Frap, e di aver contribuito alla trasformazione della Spagna in una repubblica popolare e federativa.

Saluti! Il vostro compagno Josè Baena Alonso, da una cella del carcere franchista di Carabanchel [Madrid], in attesa di essere assassinato vilmente dal regime fascista.

Spagna

SEGUE DA PAG. 1

rifiutando qualsiasi condanna ufficiale e sostenendo l'incredibile teoria che le esecuzioni «*sono un problema interno spagnolo*» che non può toccare la sostanza delle relazioni tra Washington e Madrid.

Probabilmente domani verrà esaminata, al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la proposta messicana di sospendere la Spagna dall'organizzazione: le probabilità che questo provvedimento venga messo realmente in atto sono molto poche, dato che gli Usa porranno sicuramente il loro veto come già fecero in passato per il Sudafrica (in quell'occasione spalleggiati anche da Francia e Inghilterra).

Lunghissima si è fatta la lista dei governi che hanno deciso di ritirare il loro ambasciatore da Madrid;: a quelli che già avevano compiuto questo passo nei giorni scorsi si sono aggiunti i governi polacco, ungherese, canadese, austriaco. Nessuno però, finora, ha manifestato l'intenzione di andare più in là a parte il Messico e la Svezia tutti gli altri paesi non prenderanno certamente misure più concrete, e anche la proposta di congelamento dei rapporti economici con la Cee non ha molta probabilità di diventare veramente operante. Molto decisa e concreta è piuttosto l'azione diretta di boicottaggio e di protesta decisa dai lavoratori dei vari paesi: in Francia ieri c'è stato un breve sciopero generale, in Svezia sono state bloccate fino al 3 ottobre le comunicazioni aeree, stradali, e marittime con la Spagna; persino in Turchia l'ambasciata spagnola sarà lasciata per un periodo indeterminato senza i servizi di fornitura acqua ed elettricità e senza la rimozione delle immondizie.

Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

fischiandosene delle inesistenti indicazioni del Pcp, sono stati tra i più attivi per tutto il giorno), è anche indubbio che gli ha dato coesione a destra, dato che nessun ufficiale superiore si è pronunciato contro l'iniziativa. I soldati, però, non sono più disponibili, e il governo non potrà non tenerne conto; anche il nuovo corpo di polizia militare (l'Ami), creato come sostituto di destra del Copcon, ha mostrato indecisione e incertezza propensione alla fraternizzazione con chi doveva essere represso; in una parola appare inutilizzabile per i fini golpisti per cui è stato messo in piedi.

NATO
Olanda disobbediente

Bruxelles, 30

I comandi Nato si sono opposti violentemente ai progetti di ristrutturazione della marina olandese annunciati recentemente dal governo de l'Aja. Il programma olandese prevedeva il disarmo di un incrociatore lanciamissili e il ritiro di alcuni aerei da ricognizione marittima, tutti mezzi integrati nelle forze-Nato: in un comunicato emesso a Bruxelles i comandi militari dell'Alleanza Atlantica sostengono che questi provvedimenti «non potranno non avere ripercussioni negative sulle possibilità di difesa» della Nato stessa.

BOLIVIA
Il Mir e Frate mitra

Bolivia, Agosto 1975.

Consapevole del danno causato al movimento popolare italiano dalle attività e dalle dichiarazioni di S. Girotto, il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (M.I.R.) di Bolivia rende noto quanto segue:

1) Girotto ha avuto rapporti di collaborazione con la nostra organizzazione in Bolivia fino al golpe fascista del 21. 8.1971, e ha poi partecipato ad attività di nostri militanti in Cile; immediatamente dopo il golpe fascista in Cile è stato emarginato definitivamente da ogni attività dell'organizzazione a causa delle sue reiterate attività irresponsabili ed esibizionistiche, che fra l'altro contribuivano a dare della nostra organizzazione un'immagine politica completamente falsa:

2) Girotto si è avvalso della figura di «guerrigliero» e «militante rivoluzionario» attribuitagli da certa stampa sensazionalista per compiere una esplicita opera di delazione; ciò lo caratterizza come un provocatore al servizio delle forze reazionarie;

3) Le attività e le dichiarazioni di Girotto sono di sua esclusiva responsabilità e il Mir non solo non ha niente a che vedere con esse, ma le respinge con fermezza e le condanna politicamente. Le dichiarazioni fatte alla stampa da Girotto sui suoi rapporti attuali con il Mir sono false; a partire dal golpe fascista in Cile Girotto non ha più alcun contatto con la nostra organizzazione;

4) Il Mir di Bolivia è uno strumento politico che si ispira al marxismo e al leninismo, e le sue forme di lotta si adeguano alle concrete condizioni della lotta di classe nel nostro paese.

Esso è in prima linea nella resistenza popolare al fascismo e all'imperialismo, e i suoi metodi di azione rivoluzionaria non hanno nulla a che vedere con le avventure descritte dal Girotto.

per il Mir
la Direzione Nazionale Clandestina

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Sottoscrizione

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).